

16/22 febbraio 2018

Ogni settimana  
il meglio dei giornali  
di tutto il mondo

n. 1243 • anno 25

Società  
Il business  
della gestazione

internazionale.it

Rebecca Solnit  
Il movimento #MeToo  
deve andare avanti

4,00 €

Attualità  
Un nuovo capitolo  
della guerra in Siria

# Internazionale

## Come si distrugge un paese

Sta per scadere l'ultimo dei piani  
di salvataggio imposti  
alla Grecia. Ma la situazione  
sociale è ancora disastrosa e la fine  
della crisi sembra lontana



SETTIMANALE • PI. SPED. IN AP.  
PUBBLICAZIONE PERIODICA  
RE 2530 € • F. 9,00 € • D. 9,80 €  
UK 8,00 £ • CH 8,20 CHF • CH CT  
7,70 CHF • PTECONT 7,00 € • E700 €





OFFICIAL TIMEKEEPER

## RECORDING OLYMPIC DREAMS

I Giochi Olimpici sono da sempre  
il palcoscenico mondiale sul quale  
gli atleti realizzano i propri sogni.  
Lo sappiamo bene noi di OMEGA che,  
fin dal 1932, interpretiamo con passione  
il nostro ruolo di Official Timekeeper,  
onorando ogni gara con la massima  
precisione cronometrica.

**Ω**  
**OMEGA**

Milano • Roma • Venezia • Firenze  
Numero Verde: 800.113.399



HERNO





# TIME IS PISA



**PISA**  
1940

THE LEADING RETAILER FOR WATCH LOVERS



**ROLEX**

PISA OROLOGERIA  
BOUTIQUE ROLEX  
VIA MONTENAPOLEONE 24  
MILANO



**PISA**  
1940

PISA OROLOGERIA  
FLAGSHIP STORE  
VIA VERRI 7, MILANO



**HUBLOT**

PISA OROLOGERIA  
BOUTIQUE HUBLOT  
VIA VERRI 7, MILANO



**PATEK PHILIPPE**  
GENEVE

PISA OROLOGERIA  
BOUTIQUE PATEK PHILIPPE  
VIA VERRI 9, MILANO

[www.pisaorologeria.com](http://www.pisaorologeria.com)

# Sommario

“Qualcosa sta cambiando”

REBECCA SOLNIT A PAGINA 36



## La settimana

### Esperimento

Giovanni De Mauro

In Brasile la Folha de S.Paulo, il più grande quotidiano del paese, smetterà di condividere i suoi articoli su Facebook. La prima ragione è che da quando Facebook ha cambiato l'algoritmo che decide con quale frequenza compaiono i post sulle pagine degli utenti, sono sempre di meno le persone che arrivano sul sito del quotidiano passando dal social network. E questo sta succedendo alla gran parte dei mezzi di informazione di tutto il mondo. La seconda ragione è che su Facebook è aumentata la visibilità dei siti di notizie false. “Facebook è diventato un terreno inospitale per chi vuole offrire contenuti di qualità”, ha scritto Sérgio Dávila, direttore del quotidiano. In Danimarca la rete televisiva Tv Midvest, che deve il 40 per cento delle visite sul suo sito ai social network, ha smesso per due settimane di pubblicare contenuti su Facebook. Com'era prevedibile, i visitatori sono diminuiti del 27 per cento e le pagine viste del 10 per cento. Ma la sorpresa è stata che i visitatori rimasti hanno passato il 42 per cento del tempo in più sul sito e hanno visitato il 12 per cento in più di pagine. “È stato un test che ci ha aperto gli occhi”, ha detto Nadia Nikolajeva, dirigente della rete. Ma l'esperimento non è finito qui: Tv Midvest ha anche chiesto a quattro utenti – uno studente, un politico, un imprenditore e un manager – di smettere per un po' di usare Facebook. L'obiettivo era capire in che modo riuscivano a informarsi senza i social network. Intervistati alla fine dell'esperimento, i quattro hanno detto che gli sono mancate le interazioni con gli altri utenti, ma che si sono sentiti più informati. Nel Regno Unito una commissione parlamentare ha incontrato i rappresentanti delle grandi aziende tecnologiche statunitensi, tra cui Facebook, per capire come fermare la diffusione di notizie false. La risposta potrebbe essere, tanto per cominciare, fare tutti l'esperimento dei quattro utenti danesi. ♦



IN COPERTINA

### Come si distrugge un paese

Sta per scadere l'ultimo dei piani di salvataggio imposti alla Grecia a partire dal 2010. La sovranità del paese è stata azzerata, la situazione sociale è disastrosa e la fine della crisi è ancora lontana (p. 40). Foto di Adam Voorhes (Gallery Stock)

**ATTUALITÀ**  
16 **Un nuovo capitolo della guerra siriana**

Mediapart

19 **Israele e Iran si provocano ma non vogliono lo scontro**

Middle East Eye

**AMERICHE**  
22 **Gli abusi ad Haiti travolgono Oxfam**

The Times

24 **I venezuelani fuggono dalla crisi**

Prodivinci

**EUROPA**  
26 **L'opposizione russa inventata dal Cremlino**

Republic

**ASIA E PACIFICO**  
28 **La via stretta del disgelo tra le due Coree**

Korea Herald

**VISTI DAGLI ALTRI**  
30 **I piccoli negozi spariscono e la crisi avanza**

Le Monde diplomatique

**GHANA**  
50 **Storia vera di un falso**

The Guardian

**SOCIETÀ**  
56 **Il business della gestazione**

M Le Magazine du Monde

**SURINAME**  
60 **Gli interessi di Pechino in Suriname**

Die Zeit

**PORTFOLIO**  
64 **Squarci nei campi**

Rocco Rorandelli

**RITRATTI**  
70 **Meaghan Good. Le vite degli altri**

Longreads

**VIAGGI**  
74 **Soggiorno a Babilônia**

Die Wochenzeitung

**GRAPHIC JOURNALISM**  
78 **Cartoline da Caserta**

Vincenzo Fagnani

**ARTE**  
80 **Mistero nigeriano**

Financial Times

**POP**  
92 **La solitudine della coccinella**

Mohammad Tolouei

**SCIENZA**  
98 **Troppa energia nel bicchiere**

New Scientist

**ECONOMIA E LAVORO**  
102 **Il cuore di bitcoin si è spostato a Tokyo**

Weekly Economist

## Cultura

82 **Cinema, libri, musica, video, arte**

## Le opinioni

14 **Domenico Starnone**  
20 **Amira Hass**  
35 **Rebecca Solnit**   
38 **Pierre Haski**  
84 **Goffredo Fofi**  
86 **Giuliano Milani**  
88 **Pier Andrea Canevi**  
90 **Christian Caujolle**

## Le rubriche

14 **Posta**  
15 **Editoriali**  
104 **Strisce**  
105 **L'oroscopo**   
106 **L'ultima**

**Articoli in formato mp3 per gli abbonati**

The Economist

Internazionale pubblica in esclusiva per l'Italia gli articoli dell'Economist.



## Immagini

### Solidarietà in corteo

10 febbraio 2018

Macerata, Italia

La testa del corteo antifascista e contro il razzismo organizzato il 10 febbraio a Macerata dopo l'attentato del 3 febbraio, in cui l'estremista di destra Luca Traini ha sparato dalla sua auto, ferendo sei immigrati africani. Inizialmente il sindaco della città marchigiana, Romano Carancini, aveva chiesto di cancellare la manifestazione, autorizzata poi dal prefetto solo nella serata del 9 febbraio. Secondo gli organizzatori, tra cui centri sociali, associazioni e partiti di sinistra, alla manifestazione hanno partecipato circa ventimila persone. Il Partito democratico, l'Arci, l'Anpi e la Cgil non hanno aderito, anche se alcuni dei loro iscritti hanno partecipato lo stesso. *Foto di Alia Simoncini*











## Immagini

### **La strage birmana** Cox's Bazar, Bangladesh 28 settembre 2017

Profughi rohingya morti in un naufragio mentre cercavano di raggiungere il Bangladesh per sfuggire alle persecuzioni dell'esercito birmano. Nel viaggio solo 17 persone su un centinaio sono sopravvissute. Dall'agosto del 2017 le violenze in Birmania hanno causato migliaia di morti civili. Circa 655mila persone sono scappate in Bangladesh. Questo scatto è tra i sei selezionati dalla giuria del World press photo 2018 per il premio di miglior foto dell'anno. I finalisti sono stati annunciati il 14 febbraio, i vincitori saranno proclamati ad Amsterdam il 12 aprile.  
*Foto di Patrick Brown (Panos per Unicef)*













## Immagini

### **Ospite a sorpresa**

Janao Bay, Filippine  
28 dicembre 2017

Un giovane carango, pesce diffuso nell'oceano Pacifico occidentale, all'interno di una medusa. L'immagine, scattata a quindici metri di profondità, ha vinto il secondo premio nella categoria Comportamento del premio Underwater photographer of the year 2018, dedicato alla fotografia subacquea. *Foto di Scott Gutsy Tuason (Upy 2018)*

## Elefante

◆ Ho trovato interessante l'editoriale di Giovanni De Mauro (Internazionale 1242), ma vorrei fare un'osservazione. È vero che Lakoff non è mai riuscito a trovare nessuno studente che riuscisse a non pensare all'elefante, ma questo significa che uno stimolo o una suggestione è in grado di influenzare il pensiero di tante persone. Nel seguito dell'articolo, però, nonostante vengano citati i dati incontrovertibili per una corretta valutazione dell'immigrazione, l'autore non indaga su quali sono gli stimoli che hanno indotto il 36 per cento degli italiani a considerare l'immigrazione la preoccupazione principale, anche se oggettivamente non dovrebbe esserlo. A mio parere, oltre a osservare, correttamente, che Renzi usa in modo preoccupante il linguaggio di quelli che dovrebbero essere i suoi avversari, sarebbe stato doveroso individuare innanzitutto gli autori degli stimoli che hanno determinato questo atteggiamento irragionevole.

Personalmente sospetto che gli stimoli arrivino dai principali mezzi d'informazione: la televisione al primo posto e, purtroppo, anche i giornali.  
*Maurizio Bolsi*

## Filosofia

◆ Leggendo Internazionale 1241 sono rimasto piacevolmente colpito dallo spazio riservato alla filosofia, sia per l'articolo "L'illuminismo africano" sia per quello su Hannah Arendt. In tempi in cui sembra sempre più necessario formulare un'alternativa all'attuale stato di cose ritengo sia indispensabile la diffusione della filosofia.

*Pasquale Studente*

## Errata corrige

◆ Nell'articolo di Jörg Bremer "A San Luca non si fidano dei partiti", pubblicato dalla Frankfurter Allgemeine Zeitung e tradotto da Internazionale sul numero 1240, Giulia Stranges non è la segretaria del commissario prefettizio di San Luca Salvatore Gullì, ma

un'istruttrice dell'area amministrativa del comune di San Luca. Inoltre le dichiarazioni "il proprietario del bar sito davanti a San Sebastiano è invischiato con la mafia" e "il bar apre solo per gli uomini delle famiglie amiche, quando le mogli sono a messa da don Antonio" sono state erroneamente attribuite a Giulia Stranges dall'autore dell'articolo. Nello stesso articolo, la frase "la So.Ri.Cal, ora liquidata, minacciava i funzionari comunali per costringerli a comprare l'acqua" non è mai stata detta dal commissario Salvatore Gullì.

*Errori da segnalare?  
correzioni@internazionale.it*

## PER CONTATTARE LA REDAZIONE

**Telefono** 06 441 7301  
**Fax** 06 4425 2718  
**Posta** via Voltorno 58, 00185 Roma  
**Email** [posta@internazionale.it](mailto:posta@internazionale.it)  
**Web** [internazionale.it](http://internazionale.it)

## INTERNAZIONALE È SU

**Facebook** [com/internazionale](https://www.facebook.com/internazionale)  
**Twitter** [com/internazionale](https://twitter.com/internazionale)  
**Instagram** [com/internazionale](https://www.instagram.com/internazionale)  
**YouTube** [com/internazionale](https://www.youtube.com/internazionale)  
**Flickr** [com/internazionale](https://www.flickr.com/photos/internazionale)

## Parole Domenico Starnone

### L'isola affollata



◆ Ogni tanto si sente dire: è un caso isolato. Il caso è in genere dei più orribili: ci fa rabbia, ci fa rabbia, la notte dormiamo male. Ma ecco che dai formulari che custodiamo nella memoria viene fuori l'immagine di un'isola sperduta nell'oceano e il caso lo collochiamo lì, lontano – come si dice – dagli occhi e dal cuore. Questa operazione ci dà più sollievo che ingoiare un tranquillante. Infatti, una volta isolato il caso, prendiamo subito sonno. Unico problema è che così la coscienza diventa sempre meno vigile e a forza di isolare casi non si accorge che l'isola si va pericolosamente affollando. Tanto per capirci la via che porta ad Auschwitz è lastricata di casi isolati. Casi isolati sono state le aggressioni con goliardici aperitivi all'olio di ricino. Casi isolati sono stati all'origine di massacri spaventosi. Casi isolati hanno preparato le guerre mondiali. E non sono stati casi isolati le atomiche su Hiroshima e Nagasaki? Così isolati che negli ultimi tempi c'è sempre più voglia di toglierli dall'isolamento e riprovarci. Di conseguenza la cosa migliore è non considerare alcun caso un caso isolato, ma tenere gli occhi aperti e coltivare il pensiero che ogni ferocissimo disprezzo per la vita altrui e perfino per la propria, sia che venga da coloro che sentiamo lontanissimi, sia che venga da quelli che avvertiamo come vicini, è un segnale di pericolo, è il tassello possibile di un mondo disumano.

## Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli Effetto boomerang



### A che età è giusto cominciare a parlare dei pericoli del fumo? - Irma

Temo che lo chiedi alla persona sbagliata, perché io sull'argomento ho toppato alla grande. Quando le mie figlie gemelle avevano sei anni ho pensato che, invece di ridurmi a proclamare inutili divieti in piena ribellione adolescenziale, potevo sensibilizzarle sulle sigarette già da prima. Così ne ho parlato a ogni occasione, qualche volta spiegando gli effetti del fumo sulla salute, altre concentrandomi sulla possibilità di pressio-

ne sociale da parte dei coetanei e, in generale, sottolineando sempre quanto fosse poco cool fumare. Il risultato? Ho creato due piccoli mostri. Le mie figlie non hanno alcuna stima di chi fuma e non perdono occasione per mostrarlo. Pochi giorni fa una di loro si lamentava di essere stata presa di mira da una compagna di classe, ma si è data una spiegazione: "Sai, credo che a casa abbia una situazione difficile: sua madre fuma". La scorsa estate eravamo in auto con un amico di mio figlio di cinque anni, e quando lui ci ha raccontato

che sua madre fuma, mia figlia l'ha guardato e gli ha detto: "Ah, quindi potrebbe morire". Ogni volta che gli parlo di qualcuno mi chiedono se fuma, e la guerra contro chi butta i mozziconi di sigaretta per terra è diventata la loro battaglia di civiltà. Insomma, la campagna antifumo mi è chiaramente sfuggita di mano e ora aspetto con rassegnazione il momento in cui mi tornerà in faccia come un boomerang, quando loro scopriranno il dolce sapore della trasgressione.

*daddy@internazionale.it*

## Internazionale

“Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante se ne sognano nella vostra filosofia”  
William Shakespeare, *Amleto*

**Direttore** Giovanni De Mauro  
**Vicedirettrici** Elena Boille, Chiara Nielsen,  
Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini  
**Editor** Giovanni Ansaldi (*giornali*), Daniele  
Cassandro (*cultura*), Carlo Ciurlo (*viaggi, visti  
dagli altri*), Gabriele Crescente (*Europa*), Camilla  
Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway  
(*attualità*), Francesca Gnetti (*Medio Oriente*),  
Alessandro Lubello (*economia*), Alessio  
Marchionna (*Stati Uniti*), Andrea Pipino  
(*Europa*), Francesca Sibani (*Africa*), Junko Terao  
(*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura*,  
*caposervizio*)

**Copy editor** Giovanna Chioini (*web*,  
*caposervizio*), Anna Franchini, Pierfrancesco  
Romano (*coordinamento, caporedattore*),  
Giulia Zoli

**Photo editor** Giovanna D'Ascenzi (*web*), Mélissa  
Jolivet, Maysa Moroni, Rosy Santella (*web*)  
**Impaginazione** Pasquale Caversi (*caposervizio*),  
Marta Russo

**Web** Annalisa Camilli, Andrea Fioriti, Stefania  
Mascetti (*caposervizio*), Martina Recchiuti  
(*caposervizio*), Giuseppe Rizzo, Giulia Testa  
**Internazionale a Ferrara** Luisa Cifollini,  
Alberto Emiletti

**Segreteria** Teresa Censini, Monica Paolucci,  
Angelo Sellitto **Correzione di bozze** Sara  
Esposito, Lull Bertini **Traduzioni** i traduttori  
sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli.  
Marina Astrologo, Stefania De Franco, Francesco  
De Lellis, Andrea De Ritis, Federico Ferrone,  
Valentina Freschi, Susana Karasz, Giacomo  
Longhi, Giusy Muzzopappa, Francesca Rossetti,  
Irene Sorrentino, Andrea Sparacino, Claudia  
Tatasciore, Bruna Tortorella, Marco Zappa  
**Disegni** Anna Keen. *I ritratti dei columnist* sono  
di Scott Menchin **Progetto grafico** Mark Porter  
**Hanno collaborato** Gian Paolo Accardo,  
Gabriele Battaglia, Catherine Cornet, Cecilia  
Attanasio Ghezzi, Francesco Boille, Sergio Fant,  
Anita Joshi, Fabio Pusterla, Alberto Riva,  
Andreana Saint Amour, Francesca Spinelli,  
Laura Tonon, Guido Vitiello, Marco Zappa  
**Editore** Internazionale spa

**Consiglio di amministrazione** Brunetto Tini  
(*presidente*), Giuseppe Cornetto Boulrot  
(*vicepresidente*), Alessandro Spaventa  
(*amministratore delegato*), Giancarlo Abete,  
Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro,  
Giovanni Lo Storto  
**Sede legale** via Prenestina 685, 00155 Roma  
**Produzione e diffusione** Francisco Vilalta  
**Amministrazione** Tommasa Palumbo,  
Arianna Castelli, Alessia Salvitti  
**Concessionaria esclusiva per la pubblicità**  
Agenzia del marketing editoriale  
Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312  
info@ame-online.it

**Subconcessionaria** Download Pubblicità srl  
**Stampa** Elcograf spa, via Mondadori 15,  
37131 Verona

**Distribuzione** Press Di, Segrate (Mi)  
**Copyright** Tutto il materiale scritto dalla  
redazione è disponibile sotto la licenza *Creative  
Commons Attribuzione - Non commerciale -  
Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*.  
Significa che può essere riprodotto a patto di  
citare Internazionale, di non usarlo per fini  
commerciali e di condividerlo con la stessa  
licenza. Per questioni di diritti non possiamo  
applicare questa licenza agli articoli che  
compriamo dai giornali stranieri. Info: posta@  
internazionale.it



**Registrazione** tribunale di Roma  
n. 433 del 4 ottobre 1993  
**Direttore responsabile** Giovanni De Mauro  
**Chiuso in redazione** alle 20 di mercoledì  
14 febbraio 2018  
**Pubblicazione a stampa** ISSN 1122-2832  
**Pubblicazione online** ISSN 2499-1600

**PER ABBONARSI E PER  
INFORMAZIONI SUL PROPRIO  
ABBONAMENTO**

**Numero verde** 800 111 103  
(lun-ven 9.00-19.00),  
dall'estero +39 02 8689 6172  
**Fax** 030 777 23 87  
**Email** abbonamenti@internazionale.it  
**Online** internazionale.it/abbonati

**LO SHOP DI INTERNAZIONALE**

**Numero verde** 800 321 717  
(lun-ven 9.00-18.00)  
**Online shop** internazionale.it  
**Fax** 06 442 52718

**Imbustato** in Mater-Bi



## A Israele non basta la forza

## Haaretz, Israele

Gli eventi del 10 febbraio sono una dolorosa dimostrazione dei limiti della potenza israeliana. L'abbattimento di un F-16 da parte di un missile siriano è la prova che non esiste guerra senza rischi e che il nemico può sempre trovare un punto debole, anche in una macchina militare sofisticata come l'aviazione israeliana. Il problema per Israele, però, non è solo superare le difese aeree siriane, ma anche definire gli obiettivi strategici e trovare il modo di raggiungerli.

Le minacce del governo secondo cui Israele “non permetterà” all'Iran di rafforzare la sua presenza in Siria o di costruire fabbriche di missili in Libano hanno ridotto il suo spazio di manovra. Se non agirà e la presenza iraniana in Siria continuerà a essere forte, Israele darà un'impressione di debolezza, e aumenterà la pressione sul governo e sull'esercito perché “facciano qualcosa”. Se invece dovesse scegliere una soluzione militare potrebbe impantanarsi in una guerra che difficilmente vincerebbe.

La potenza militare permette a Israele di difendere i suoi confini e controllare i Territori occupati, ma non basta per cambiare la realtà nei paesi vicini. Israele non è mai riuscito a imporre un “nuovo ordine” nemmeno nel piccolo Liba-

no. La sua forza non può ristabilire l'ordine in Siria, al massimo può garantire una relativa calma lungo il confine. I bombardamenti ripetuti, anche se rallentano la consegna di armi e la costruzione di installazioni, non impediranno al nemico di rafforzarsi. Bashar al Assad ha vinto la guerra civile siriana grazie ai suoi alleati russi, iraniani e libanesi. Dopo sette anni di scontri le difese aeree siriane sono ancora operative.

Israele non dovrebbe cedere alla tentazione di ottenere una “vendetta diplomatica” chiedendo a Trump di riconoscere l'annessione delle alture del Golan. Negli ultimi anni Israele ha preparato diversi piani per sfruttare la debolezza della Siria e stabilire nuovi fatti compiuti a livello diplomatico, ma azioni di questo tipo non farebbero che aumentare la tensione e offrire un casus belli alla Siria.

La lezione che possiamo trarre dagli ultimi eventi è che, invece di bombardare, Israele farebbe meglio ad accettare il fatto che Assad ha ripreso il controllo della Siria ed evitare un'escalation. Netanyahu, solitamente contrario alle avventure militari, dovrà impiegare le sue capacità diplomatiche per raggiungere questo obiettivo. ♦ as

## Le ong dopo il caso Oxfam

## The Guardian, Regno Unito

Il 12 gennaio del 2010 un catastrofico terremoto colpì Haiti, uno dei paesi più poveri del mondo. Morirono 220mila persone, tra cui più di cento volontari. Numerose organizzazioni umanitarie arrivarono per portare aiuto, e ognuna fu costretta ad assumere in fretta centinaia di dipendenti. Ora è emerso che tra i volenterosi che furono mandati a curare, nutrire e proteggere migliaia di persone indifese c'erano sette impiegati di Oxfam che passavano il tempo libero cercando giovani donne per fare sesso. È probabile che alcune delle vittime dipendessero per il loro sostentamento dagli aiuti forniti da Oxfam.

La gravità del fatto che i dipendenti di un'organizzazione impegnata a sradicare la povertà, la fame e l'ingiustizia sociale organizzassero festini in mezzo alle rovine di una catastrofe umanitaria ha trasformato uno scandalo in una crisi che potrebbe danneggiare l'intero settore umanitario. I danni d'immagine sono una minaccia esistenziale per le organizzazioni di questo tipo.

Non è un caso che Oxfam sia finita sotto accusa: è la stessa miscela di negligenza e compiacenza che ha creato problemi simili alla chiesa cattolica e a quella anglicana. Dopo Haiti Oxfam ha reso più rigoroso il suo sistema di controlli. Ma questa potrebbe essere solo la punta dell'iceberg. È un rischio noto alle organizzazioni che lavorano con i minorenni e le persone vulnerabili: i molestatori possono usarle come copertura per avvicinarsi alle potenziali vittime.

Bisogna evitare che questa crisi svaluti l'importanza degli aiuti umanitari sia come obbligo morale sia come politica concreta. Le persone coinvolte nel caso Oxfam sono pochissime. Il coraggioso impegno di migliaia di dipendenti dell'organizzazione ha salvato milioni di vite nelle condizioni più difficili. Loro e i loro colleghi delle altre ong meritano di essere difesi nel migliore dei modi. Cioè con l'onestà, la trasparenza, e la determinazione a stanare tutti quelli che minacciano la loro reputazione. ♦ gac



Civili in fuga dai bombardamenti a Jisreen, nella Ghuta orientale, l'8 febbraio 2018



ABDUL MONAM EASSA (AFP/GETTY IMAGES)

## Un nuovo capitolo della guerra siriana

Jean-Pierre Perrin, Mediapart, Francia

Con la sconfitta del gruppo Stato islamico le potenze coinvolte nel conflitto siriano si ritrovano faccia a faccia. A farne le spese è la popolazione

**L**a presenza del gruppo Stato islamico (Is) in Siria confondeva le carte. Dava l'impressione che le diverse forze in lotta contro i jihadisti fossero unite. La conquista di Raqqa, nell'ottobre del 2017, ha avuto la conseguenza di far svanire queste illusioni e di eliminare le zone cuscinetto create dal ra-

dimento del gruppo Stato islamico nel territorio siriano.

I protagonisti del conflitto sono ormai uno di fronte all'altro e non esitano a scontrarsi direttamente. La guerra in Siria non è più una guerra tra siriani, anche se ci sono ancora alcuni ribelli che subiscono i bombardamenti russi e gli attacchi chimici delle forze fedeli a Damasco. La Siria è diventata il teatro di una guerra internazionale in cui si affrontano Turchia, Russia, Iran e Stati Uniti, che rivendicano ognuno la propria zona d'influenza.

L'ultimo a essere entrato a pieno titolo nel caos siriano è Israele. Il suo ingresso in scena, con una serie d'incursioni condotte

il 10 febbraio, rischia di provocare un'escalation, ma è stato attentamente preparato. L'obiettivo erano i sistemi di difesa antiaerei siriani e una base dell'esercito iraniano in Siria. Secondo l'esercito israeliano i raid sono stati una risposta alla violazione dello spazio aereo di Israele da parte di un drone iraniano, poi abbattuto da un elicottero. Le accuse sono state smentite da Teheran. Colpito dalla contraerea, un F-16 israeliano si è schiantato nel nord d'Israele. I piloti si sono lanciati con il paracadute e uno dei due è rimasto gravemente ferito.

La situazione era già grave nella provincia di Deir Ezzor, nell'est della Siria. Nella notte tra il 7 e l'8 febbraio un bombardamento statunitense ha provocato un centinaio di vittime tra i miliziani sciiti fedeli al presidente siriano Bashar al Assad. Questi avevano attaccato una postazione delle Forze democratiche siriane (Fds), la potente milizia dominata dai combattenti curdi delle Unità di protezione del popolo (Ypg) e composta anche da arabi, che aveva permesso alla coalizione contro lo Stato islamico di riconquistare Raqqa. L'attacco alle Fds è stato un grave errore di valutazione da



parte di Damasco. L'aviazione statunitense è andata in soccorso dei suoi alleati curdi, provocando gravi danni. La risposta di Washington è anche un avvertimento nei confronti di Ankara e di Mosca. Infatti è stata la Turchia a complicare ancora di più il conflitto invadendo la provincia di Afrin, controllata dai curdi nel nordovest della Siria, il 20 gennaio.

Questi nuovi fronti si aggiungono a quelli di Idlib e della Ghuta orientale, alle porte di Damasco, territori sotto il controllo dei ribelli, e alle ultime sacche di resistenza del gruppo Stato islamico. Il conflitto siriano è diventato sostanzialmente una guerra internazionale, in cui ogni protagonista difende solo i propri interessi.

## Alleanze mutevoli

Il regime di Assad ha ormai un ruolo secondario in Siria. A tenere le redini è la Russia, fin dal suo intervento nel conflitto che, nell'autunno del 2015, salvò Damasco. Ma la posizione di Mosca è in gran parte ingannevole. Lo prova la sua incapacità di convertire le vittorie militari in vittorie politiche e di trovare una soluzione al conflitto.

Il 30 gennaio i colloqui per il dialogo nazionale siriano, che si sono svolti a Soçi, in Russia, con i rappresentanti del regime e dell'opposizione, sono stati un enorme insuccesso. All'incontro avrebbero dovuto partecipare tutte le componenti della società siriana per lanciare un nuovo processo di pace. Invece i curdi l'hanno boicottato sostenendo che Mosca li aveva abbandonati preferendo un'intesa con Ankara. E lo stesso hanno fatto i principali gruppi d'opposizione. Tra quelli che ci sono andati, molti hanno fatto marcia indietro dopo aver scoperto che il logo della conferenza aveva i colori del regime. I delegati inviati da Damasco, da parte loro, non erano disposti ad alcun compromesso. Questo insuccesso mostra che la Russia non è ancora in grado di costringere il regime a discutere con l'opposizione. D'altra parte anche il nono round di negoziati promossi dall'Onu, che si è tenuto a Vienna a fine gennaio, si è concluso senza risultati.

La principale vittima di questo insuccesso è la popolazione siriana. Dopo Soçi la reazione della Russia è stata molto violenta, con bombardamenti intensi sulla provincia di Idlib e sulla Ghuta orientale. La città di Saraqeb è stata bombardata con gas tossici. Mosca non è riuscita neanche a impedire che gli Stati Uniti s'installassero

in Siria, dove non erano mai stati presenti militarmente.

La posizione della Russia si è invece rafforzata rispetto alla Turchia, che le è debitrice per la sua autorizzazione ad attaccare il territorio curdo di Afrin, dove si trovava un'unità della polizia militare russa. Il ritiro dell'unità è avvenuto in modo teatrale per sottolineare la nuova intesa russoturca. In compenso Mosca ha perso la carta curda, anche se in Siria le alleanze possono cambiare rapidamente.

L'offensiva turca contro la provincia curda era in preparazione da due mesi. Il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan la voleva fortemente dopo essersi sentito umiliato dal rifiuto degli Stati Uniti di far partecipare l'esercito turco alla conquista di Raqqa. L'elemento scatenante, che ha provocato l'ira di Erdoğan, è stato l'annuncio di Washington il 14 gennaio di un progetto d'inquadramento militare delle Fds, in cui si prevedeva la formazione di una forza di trentamila unità.

Il presidente turco ha scommesso molto su questa operazione, che mira a impedire la costruzione di un'entità autonoma composta dalle tre province curde (Afrin, Jazira e Kobane) al confine turco, a indebolire i curdi che si erano rafforzati dopo la vittoria contro il gruppo Stato islamico e a ravvivare

il nazionalismo turco. Ma la battaglia di Afrin non è ancora vinta. Dopo più di tre settimane di scontri, il contingente di Ankara, composto da circa seimila unità, è in difficoltà. Inoltre i suoi alleati dell'Esercito siriano libero (Esl), di cui fanno parte circa diecimila miliziani, stanno subendo gravi perdite. "I turchi fanno fare all'Esl il lavoro sporco, ma i suoi miliziani non sono all'altezza delle Ypg. Anche per i curdi è dura. Non hanno avuto tregua. La presa di Raqqa era stata già sfiante, ed era costata molte perdite", spiega l'esploratore e scrittore Patrice Franceschi, difensore della causa dei curdi.

Per difendere Afrin, che si trova a ovest dell'Eufrate, sono arrivati rinforzi dalle due province curde orientali, Jazira e Kobane. "Dato che tra le province non esiste continuità territoriale, significa che il governo siriano li ha lasciati passare", afferma una fonte curda da Parigi. L'esercito turco è in difficoltà anche perché il sistema di difesa curdo è efficace. Secondo la stessa fonte, le Ypg sono dotate di missili anticarro statunitensi, francesi e russi, con cui hanno distrutto un carro armato di costruzione tedesca, uccidendo almeno sette soldati turchi.

Nelle intenzioni di Erdoğan l'offensiva Ramo d'ulivo dovrebbe continuare, soprattutto se fallirà ad Afrin, in direzione della città araba di Manbij (da marzo sotto il controllo delle Ypg, che l'hanno sottratta ai jihadisti). In questa città ci sono le forze speciali statunitensi e Ankara sta facendo molte pressioni, ai limiti della minaccia, perché si ritirino, come i russi ad Afrin. Dato il rifiuto degli Stati Uniti, non è da escludere un faccia a faccia tra i due eserciti della Nato, anche se i rischi di scontro sono minimi. Secondo il politologo francosiriano Salam Kawakibi, direttore del centro studi Arab reform initiative, "è più probabile che Washington e Ankara raggiungano un accordo politico e che le Ypg si ritirino. Dopotutto Manbij non è una città curda e gli statunitensi devono tenere buona la Turchia, che resta un alleato della Nato".

Gli Stati Uniti avevano promesso alla Turchia di non oltrepassare l'Eufrate e di lasciare i loro duemila soldati confinati a est. La promessa non è stata mantenuta a Manbij, città strategica per eccellenza. Washington si è preoccupata di dimostrare il suo disinteresse per i curdi che vivono a ovest dell'Eufrate. Non intende invece abbandonare quelli che vivono a est del fiume, almeno finché avrà bisogno di loro. L'Eufrate

## Da sapere Operazione israeliana



◆ Il 10 febbraio 2018 l'esercito israeliano annuncia che uno dei suoi elicotteri da combattimento ha abbattuto un drone iraniano entrato in territorio israeliano. Quindi l'aviazione israeliana attacca obiettivi siriani e iraniani in Siria. Durante l'operazione un jet F-16 israeliano è abbattuto dalla contraerea siriana e precipita vicino alla città di Harduf, nel nord d'Israele. I due piloti restano feriti. Israele lancia una serie di raid contro altri dodici obiettivi siriani e iraniani in Siria. **Al Jazeera**

te appare dunque come la nuova frontiera tra la zona d'influenza dei russi e dei turchi e quella degli statunitensi, dei loro alleati delle Fds e di altre milizie tribali sunnite.

“L'obiettivo degli Stati Uniti è triplice”, riassume il politologo Khattar Abou Diab: “Evitare il ritorno del gruppo Stato islamico, indebolire il potere siriano per obbligarlo a trovare una soluzione politica al conflitto che preveda l'allontanamento di Assad, e impedire il radicamento dell'Iran nella regione”. Washington inoltre non vuole che i russi agiscano da soli in Siria. La strategia americana si è rovesciata, in netto contrasto con quella seguita da Barack Obama.

## I costi della guerra

Anche Teheran ha un ruolo dominante nel conflitto siriano ma, a differenza di Mosca, non cerca una rapida risoluzione della guerra, o almeno non lo dà a vedere. Se ci sarà una resa dei conti globale, verrà il momento delle concessioni. Comincerà anche la ricostruzione della Siria, ma l'Iran, a differenza dei paesi arabi del Golfo, non avrà modo di partecipare per ragioni economiche, per questo, al momento, preferisce i tempi lunghi. Dispone le sue milizie, rafforza le sue posizioni, infiltra il regime e costruisce pazientemente un asse strategico che va da Teheran alle alture del Golan, fino al Mediterraneo, attraverso l'Iraq.

Resta il fatto che la presenza statunitense a est dell'Eufrate rappresenta un problema per l'Iran. Obbliga i suoi convogli a lunghe deviazioni a sud prima di arrivare ad Aleppo. Inoltre la guerra ha un costo pesante per Teheran. Nel marzo del 2017 la Fondazione dei martiri ha pubblicato una lista di 2.100 combattenti morti per la difesa, come recita l'apposita formula, del santuario di Sayyida Zeinab (la nipote di Maometto, figura particolarmente riverita dagli sciiti), vicino a Damasco. Un modo per dire che sono stati uccisi in Siria. Anche se la lista, sicuramente incompleta, non indica la nazionalità delle vittime, si può ritenere che più della metà di loro fossero iraniani, combattenti della brigata Al Quds, la divisione dei guardiani della rivoluzione islamica incaricata d'intervenire sui fronti esteri. Gli altri “martiri” sono afgani o pachistani. Ma la guerra ha anche costi economici e politici, come mostrano le manifestazioni organizzate in Iran tra la fine del 2017 e l'inizio del 2018, in cui uno degli slogan era “Lasciate la Siria, pensate a noi!”.

Non è la prima volta dall'inizio del con-

flitto, nel marzo del 2011, che Israele bombardava la Siria, ma l'attacco del 10 febbraio è stato senza precedenti. L'esercito israeliano, però, ha finito per lanciare un avvertimento a se stesso: con la perdita di un aereo sofisticato come l'F-16 si è prodotta una svolta strategica. “Mi sembra impossibile che sia stato colpito dalle difese aeree siriane. Sono stati gli iraniani o i russi a lanciare un messaggio a Israele”, afferma Salam Kawakibi.

I raid hanno sicuramente lasciato un retrogusto amaro a Israele nel momento in cui cerca di ottenere una sua zona d'influenza in Siria. Secondo una fonte drusa, una delegazione di drusi israeliani di recente sarebbe andata a Washington per chiedere agli Stati Uniti di spingere la comunità drusa siriana a entrare nel conflitto.

Secondo Kawakibi i russi non vogliono l'allontanamento di Assad: “Un diplomatico siriano che ha disertato mi ha raccontato che nel 2005, quando Bashar al Assad era seriamente minacciato dall'inchiesta sull'omicidio dell'ex primo ministro libanese Rafiq Hariri, Putin gli disse: ‘Finché sarò a capo della Russia, tu sarai a capo della Siria’”. Resta il fatto che il re è nudo, anche se ultimamente ha segnato alcuni punti a danno dell'opposizione. Assad è completamen-

## Da sapere Vittime civili e militari

◆ È stata “una settimana di sangue nella Ghuta orientale come non si vedeva dal 2015”, scrive il corrispondente del quotidiano siriano **Enab Baladi**, residente nella zona intorno a Damasco controllata dai ribelli e attaccata dalle forze governative. Dopo aver intensificato l'offensiva sul territorio il 5 febbraio, l'esercito siriano ha ucciso più di 250 persone in cinque giorni. A Idlib, riferisce il quotidiano legato all'opposizione, continua l'operazione militare lanciata dal governo il 25 dicembre per cacciare il gruppo jihadista Hayat tahrir al Sham.

◆ Il 12 febbraio l'esercito turco ha fatto sapere che sono morti 31 soldati turchi dall'inizio dell'offensiva di Ankara contro i combattenti curdi nel nordovest della Siria il 20 gennaio. Secondo l'Osservatorio per i diritti umani negli scontri sono morti anche 165 combattenti siriani alleati di Ankara, 152 combattenti curdi e almeno 77 civili.

◆ La notte tra il 7 e l'8 febbraio più di cento combattenti delle forze fedeli a Damasco sono stati uccisi dalla coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti in risposta a un attacco contro le postazioni delle Forze democratiche siriane (Fds), alleate di Washington.

te dipendente dal sostegno militare della Russia, dell'organizzazione libanese Hezbollah (che però ha ritirato circa quattromila combattenti dal paese, riportandoli in Libano), dell'Iran e delle milizie sciite irachene, afgane e pachistane. Il suo esercito si riduce sostanzialmente alla quarta divisione corazzata, guidata dal fratello di Assad, Maher.

## Nessun cambiamento

Divisa e frammentata, l'opposizione siriana, che ha la sua base principale a Istanbul, ha commesso un altro errore politico sostenendo l'offensiva turca ad Afrin, pur conoscendo il nazionalismo di gran parte della popolazione siriana. Bashar al Assad non ha commesso lo stesso errore e minaccia di opporsi con le armi all'avanzata turca.

Quanto all'Esercito siriano libero, non è mai stato in condizioni peggiori. A nord i suoi combattenti sono diventati i mercenari dell'esercito turco; a sud gli Stati Uniti hanno smesso di sostenerlo e la Giordania ha ordinato ai combattenti di lasciare il suo territorio. I ribelli resistono ancora nella provincia di Idlib e nella Ghuta orientale, dove i bombardamenti sono quasi quotidiani. Secondo Kawakibi, Assad non ha fretta di riprendere il controllo di questi territori: “Vuole che tutti i ribelli si radunino lì. Poi farà ricorso alla stessa strategia usata dal padre Hafez quando la città di Hama si ribellò nel 1982: uccidere tutti e andare avanti”.

Ci sono ancora importanti sacche di resistenza dei jihadisti lungo la frontiera irachena, senza contare le cellule dormienti sparse nelle grandi città siriane e le piccole unità che si nascondono nel deserto aspettando il loro momento. I combattenti del gruppo Stato islamico hanno perso un importante territorio ai margini della provincia di Idlib. Non sono stati sconfitti militarmente, ma il regime siriano gli ha permesso di ritirarsi dalla provincia, dove vivono più di due milioni di persone. Probabilmente l'obiettivo era farli entrare in conflitto con altri gruppi ribelli dominati da una fazione legata ad Al Qaeda. Alcuni scontri sono cominciati poco dopo. Ex combattenti del gruppo Stato islamico sono presenti anche nei ranghi dell'Esercito siriano libero e agiscono insieme alle forze turche. La moltiplicazione di nuovi fronti non ha cambiato niente: che sia a vantaggio del regime siriano o della Turchia, il gruppo Stato islamico è ancora in guerra in Siria. ◆ff

I resti del jet F-16 israeliano abbattuto. Harduf, 10 febbraio 2018



# Israele e Iran si provocano ma non vogliono lo scontro

**Yossi Melman, Middle East Eye, Regno Unito**

I due paesi continuano a seguire strategie contrastanti in Siria per proteggere i loro interessi. Sforando il conflitto

**G**li eventi che si sono susseguiti in Siria il 10 febbraio sono la cosa più vicina a uno scontro militare diretto tra Israele e Iran che si ricordi. Ma le schermaglie tra Israele, Siria e Iran sono state una “prima volta” anche sotto altri aspetti.

Per la prima volta un drone iraniano è entrato nello spazio aereo israeliano. In passato i droni iraniani entrati in Israele erano manovrati da Hezbollah in Libano. Stavolta invece l'operazione è stata condotta dalle forze Al Quds, l'unità speciale dei guardiani della rivoluzione islamica.

Per la prima volta dal 1982 un aereo militare israeliano è stato abbattuto da un missile nemico, in questo caso siriano. Ed era dal 1982, durante la guerra civile libanese, che Israele non faceva un attacco così imponente alla contraerea siriana.

Entrambe le parti si vantano dei propri successi. I generali israeliani hanno elogiato la precisione con cui le forze aeree hanno

abbattuto il sofisticato drone iraniano. E l'asse Iran-Hezbollah-Siria ha festeggiato il colpo inferto all'aviazione israeliana.

Tuttavia, la realtà e gli interessi in gioco non sono cambiati. Israele resta il più forte attore militare nella regione. I fatti del 10 febbraio indicano che la tensione tra Israele e Iran sul coinvolgimento di Teheran in Siria e in Libano è in crescita. Entrambe le parti sono determinate a seguire la propria strategia.

L'Iran vuole intensificare il suo coinvolgimento in Siria e trarre vantaggio dalle opportunità economiche che si apriranno quando la guerra finirà. Allo stesso tempo, vuole usare la Siria come futura rampa di lancio contro Israele. Per questo punta a stabilire vicino al confine tra Israele e la Siria e in Libano avamposti di intelligence e strutture per la produzione di razzi, da consegnare poi a Hezbollah.

Israele d'altra parte vuole preservare la sua libertà di manovra in Siria e in Libano per impedire all'Iran e ai suoi alleati (le milizie sciite internazionali ed Hezbollah) di schierarsi vicino ai suoi confini, e per fermare la costruzione di fabbriche di razzi e le forniture di armi a Hezbollah. A questo scopo impiega la sua potenza militare e diplo-

matica. Da una parte usa la Russia per mandare messaggi all'asse Siria-Hezbollah-Iran. Dall'altra, quando i messaggi non sono recepiti, si serve delle forze aeree, che dall'inizio della guerra in Siria hanno compiuto almeno cento attacchi contro obiettivi siriani e iraniani, anche se nella maggior parte dei casi non li ha rivendicati.

Ma Israele non vuole uno scontro diretto. Ai leader politici e militari è chiaro che se scoppiasse una guerra sarebbe condotta su due fronti, Siria e Libano, che hanno enormi arsenali e infliggerebbero grandi sofferenze alla popolazione israeliana. Per questo Israele ha abbattuto il drone nello spazio aereo israeliano e non siriano: sapeva che l'Iran voleva lanciare il drone, e l'ha seguito aspettando di colpirlo appena entrato nei cieli israeliani, per non provocare Teheran e dargli il pretesto per una rappresaglia.

Dalle loro reazioni sembra che neanche gli iraniani vogliano un'escalation: dopo l'abbattimento del drone non hanno lanciato missili contro gli aerei israeliani che volavano sulla Siria. Solo le forze siriane hanno reagito.

## La lezione della storia

I due paesi continuano a seguire le loro strategie e i loro interessi evitando di invischiarsi in una guerra. Stanno facendo un gioco di “contenimento”, mettendosi alla prova per testare la reazione dell'avversario. Appena uno dei due si accorge che il limite è stato superato si ferma.

Il gioco russo è ancora più complesso. L'interesse principale di Mosca è stabilizzare il regime siriano e raccogliergli i benefici economici. Ma il suo atteggiamento è ambiguo. Ha ancora bisogno dell'Iran e dei suoi alleati sul campo per eliminare le ultime sacche di resistenza al governo di Bashar al Assad, ma contemporaneamente lascia che le forze aeree israeliane agiscano indisturbate contro i suoi due alleati. Da parte sua Assad sa che Israele rappresenta il principale ostacolo al suo obiettivo di ristabilire piena autorità su tutta la Siria.

Ma bisogna ricordare che gli attori coinvolti in Medio Oriente a volte sono imprevedibili. La storia della regione dimostra che le guerre possono scoppiare anche per errori di calcolo, perfino contro la volontà di una o di entrambe le parti coinvolte. ♦ *fdl*

**Yossi Melman** è un giornalista e scrittore israeliano esperto di questioni di intelligence e sicurezza.



# Africa e Medio Oriente

Tel Aviv, 14 febbraio 2018



ISRAELE

## Netanyahu sotto accusa

“Il conto alla rovescia per Netanyahu è cominciato”, scrive **Haaretz**. Il 13 febbraio la polizia israeliana ha detto che ci sono abbastanza prove per incriminare il primo ministro Benjamin Netanyahu (nella foto) per corruzione, frode e abuso d'ufficio in due diversi casi. Netanyahu ha respinto le accuse e ha escluso di dimettersi. Lo stesso giorno si è aperto il processo contro la palestinese Ahd Tamimi, 17 anni, in carcere dal 19 dicembre per aver schiaffeggiato un soldato israeliano. Il processo si svolge in un tribunale militare israeliano a porte chiuse. Tamimi deve rispondere di dodici capi d'accusa.

GUINEA

## Violenze dopo il voto

In Guinea non si fermano le proteste dell'opposizione guidata da Cellou Dalein Diallo, che denuncia il rischio di brogli in seguito alle elezioni amministrative del 4 febbraio. Il 13 febbraio due manifestanti sono stati uccisi dalle forze di sicurezza a Conakry. La settimana precedente almeno altre sette erano morte nelle violenze scoppiate dopo il voto. Secondo **Africa News** i manifestanti temono anche che il presidente Alpha Condé tenti di modificare la costituzione per presentarsi per un terzo mandato nel 2020.

Sudafrica

## L'agonia politica di Zuma

Mail & Guardian, Sudafrica



“Il triste spettacolo della lenta morte politica di Jacob Zuma rivela soprattutto le difficoltà dell'African national congress”, scrive il settimanale **Mail & Guardian**. “Nessuno rimpiangerà l'attuale presidente. Ma non dobbiamo illuderci che con le sue dimissioni avremo risolto tutti i problemi del Sudafrica”. Il 13 febbraio il comitato esecutivo nazionale dell'Anc (il partito al governo dal 1994) ha cercato di accelerare l'uscita di scena di Zuma, indebolito da numerose accuse di corruzione, chiedendo ufficialmente le sue dimissioni. Di fronte al rifiuto del presidente, che chiede di poter restare al potere almeno altri tre mesi, i parlamentari dell'Anc hanno preparato una mozione di sfiducia da votare il 15 febbraio. Intanto Zuma vede crollare le basi del sistema di potere che l'ha sostenuto finora: il 14 febbraio la polizia ha compiuto un raid a Johannesburg nella residenza dei fratelli Gupta, gli imprenditori d'origine indiana accusati di aver sfruttato l'amicizia con Zuma per ottenere appalti e pilotare le nomine politiche. Tre persone sono state arrestate, tra cui uno dei fratelli, Ajay. ♦

Da Ramallah Amira Hass

## Attentatori per finta

Il 14 febbraio tre giovani palestinesi sono stati bloccati mentre portavano quattro bombe artigianali in un tribunale militare del nord della Cisgiordania. Casi simili c'erano già stati due giorni prima e a dicembre. Stupisce che i ragazzi siano così inconsapevoli delle procedure di sicurezza da pensare di poter entrare con i loro ordigni rudimentali.

Probabilmente sono stati spinti dallo spirito di emulazione. E ho la sensazione che i ragazzi volessero solo farsi arrestare, probabilmente per

motivi economici: sono disoccupati e invidiano i loro coetanei delle famiglie benestanti e i compagni di scuola che attraverso i genitori hanno ottenuto un lavoro da Al Fatah. Magari pensano che l'arresto possa regalarli un po' di prestigio sociale e una tregua dalle preoccupazioni economiche. Ma presto scopriranno che la detenzione ha costi altissimi per le famiglie dei condannati.

Un aspetto positivo c'è: questi ragazzi non volevano morire, altrimenti avrebbero fatto come tanti altri ragazzi e

EGITTO

## Operazione dell'esercito

Il 9 febbraio l'esercito egiziano ha lanciato un'operazione “contro il terrorismo” nella penisola del Sinai, nel delta del Nilo e nel deserto occidentale al confine con la Libia. In un comunicato pubblicato il 13 febbraio l'esercito ha annunciato che in quattro giorni “sono stati uccisi 38 jihadisti e sono stati arrestati 526 sospetti”. **Mada Masr** riferisce che nel Sinai del nord le autorità hanno limitato la libertà di movimento e tutte le scuole sono state chiuse.

IN BREVE

**Etiopia** L'8 febbraio il governo ha ordinato la scarcerazione di 746 detenuti, tra cui il blogger Eskinder Nega e alcuni oppositori.

**Nigeria** Il 13 febbraio un membro di Boko haram è stato condannato a 15 anni di prigione per aver partecipato al rapimento di 276 ragazze in un liceo a Chibok nel 2014. È stata la prima condanna legata alla vicenda.



ragazze che negli ultimi due anni hanno cercato di accoltellare i soldati israeliani. In quei casi i soldati hanno prontamente soddisfatto il loro desiderio di morte.

Tra parentesi: sono in aumento anche i giovani della Striscia di Gaza che cercano di superare la barriera di separazione (la disoccupazione giovanile a Gaza sfiora il 60 per cento). Nella maggior parte dei casi finiscono in prigione, esentando temporaneamente le famiglie dall'obbligo di mantenerli. ♦ as



# deliziose novità



La colazione biologica golosa comincia da qui  
**BEVANDE VEGETALI NATURALMENTE SENZA LATTOSIO**

 **PRODOTTO IN ITALIA**

[isolabio.com](http://isolabio.com)

Scegliere un supermercato NaturaSi significa essere certi di acquistare cibi biologici e biodinamici, selezionati e certificati. Ma vuol dire anche avere a cuore la salute della terra ed il rispetto delle risorse naturali.

**Hai richieste o suggerimenti?**

Scrivici su [naturasì.it/contatti](http://naturasì.it/contatti) oppure chiamaci allo **045 8918611**

  [naturasì.it](http://naturasì.it)



## Gli abusi ad Haiti travolgono Oxfam

Sean O'Neill, The Times, Regno Unito

Secondo le testimonianze e i documenti pubblicati dal Times, nel 2011 alcuni dipendenti e volontari dell'ong britannica ad Haiti avrebbero pagato delle prostitute

**N**el luglio del 2011 alcuni dirigenti della sede centrale dell'ong britannica Oxfam, a Oxford, hanno ricevuto un'email preoccupante. Il mittente era Paul Caney, un funzionario di alto grado dell'organizzazione per i Caraibi e l'America Latina. Avvisava i destinatari, tra cui l'amministratrice delegata Barbara Stocking, di aspettarsi la visita di una persona che avrebbe fatto alcune rivelazioni sul comportamento dei volontari ad Haiti.

L'informatore ha scavalcato i dirigenti di Oxford e ha parlato direttamente con Stocking. Ha raccontato di una serie di presunte molestie, intimidazioni e gravi abusi sessuali da parte del personale haitiano e internazionale. Oxfam ha commissionato subito un'indagine, ma finora aveva tenuto nascosti i suoi risultati e i dettagli del caso al pubblico che ogni anno le dona o lascia in eredità più di 100 milioni di sterline.

The Times ha ricostruito i fatti dopo aver intervistato varie persone, soprattutto dipendenti dell'organizzazione preoccupati per la sua mancanza di trasparenza, e aver analizzato alcuni documenti, tra cui il rapporto "confidenziale" sull'inchiesta interna. All'epoca Oxfam era impegnata nell'operazione di soccorso dopo il devastante terremoto che aveva colpito Haiti nel gennaio del 2010 e aveva provocato almeno 220mila vittime e 300mila feriti. L'ong aveva 70 milioni di sterline per distribuire aiuti e ricostruire le infrastrutture di Haiti. La maggior parte dei suoi 230 dipendenti sull'isola lavorava instancabilmente in condizioni difficili, ma l'informatore si è sentito in dovere di riportare delle voci sul comportamento dei suoi superiori.

Secondo alcune fonti un gruppo di volontari che viveva in una residenza dell'ong a Delmas, vicino alla capitale Port-au-Prince, aveva commesso degli abusi sessuali. Le fonti avevano appunti e registrazioni delle conversazioni avute con i testimoni.

"Il gruppo viveva in un edificio preso in affitto da Oxfam chiamato da alcuni 'appartamenti rosa', da altri 'il bordello'", ha detto una fonte che sostiene di aver visto brevi filmati girati con il cellulare da un residente della pensione. "Il gruppo organizzava feste con delle prostitute. Le ragazze indossavano magliette di Oxfam e correvano in giro seminude, erano vere e proprie orge. Una follia. In una di queste feste c'erano almeno cinque ragazze e due portavano le magliette bianche di Oxfam. Gli uomini le definivano 'barbecue di carne giovane'". Sembra che il gruppo avesse il controllo della squadra di autisti assunti dall'ente benefico per portare in giro il per-

### Da sapere La risposta di Oxfam



◆ Il 12 febbraio 2018 **Penny Lawrence**, vicedirettrice dell'ong britannica Oxfam, si è dimessa dall'incarico assumendosi la piena responsabilità del comportamento del suo staff ad Haiti nel 2011 e in Ciad nel 2006, e anche della reazione inadeguata dell'organizzazione. Il direttore **Mark Goldring** ha escluso di dimettersi, se non per richiesta del consiglio di amministrazione. In una lettera aperta ai sostenitori e ai volontari di Oxfam, Goldring si è scusato per i comportamenti dei dipendenti ad Haiti, accusati di organizzare feste con prostitute del luogo, e ha assicurato che l'ong lavorerà per riconquistare la fiducia dei suoi sostenitori. **Afp, Bbc**

sonale. Una fonte ha sentito uno di loro dire: "Se volete che il vostro contratto sia prolungato dovete andarci a prendere le ragazze". A quanto ci risulta, Oxfam non sa nulla dei filmati girati con il cellulare recuperati durante l'inchiesta. Secondo una fonte, la squadra incaricata d'indagare si è occupata soprattutto "delle persone che rubavano dalle casse dei negozi Oxfam". Ma secondo alcuni dipendenti, l'indagine è stata limitata dalla volontà di non lasciare trapelare nulla all'estero. "L'idea era ottenere le informazioni necessarie per liberarsi di certe persone e chiudere il caso il prima possibile", ha detto un ex dipendente. Oxfam ha dichiarato che nella squadra incaricata dell'inchiesta c'erano un rappresentante "esperto di sicurezza" dell'ufficio risorse umane della sede britannica e un consulente della sede haitiana.

### Un'indagine approfondita

Arrivati ad Haiti gli investigatori si sono sistemati in un albergo al limite della "zona di sicurezza" dove vivevano quasi tutti i volontari. Hanno cominciato a sorvegliare in segreto alcuni sospettati, hanno preso contatto con gli autisti usati dal gruppo per portare le ragazze nella casa, e con le prostitute. Secondo tre fonti diverse le "prostitute" potevano avere tra i 14 e i 16 anni. Oxfam dichiara che l'accusa di sfruttamento di minori è stata presa in considerazione ma "non dimostrata". Nell'isola la prostituzione è illegale ma diffusa, l'età del consenso è 18 anni, anche se le ragazze possono sposarsi prima con il permesso dei genitori. Oxfam collabora con la Inter-agency standing committee, la commissione dell'Onu per la protezione dagli abusi sessuali e dallo sfruttamento, che vieta ai volontari di fare sesso a pagamento. L'ong ha anche una politica interna per cui "non si tollerano abusi sessuali o alcun tipo di sfruttamento da parte dei dipendenti". Il responsabile di Haiti, il belga Roland van Hauwermeiren, è stato convocato per rispondere dei mancati controlli da parte della direzione e dell'accusa di aver pagato delle prostitute, accusa indipendente dalle feste negli "appartamenti rosa".

Secondo il rapporto degli investigatori, Hauwermeiren avrebbe ammesso di aver ricevuto prostitute nella sua residenza, una villa affittata da Oxfam. Ma invece di essere licenziato, gli è stato offerto un compromesso: se collaborava alle indagini, poteva dimettersi con un mese di preavviso. "La





JONATHAN TORGOVNIK (GETTY IMAGES)

proposta era stata concordata con Barbara Stocking, perché un eventuale licenziamento di Hauwermeiren avrebbe potuto avere gravi conseguenze sul programma, sui rapporti con le affiliate e sul proseguimento delle indagini”.

In seguito all'inchiesta altri sei uomini hanno lasciato l'ong, nessuno era britannico o haitiano ma tutti lavoravano per Oxfam Gb. Ricoprivano posti di responsabilità e avevano un certo potere ad Haiti, un paese che dipende dagli aiuti. Due si sono dimessi durante l'inchiesta in seguito alle accuse di aver pagato delle prostitute, di aver commesso abusi e di aver mentito nei loro curriculum. Quattro sono stati licenziati per comportamenti gravemente scorretti, che andavano dall'aver “ricevuto prostitute nei locali dell'organizzazione” al non aver impedito al personale di tenere “materiale pornografico e illegale” sui computer degli uffici. Oxfam non ha mai rilasciato dichiarazioni per spiegare che tipo di materiale illegale fosse, ma ha confermato che nessuno era stato denunciato alla polizia o alle autorità haitiane.

Alla fine dell'inchiesta, nel settembre del 2011, in un comunicato stampa Oxfam

ammetteva che un piccolo gruppo di dipendenti aveva “tenuto comportamenti scorretti”, sottolineando però che “non erano truffe e non avevano nulla a che vedere con i circa 98 milioni di dollari che l'ong aveva raccolto dopo il terremoto del 2010 ad Haiti”. Tuttavia il comunicato non accennava allo sfruttamento sessuale denunciato dall'informatore e confermato dall'inchiesta. Una fonte ha dichiarato: “Il rapporto finale è debole, è stato annacquato. Penso che a un certo punto Oxfam abbia deciso di proteggere il suo marchio perché la questione era esplosiva”.

L'ong afferma di aver condotto un'indagine approfondita su tutti i comportamenti scorretti, compresi quelli sessuali: “Alcune accuse sono state confermate e varie persone sono state licenziate, mentre altre hanno lasciato il loro posto prima della conclusione delle indagini. Inoltre, sono stati informati il consiglio di amministrazione, la Charity commission for England and Wales, l'agenzia governativa che si occupa del settore degli aiuti umanitari nel Regno Unito e il dipartimento per lo sviluppo internazionale del Regno Unito”. Per di più Roland van Hauwermeiren “si è

assunto la piena responsabilità per quello che è successo sotto la sua direzione e ha avuto il permesso di dimettersi perché ha collaborato alle indagini”. La squadra incaricata dell'inchiesta ha indagato sulle accuse di comportamenti sessuali scorretti e ne ha riferito nel suo rapporto, sottolineando che i responsabili avevano imparato la lezione. L'accusa di sfruttamento di minori non è stata dimostrata. Alla fine delle indagini Oxfam ha rivisto tutto il caso e ha istituito una squadra di sicurezza speciale e una “linea telefonica confidenziale per gli informatori”.

La Charity commission non ha ricevuto tutti i dettagli da Oxfam e un suo portavoce ha dichiarato: “Ci aspettavamo che l'organizzazione includesse nel rapporto il suo giudizio sui fatti del 2011”. Un portavoce del dipartimento per lo sviluppo internazionale ha detto: “Non tolleriamo i casi di abusi o di molestie sessuali. Ci aspettiamo che tutti i nostri collaboratori abbiano un sistema sicuro per impedire comportamenti inaccettabili, indaghiamo a fondo su ogni denuncia come richiede la Charity commission e offriamo tutto il sostegno possibile alle vittime”. ♦ *bt*



Cittadini venezuelani al confine con la Colombia, 10 febbraio 2018



GEORGE CASTELLANOS (AFP/GETTY IMAGES)

## I venezuelani fuggono dalla crisi

**Luis Vicente León, Prodavinci, Venezuela**

La situazione economica in Venezuela continua ad aggravarsi e migliaia di cittadini, soprattutto delle fasce più povere della popolazione, decidono di emigrare

**L**a migrazione è diventata un fatto centrale nelle nostre vite. Le storie di migrazione non sono più racconti astratti del parente dell'amico di un'amica. Oggi è difficile trovare dei venezuelani che non siano toccati da vicino dal fenomeno. Qualcuno se ne va perché l'attività che gestisce non ha più sbocchi e ha bisogno di cercare alternative per investire risorse e conoscenze. Così hanno lasciato il Venezuela molti investitori con le loro famiglie e i loro soldi, ma soprattutto con il loro spirito imprenditoriale, che si è trasformato in centri commerciali di successo all'estero, in edifici ben costruiti a Madrid, a Bogotá o a Santo Domingo, in progetti finanziari, servizi o ristoranti a Miami o a Panamá. Tutti investimenti, posti di lavoro e occasioni di sviluppo che potevano restare a Caracas.

Poi se ne sono andati i professionisti di alto livello: prima quelli impiegati nel settore del petrolio, poi molti medici specializzati e altri professionisti. E insieme a loro se ne sono andati gli anni di formazione e di esperienza che oggi sono utili ai paesi che hanno accolto questi migranti con piacere e curiosità. Poi la crisi è peggiorata e la capacità del Venezuela di soddisfare i bisogni della popolazione è venuta meno. Il potere d'acquisto è crollato e i cittadini con meno possibilità hanno avuto la peggio. La frattura sociale non si conta più in bolívar, la moneta nazionale. I venezuelani si dividono tra chi ha accesso ai dollari e chi non ce l'ha. Quelli che non hanno accesso ai dollari cercano alternative all'estero.

### Un dato preoccupante

A differenza delle prime ondate migratorie, quando se ne andava l'élite economica e professionale – che in fin dei conti era una piccola percentuale della popolazione –, la nuova ondata di partenze coinvolge la base della piramide, lasciando presagire un esodo di massa, numericamente molto più alto. Questi nuovi migranti non lasciano il Venezuela in maniera ordinata, strutturata o legale, e cominciano a essere un problema

sociale e umanitario per i paesi che li accolgono. Molti venezuelani, disperati e senza alternative, salgono su un pullman e se ne vanno. Dove? La destinazione non dipende da un documento ufficiale, ma da una cugina lontana che offre aiuto, da un fratello che se n'era già andato o da un nonno originario di un altro paese. Pensano ai medicinali che servono per curare la madre, alla scuola del figlio, al cibo per il padre e decidono di andarsene.

Quanti sono? Non lo sappiamo. Sono in maggioranza migranti irregolari, non è possibile calcolare il numero preciso ma sono in aumento. Non è vero che ci sono più di quattro milioni e mezzo di venezuelani all'estero, ma è vero che almeno il 7 per cento della popolazione ha abbandonato il paese, e i dati potrebbero triplicare nei prossimi anni. La cifra che colpisce di più nell'ultimo sondaggio Datanálisis è la percentuale di persone che vive ancora in Venezuela ma sta preparando i documenti, sta chiedendo informazioni o sta cercando i contatti per partire. Nel 2015 era il 12 per cento della popolazione, nel 2017 il 35 per cento. Se consideriamo che chi emigra appartiene alla fascia di popolazione più ampia del paese, la proiezione migratoria è preoccupante. Per risolvere la situazione, dovremmo poter offrire ai nostri figli una vita dignitosa oggi e la possibilità di vivere meglio di noi in futuro. Questa è la sfida del Venezuela: bisogna agire, nonostante la paura. ♦ *fr*

**Luis Vicente León** è un giornalista venezuelano e il presidente dell'istituto di sondaggi Datanálisis.

## Da sapere

### Al confine con la Colombia

◆ Negli ultimi mesi è aumentato l'esodo di cittadini venezuelani verso la Colombia. La frontiera che divide i due paesi è lunga più di duemila chilometri. Cucúta, capoluogo del dipartimento colombiano di Norte de Santander, riceve ogni giorno decine di migliaia di venezuelani che attraversano i ponti di Simón Bolívar e Francisco de Paula Santander per cercare un lavoro temporaneo o comprare beni di prima necessità nel paese vicino. L'8 febbraio 2018 il presidente colombiano Juan Manuel Santos ha annunciato, proprio a Cucúta, che rafforzerà i controlli al confine, invierà altri agenti e istituirà un centro di accoglienza per i migranti in collaborazione con le Nazioni Unite.

**Bbc, El País**



BRASILE

## Carnevale di denuncia

“Il carnevale di Rio de Janeiro ha ritrovato la sua verve politica”, scrive **Le Monde** commentando la sfilata che si è svolta l’11 febbraio nella città brasiliana. Tra i bersagli dei carri c’era il sindaco conservatore ed evangelico, Marcelo Crivella, che ha dimezzato le sovvenzioni statali alle scuole di samba. Tra i carri che hanno sfilato a Rio, scrive **Carta Capital**, alcuni hanno denunciato le condizioni di lavoro in Brasile, chiedendosi se la schiavitù sia stata davvero abolita. Altri se la sono presa con la riforma del lavoro approvata dal governo di Michel Temer, impersonato da un vampiro con la fascia presidenziale (nella foto).

COLOMBIA

## Una pausa per le Farc

Il 9 febbraio il partito Fuerza revolucionaria del común (Farc), nato dalla disciolta organizzazione guerrigliera, ha annunciato che sospenderà la campagna elettorale per le elezioni presidenziali di maggio fino a quando non sarà garantita la sicurezza dei suoi candidati. “Alcune manifestazioni di rabbia verso i guerriglieri, ora in politica, sono comprensibili”, scrive **Semana**, “ma i discorsi dell’opposizione hanno peggiorato la situazione. Gli attacchi alle Farc dimostrano che la riconciliazione sociale non c’è ancora”.

## Guatemala

### Arrestati per corruzione



Città del Guatemala, 13 febbraio 2018

Il 13 febbraio l’ex presidente del Guatemala Álvaro Colom (nella foto), che ha governato il paese dal 2008 al 2012, è stato arrestato per un caso di corruzione nell’acquisto di autobus per il trasporto pubblico della capitale. L’accusa è di frode e appropriazione indebita. “Colom è il secondo ex presidente fermato per corruzione dopo Otto Pérez Molina nel 2015”, scrive **El Faro**. Le forze dell’ordine hanno arrestato anche tredici ministri del suo governo. Tra questi c’è Juan Alberto Fuentes, presidente dell’organizzazione non profit britannica Oxfam e ministro dell’economia nel governo di Colom. ♦

STATI UNITI

## Acque agitate alla Casa Bianca

“Le dimissioni di Rob Porter, segretario dello staff della Casa Bianca, rischiano di far sprofondare di nuovo nel caos l’amministrazione Trump”, scrive **Politico**. Porter ha lasciato il suo incarico a inizio febbraio, quando sono state rese note le accuse di molestie e abusi nei confronti delle sue ex mogli. Poco dopo si è dimesso anche David Sorensen, che si occupava di scrivere i discorsi degli alti funzionari della Casa Bianca, anche lui accusato di violenze domestiche. “Il problema politico più importante per Trump è che questa vicenda rischia di travolgere il capo di gabinetto John Kelly”. Al-

cuni rapporti dimostrerebbero che Kelly era stato informato delle accuse contro Porter già a novembre del 2017, ma decise di non prendere provvedimenti. Per questo Kelly, ex generale dell’esercito, avrebbe detto a Trump di essere pronto a dimettersi. La sua uscita di scena sarebbe un duro colpo per l’amministrazione, visto che Kelly era stato nominato capo di gabinetto a luglio del 2017 per portare ordine alla Casa Bianca. “Trump non ha aiutato a placare il caos”, scrive la **Cnn**. “Mentre il suo staff andava in tv a difendere la decisione di scaricare Porter, il presidente ha pubblicato dei tweet in cui sostiene che le accuse non provate rischiano di distruggere la vita delle persone, prendendo apparentemente le difese di Porter”.

STATI UNITI

## La lobby senza nemici

“Per duecento anni Remington è stato uno dei nomi più riconoscibili nel mondo delle armi. Ma l’azienda oggi attraversa una grave crisi: qualche giorno fa ha deciso di dichiarare bancarotta”, scrive il **Guardian**. Il motivo, paradossalmente, è Donald Trump. Sotto la presidenza di Barack Obama le vendite di pistole e fucili erano aumentate costantemente perché molte persone erano convinte che il presidente avrebbe approvato nuove leggi per limitare il possesso di armi o perfino per confiscarle. Ora che alla Casa Bianca c’è un presidente ben visto dalla lobby delle armi, è ricominciato il calo delle vendite che era in corso prima della vittoria di Obama.

IN BREVE

**Bolivia** Il 10 febbraio, nel primo giorno del carnevale a Oruro, 21 persone sono morte, otto delle quali nell’esplosione di una bombola di gas.

**Stati Uniti** Alcuni documenti rivelano che la polizia della California ha collaborato con i suprematisti bianchi per identificare gli attivisti che protestavano contro un raduno dell’estrema destra a Sacramento.

**Venezuela** L’8 febbraio la Corte penale internazionale ha aperto un esame preliminare sugli omicidi e le torture commessi dalla polizia nei confronti dei manifestanti d’opposizione.

## Stati Uniti Il paese delle armi

Dati del 2018 aggiornati al 14 febbraio

Sparatorie	6.477
Stragi*	29
Feriti	3.091
Morti	1.792

\* Con almeno quattro vittime (feriti e morti).

## L'opposizione russa inventata dal Cremlino

Vladimir Frolov, Republic, Russia

Alle presidenziali russe del 18 marzo, Ksenija Sobčak sfiderà Vladimir Putin. Ma dietro alla sua campagna elettorale ci sono le manovre del governo per legittimare il voto

**I**l viaggio a Washington di Ksenija Sobčak, candidata dell'opposizione liberale alle presidenziali russe del 18 marzo, può essere interpretato come una manovra diplomatica di Mosca. In Russia Sobčak è una figura molto conosciuta: è la figlia di Anatolij Sobčak, che fu il primo sindaco di San Pietroburgo dopo la fine dell'Unione Sovietica, ed è stata un celebre personaggio televisivo prima di avvicinarsi all'opposizione. Oggi, tuttavia, molti credono che la sua candidatura sia una macchinazione del Cremlino per dare una parvenza di pluralismo e democrazia al voto. Stando a questa lettura, Sobčak sarebbe andata negli Stati Uniti, dal 6 all'8 febbraio, per aprire un canale di comunicazione in un momento molto delicato, con le relazioni tra Washington e Mosca ai minimi termini. Del resto uno dei punti salienti della sua

campagna elettorale è proprio dimostrare che è possibile migliorare i rapporti tra i due paesi in tempi brevi. Per questo la candidata ha deciso di fare "l'ambasciatrice di buona volontà".

Sobčak è una degli otto candidati al Cremlino, e questo le conferisce una certa importanza. Le modalità della sua visita a Washington fanno capire che l'iniziativa è partita dal suo staff e che non ci sono stati inviti particolari. A poco più di un mese dal voto, la trasferta rischiava di avere effetti negativi sulla sua campagna elettorale: ha infatti sottratto tempo agli incontri con gli elettori e poteva costarle l'accusa di aver visitato un paese "nemico". Ma è difficile pensare che gli esperti del suo staff abbiano potuto commettere un errore così grossolano. Piuttosto si può cercare di indovinare quali siano i veri motivi che hanno portato Sobčak a Washington.

### Un canale privilegiato

Per il Cremlino il viaggio di Sobčak presenta diversi vantaggi. Innanzitutto, legittima le elezioni presidenziali russe agli occhi dell'occidente. La possibilità che i paesi occidentali non riconoscano il risultato del voto in Russia è per la verità piuttosto remo-

ta, ma è pur sempre un'ipotesi preoccupante per Mosca. A Washington Sobčak ha smentito l'idea che in Russia si svolgeranno delle elezioni "non autentiche", come aveva detto Aleksej Navalnyj, a cui è stato impedito di candidarsi. Sobčak ha proposto un programma alternativo a quello del Cremlino e ha criticato il presidente Vladimir Putin: ecco la garanzia di un voto regolare.

Il viaggio, inoltre, è servito a screditare la figura di Navalnyj come leader accettabile per l'occidente, facendo passare Sobčak, personaggio facilmente manovrabile, come la vera referente di Washington nell'opposizione russa. La candidata ha criticato Navalnyj in quanto sostenitore di una linea politica che destabilizzerebbe la Russia e la farebbe sprofondare nel caos. Da questo punto di vista gli interessi del Cremlino coincidono con quelli di Sobčak che, presentandosi come leader dell'opposizione, può costruirsi un rapporto privilegiato con l'occidente, guadagnando così peso politico in patria e nelle trattative con il potere.

Attraverso Sobčak il Cremlino ha anche la possibilità di parlare agli statunitensi con un linguaggio diretto, lontano dalle teorie del complotto generalmente cavalcate da Mosca. Nonostante il suo inglese traballante, Sobčak interpreta il ruolo con leggerezza e spontaneità. I circoli politici di Washington, da parte loro, trovano in Sobčak un canale informale per comunicare con Putin.

Grazie a lei il Cremlino può poi cercare di capire se l'occidente ha intenzione di accettare un progetto di transizione che, allo scadere del prossimo mandato presidenziale di Putin, nel 2024, conservi intatto il sistema russo con qualche cambiamento di facciata. Le idee di Sobčak in politica estera non sono invece particolarmente interessanti. Mancano della concretezza necessaria per diventare oggetto di negoziati. La candidata non fa che riproporre i vecchi obiettivi dei liberali russi, del tutto innocui per il Cremlino e non sostenuti dalla società: per esempio l'ingresso della Russia nell'Unione europea e nella Nato. La diffusione di queste strambe idee fa il gioco del Cremlino, perché dimostra che non c'è alternativa alla politica estera attuale.

Nonostante alcuni punti deboli, quindi, il viaggio di Sobčak a Washington rappresenta il tentativo di appropriarsi di un ruolo speciale nella politica estera russa, in accordo con gli interessi del Cremlino. Anche in questo campo la giovane candidata può infatti essere di aiuto a Putin. ♦ *af*

Ksenija Sobčak a Mosca il 14 dicembre 2017



MAXIM SHEMETOV (REUTERS/CONTRASTO)





Berlino, 13 febbraio 2018

GERMANIA

## Martin Schulz si dimette

Il 13 febbraio Martin Schulz (*nella foto*) si è dimesso dalla leadership del Partito socialdemocratico tedesco (Spd). L'ex presidente del parlamento europeo si è augurato che la sua uscita di scena metta fine alle polemiche nel partito, spaccato dalla prospettiva di un'altra coalizione con la Cdu di Angela Merkel. In base all'accordo preliminare raggiunto il 7 febbraio Schulz avrebbe dovuto diventare ministro degli esteri, ma l'attuale titolare della carica ed ex leader dell'Spd, Sigmar Gabriel, si è opposto. È stata l'ultima di una lunga serie di polemiche che hanno segnato la leadership di Schulz dalla sua elezione con il cento per cento dei voti nel marzo del 2017 alla sconfitta alle legislative di settembre, in cui la Spd ha ottenuto il peggior risultato di sempre, fino alla decisione di allearsi nuovamente con Merkel rimangiandosi la promessa di tornare all'opposizione. "È un dramma di prim'ordine: per lui, per il partito e anche per la Germania", commenta la **Tageszeitung**. La Spd si è spaccata anche sulla successione di Schulz, che avrebbe dovuto toccare ad Andrea Nahles e sarà invece decisa da un congresso straordinario il 22 aprile. Nel frattempo gli iscritti al partito, che nelle intenzioni di voto è precipitato al 16 per cento, dovranno approvare l'accordo finale sulla coalizione con la Cdu e la Csu, un voto che appare sempre meno scontato.

## Serbia

### Belgrado verso le elezioni

Vreme, Serbia



La Serbia si avvicina a un importante appuntamento politico: le elezioni comunali a Belgrado, in programma il 4 marzo. Sarà un test importante anche per il presidente della repubblica Aleksandar Vučić, appena tornato da una visita ufficiale a Zagabria dove ha avuto importanti colloqui con la presidente croata Kolinda Grabar-Kitarović. Il Partito serbo del progresso (Sns) di Vučić, a cui appartiene il sindaco di Belgrado, è nettamente in testa ai sondaggi. Il candidato dell'opposizione è Dragan Đilas, del Partito democratico, già sindaco dal 2008 al 2013. Il settimanale Vreme osserva con preoccupazione una campagna elettorale "senza scrupoli, aggressiva, che mira a penetrare in tutti i pori della città. Dimostra il disprezzo dell'Sns per gli oppositori e fa capire quanto è diffusa la paura tra gli elettori. Ci sono state aggressioni, abusi e intimidazioni contro i sostenitori di Đilas. Ed è stato perfino autorizzato un raduno neonazista in città, nell'indifferenza della polizia e delle autorità. Anche a livello di proposte non c'è nulla di nuovo, solo vecchie promesse mai mantenute, come la costruzione della prima linea della metropolitana". ♦

BELGIO

## Polemiche sulle espulsioni

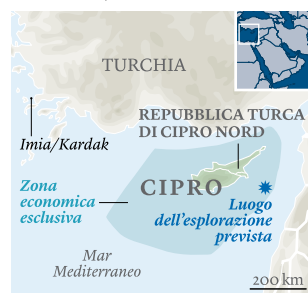
Diverse ong, tra cui il Tahrir institute for middle east policy, accusano il Belgio di aver espulso e rimpatriato degli immigrati sudanesi che sono stati torturati al loro ritorno, in violazione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. In un rapporto pubblicato il 9 febbraio il Commissariato generale per i rifugiati e gli apolidi (Cgrra) mette in dubbio le testimonianze di diversi rimpatriati e conclude di non avere "certezze assolute" su eventuali torture, pur ammettendo di avere i mezzi per un'inchiesta sul posto. Per parte sua "la corte di cassazione belga ha stabilito che lo stato non ha

preso le misure necessarie per verificare il rischio di trattamenti disumani in caso di rimpatrio", aprendo la strada alla loro espulsione, riferisce **Le Soir**. La vicenda provoca forti tensioni nel governo di coalizione guidato dal liberale francofono Charles Michel: Bart De Wever, leader del partito nazionalista fiammingo N-va, ha infatti minacciato di ritirare il sostegno all'esecutivo se il segretario all'asilo e alle migrazioni, il popolare quanto discusso Theo Francken, dovesse essere costretto a dimettersi. Ora, commenta Béatrice Delvaux sul quotidiano di Bruxelles, "tutte le parti - governo ed enti pubblici - saranno costrette a definire la loro politica sui rimpatri prima di espellere i migranti verso paesi poco democratici".

TURCHIA

## Le cannoniere di Erdoğan

Il 13 febbraio un'imbarcazione della guardia costiera turca ha speronato una motovedetta greca vicino a Imia, un'isoletta dell'Egeo controllata dalla Grecia ma rivendicata dalla Turchia. Il 9 febbraio la marina turca aveva impedito a una piattaforma dell'Eni di raggiungere un'area al largo di Cipro dove la compagnia italiana e la francese Total hanno scoperto un giacimento di gas. L'area si trova nella zona economica esclusiva di Cipro, ma secondo Ankara la partizione non rispetta i diritti della repubblica turca di Cipro nord. Il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan ha dichiarato che affronterà le due questioni con la stessa determinazione con cui ha gestito l'intervento militare contro i curdi nel nord della Siria, riferisce **Ahval**.



IN BREVE

**Francia** Il 7 febbraio, durante una visita in Corsica, il presidente Emmanuel Macron ha respinto la richiesta degli autonomisti di riconoscere il corso come lingua ufficiale dell'isola. **Kosovo** Il governo ha rinunciato ad abolire il Tribunale speciale per i crimini dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck). La corte, che ha sede all'Aja, giudicherà i crimini commessi dai miliziani dell'Uck alla fine degli anni novanta. **Russia** Un aereo della Saratov Airlines è precipitato l'11 febbraio poco dopo essere decollato da Mosca. Le vittime sono 71.

L'apertura delle Olimpiadi a Pyeongchang, in Corea del Sud, 9 febbraio 2018



JAMIE SQUIRE (GETTY IMAGES)

## La via stretta del disgelo tra le due Coree

Korea Herald, Corea del Sud

Alle Olimpiadi invernali Seoul e Pyongyang hanno fatto passi avanti storici verso il riavvicinamento. Ma senza un dialogo tra Stati Uniti e Corea del Nord non ci sarà una svolta

**S**e si osserva quello che è successo nell'ultima settimana tra la Corea del Sud e la Corea del Nord a Pyeongchang e a Seoul, si fa fatica a credere che fino a non molto tempo fa i due paesi erano ai ferri corti, pronti a entrare in guerra a causa dello scontro sul nucleare tra gli Stati Uniti e la Corea del Nord.

Durante la cerimonia di inaugurazione delle Olimpiadi invernali di Pyeongchang, gli atleti dei due paesi hanno sfilato insieme sotto la bandiera dell'unificazione coreana. Due atlete della squadra di hockey femminile, una per ciascun paese, hanno percorso insieme la scalinata portando la torcia che avrebbe acceso la fiamma nello stadio.

Il momento più importante è stato l'incontro tra il presidente sudcoreano Moon Jae-in e la delegazione di alto profilo del governo nordcoreano, guidata da Kim

Yo-jong, sorella del leader nordcoreano Kim Jong-un.

Kim Yo-jong ha trasmesso a Moon l'invito del fratello a visitare presto la Corea del Nord. Non c'è da stupirsi se Moon si è dichiarato disponibile a creare le condizioni per la visita. Sembra che i due paesi siano riusciti ad approfittare di questo clima positivo per organizzare il primo vertice intercoreano da quando, dieci anni fa, il leader nordcoreano di allora Kim Jong-il incontrò Roh Moo-hyun, mentore dell'attuale presidente sudcoreano, a Pyongyang.

Ma quando si ha a che fare con la Corea del Nord è meglio non essere troppo ottimisti. Basta considerare quanto sono rimasti distanti i due paesi su alcuni temi, in particolare sulle ambizioni nucleari del Nord, dopo i due importanti vertici degli ultimi anni.

L'improvvisa apertura potrebbe far parte di una strategia più ampia: Pyongyang vuole approfittare della politica di impegno del governo Moon per migliorare la sua immagine e ridurre le sanzioni approvate dalla comunità internazionale come risposta al programma atomico.

Di fatto la Corea del Nord ha già raggiunto alcuni dei suoi obiettivi. Grazie

all'intervento del governo Moon, Kim Jong-un ha potuto inviare con un traghetto una compagnia di artisti per una tournée in Corea del Sud, cosa che non sarebbe stata possibile per via delle sanzioni delle Nazioni Unite. Seoul ha inoltre convinto l'Onu a concedere un'esenzione temporanea al divieto di viaggio per un funzionario nordcoreano inserito in una lista nera.

### Messaggi sbagliati

Secondo alcuni funzionari stranieri, tra cui il vicepresidente statunitense Mike Pence e il primo ministro giapponese Shinzo Abe, quello che è accaduto tra le due Coree dovrebbe essere motivo di preoccupazione invece che di speranza. Entrambi hanno messo in guardia dall'"offensiva morbida" e la "diplomazia del sorriso" della Corea del Nord. Il rischio è che si finisca per mandare messaggi sbagliati a Pyongyang e provocare delle crepe nell'alleanza internazionale contro il programma nucleare.

Pence ha cercato di mettere le cose in chiaro: qualsiasi progresso nei rapporti con la Corea del Nord non ha senso se prima Kim Jong-un non fermerà il programma nucleare e non farà dei passi avanti sul rispetto dei diritti umani.

Alla fine molto dipenderà dalla strada che Kim Jong-un intraprenderà dopo le Olimpiadi. La cosa più auspicabile, come ha suggerito Moon a sua sorella, è che decida di parlare con Washington a condizioni che gli americani possano accettare. ♦ *gim*

### Da sapere Progressi reali

♦ "Negli ultimi giorni sono stati fatti progressi reali che potrebbero portare all'apertura di un canale diplomatico tra Stati Uniti e Corea del Nord", scrive Josh Rogin del **Washington Post**, che ha intervistato il vicepresidente statunitense Mike Pence di ritorno dalle Olimpiadi invernali di Seoul. In base a un accordo tra Pence e il leader sudcoreano Moon Jae-in, gli Stati Uniti e i loro alleati continueranno a imporre sanzioni economiche alla Corea del Nord fino a quando il suo governo non avrà avviato la denuclearizzazione, ma nel frattempo l'amministrazione di Donald Trump è pronta a trattare con Kim Jong-un. Finora gli Stati Uniti avevano rifiutato ogni dialogo. Le difficoltà sono molte, visto che la Corea del Nord aspira a essere riconosciuta come una potenza nucleare dalla comunità internazionale, ma "per fare progressi reali il primo passo è cominciare a parlare".

Inn Din, 2 settembre 2017



REUTERS/CONTRASTO

BIRMANIA

## Il massacro dei rohingya

“Raggruppati insieme, i dieci prigionieri musulmani rohingya osservavano i loro vicini buddisti intenti a scavare una fossa poco profonda. Poco dopo, la mattina del 2 settembre 2017, erano tutti morti. Almeno due di loro sono stati uccisi dagli abitanti a colpi di accetta, gli altri dai soldati birmani a colpi di arma da fuoco, come hanno raccontato due testimoni oculari”. Comincia così l'inchiesta della **Reuters** sul massacro di dieci rohingya (nella foto) avvenuto nel villaggio di Inn Din, nello stato del Rakhine, nell'ovest della Birmania. I due giornalisti birmani autori dell'inchiesta, Wa Lone e Kyaw Seo Oo, sono stati arrestati il 12 dicembre e saranno processati per violazione del segreto di stato. L'11 gennaio l'esercito birmano ha confermato il massacro compiuto dai soldati e dagli abitanti del villaggio, accusando però le vittime di essere dei terroristi. I due giornalisti, basandosi sulle testimonianze di soldati e abitanti buddisti del villaggio, hanno invece scoperto che le vittime erano rohingya di Inn Din che si erano rifugiati su una spiaggia durante un raid dell'esercito. Secondo l'esercito birmano, nel corso dell'offensiva contro i rohingya cominciata alla fine di agosto sono stati uccisi quattrocento terroristi, ma le associazioni per i diritti umani denunciano migliaia di vittime civili. In questi mesi circa 655mila rohingya si sono rifugiati in Bangladesh.

Bangladesh

## La condanna di Khaleda Zia



Dhaka, 12 febbraio 2018

AFP/GETTY IMAGES

L'8 febbraio la leader dell'opposizione Khaleda Zia è stata condannata a cinque anni di prigione per corruzione. Zia, 72 anni, premier dal 1991 al 1996 e dal 2001 al 2006, potrebbe essere esclusa dalle elezioni legislative previste in Bangladesh nel dicembre del 2018, scrive l'**Indian Express**. Il 12 febbraio migliaia di sostenitori della formazione di Zia, il Partito nazionalista del Bangladesh, hanno partecipato a una manifestazione per chiedere la sua liberazione, denunciando un processo politico. Nelle elezioni di dicembre Zia vorrebbe sfidare l'attuale prima ministra Sheikh Hasina, al potere dal 2009. ♦

MALDIVE

## Appello all'India

L'8 febbraio Miroslav Jenča, vicesegretario generale aggiunto dell'Onu agli affari politici, ha avvertito il Consiglio di sicurezza che la situazione nelle Maldive potrebbe aggravarsi. Pochi giorni prima il presidente Abdulla Yameen aveva decretato



lo stato d'emergenza e aveva fatto arrestare il presidente della corte suprema. L'ex presidente Mohamed Nasheed, in esilio all'estero, ha chiesto aiuto alla comunità internazionale, mentre il partito d'opposizione Mdp ha chiesto all'India d'intervenire militarmente, come già nel 1988. “Le relazioni tra India e Maldive sono peggiorate da quando Yameen è arrivato al potere”, scrive **The Diplomat**. “Il nuovo presidente ha infatti rotto con il tradizionale alleato indiano, vicino a Nasheed, per avvicinarsi alla Cina. Oggi un intervento militare indiano è improbabile, perché le condizioni sono molto diverse rispetto al 1988. E anche delle eventuali sanzioni colpirebbero la popolazione più che il governo”.

FILIPPINE

## Un esame per Duterte

L'8 febbraio la procuratrice della Corte penale internazionale (Cpi), Fatou Bensouda, ha avviato un esame preliminare sui possibili crimini commessi nella guerra contro la droga voluta dal presidente filippino Rodrigo Duterte. Dalla sua ascesa al potere nel 2016 circa quattromila trafficanti e tossicodipendenti sono stati uccisi dalla polizia, scrive il **Philippine Daily Inquirer**. Altri duemila omicidi legati alla droga sarebbero stati invece commessi da ignoti. Secondo le associazioni per i diritti umani, il numero reale delle vittime potrebbe essere molto più alto. Duterte ha reagito alla notizia dell'esame preliminare minacciando di ritirare il paese dalla Cpi.



MIAN KHURSHID (REUTERS/CONTRASTO)

IN BREVE

**Pakistan** L'11 febbraio è morta l'avvocata e attivista per i diritti umani Asma Jahangir (nella foto). Aveva 66 anni. ♦ I taliban pachistani hanno annunciato il 12 febbraio la morte del loro numero due Khalid Mehsood. È stato ucciso da un drone statunitense nelle zone tribali del Nord Waziristan.

**Corea del Sud** Il 13 febbraio Choi Soon-sil, amica e consigliera segreta dell'ex presidente Park Geun-hye, è stata condannata a vent'anni di prigione. Choi era coinvolta nello scandalo di corruzione che ha portato alla destituzione di Park nel marzo del 2017.



# Visti dagli altri

Milano, aprile 2016. Il mercato coperto nel quartiere Giambellino-Lorenteggio



LUCA BRENTANI

## I piccoli negozi spariscono e la crisi avanza

**Francesca Lancini, Le Monde diplomatique, Francia**

In Italia ci sono più di seicentomila spazi commerciali vuoti. Un reportage sulle difficoltà dei negozi a gestione familiare dalla periferia di Milano fino alle zone del centro

**S**ulla saracinesca abbassata dell'edicola di Cesano Boscone c'è una scritta rossa: "Affittasi". L'invito suona come un tentativo disperato di sottrarsi al paesaggio desolato di questa periferia, che dal 2015 è integrata alla città metropolitana di Milano, composta da 134 comuni, per un totale di tre milioni d'abitanti, e considerata la capitale economica d'Italia. Eppure a pochi chilometri dal cen-

tro storico, l'agglomerato urbano si trasforma in una città dormitorio dove vivono molti immigrati e molti anziani, e dove i piccoli negozi chiudono uno dopo l'altro.

A Cesano Boscone, come altrove in Italia, i negozi a gestione familiare hanno cominciato a chiudere negli anni ottanta, più tardi rispetto agli altri paesi occidentali, e inizialmente a un ritmo debole. Ma con la crisi economica del 2008 le cose sono cambiate, tanto che la Confesercenti ha cominciato a parlare di "desertificazione".

Tra il 2008 e il 2016 in Italia hanno chiuso il 13,2 per cento dei negozi, con un picco nel 2013 quando ne chiudevano in media 134 ogni giorno. In tutto il paese ci sono ormai più di seicentomila spazi commerciali vuoti. "Alcune zone continuano a essere risparmiate", nota Luca Zanderighi, pro-

fessore di economia all'Università degli studi di Milano. "Ma nelle zone montuose o in quelle pianeggianti dove la popolazione è sparsa, l'offerta commerciale si riduce al punto che tra non molto alcuni servizi di base potrebbero non essere più garantiti". Anche il responsabile dell'ufficio studi di Confcommercio, Mariano Bella, si dice molto preoccupato per i centri storici delle città di medie dimensioni, come Perugia, Parma o Trieste, che a suo avviso rischiano di diventare "dei musei per turisti o una serie di succursali di banche, compagnie d'assicurazioni e multinazionali della moda".

### Crollo dei redditi

Molti commercianti attribuiscono le loro difficoltà anche alle "tasse troppo alte" e diffidano di uno stato che per loro si riduce alla tecnocrazia e al fisco. Ma le cause di queste chiusure vanno cercate soprattutto nella situazione economica del paese. Il crollo dei redditi delle famiglie, dopo anni di recessione economica, ha portato a una diminuzione dei consumi che ha colpito duramente le attività indipendenti, per le quali è difficile affrontare la concorrenza delle grandi catene e dei discount. Dal 2014

in Italia c'è stata una ripresa economica, ma nonostante le dichiarazioni ottimistiche dell'ex presidente del consiglio Matteo Renzi e del premier attuale, Paolo Gentiloni, la situazione resta fragile. Il tasso di crescita nel 2015 e nel 2016 è inferiore all'1 per cento e in Italia ci sono più di 4,7 milioni di persone (su sessanta milioni d'abitanti) che vivono in condizioni di povertà assoluta. A essere particolarmente colpiti sono i giovani: il 10,4 per cento degli italiani tra i 18 e i 34 anni vive in condizione di povertà assoluta, il 4 per cento invece ha più di 65 anni.

Un altro fattore importante è la crescita del commercio online. Nel 2016 è aumentato del 18 per cento rispetto al 2015, con un giro d'affari che ha toccato i venti miliardi di euro: una cifra peraltro relativamente modesta rispetto a Francia, Germania o Regno Unito, dove la quota di acquisti su internet è tra le due e le cinque volte più alta. Anche l'evoluzione degli stili di vita e delle abitudini di consumo ha duramente colpito alcuni settori: in un paese che conosce una crisi della carta stampata senza precedenti, non stupisce che le edicole chiudano una dopo l'altra. La disaffezione per la lettura spiega inoltre le difficoltà di molte librerie. Anche la contrazione del credito in un contesto di crisi bancaria e l'aumento degli affitti contribuiscono alla chiusura dei negozi.

Nella via pedonale di Cesano Boscone, i negozi polverosi si alternano a quelli vuoti. Andrea Gabriele, un trentenne della "generazione precaria" che lavorava nella pubblicità, ha cercato di scuotere la strada dal suo torpore aprendo un bar. "Come nel resto della periferia, mancava un luogo che attirasse i giovani. Per questo ho rinnovato un vecchio bar per farne un posto moderno, animato, aperto la sera", racconta. "Ma la sfida era troppo ambiziosa, e nel giro di due anni ho ripreso a lavorare nel marketing". La socialità di questa periferia si è spostata dai piccoli centri alle grandi arterie.

Alla fine della seconda guerra mondiale Milano era circondata da fattorie e campi. I suoi sobborghi somigliavano a piccoli villaggi organizzati intorno a piazze molto animate e piene di negozi. Poi decenni d'industrializzazione hanno portato a un'esplosione demografica. In trent'anni a Cesano Boscone la popolazione è quintuplicata, passando dai cinquemila abitanti del 1961 ai 26mila del 1991, per poi subire un lieve calo. Dato che non c'è un'autorità incaricata della pianificazione territoriale, la perife-

ria milanese si è sviluppata disordinatamente, con grandi condomini che si affiancano a gruppi di case popolari.

Seguendo il modello statunitense, i negozi si sono installati sulle grandi strade di transito, rendendo così indispensabile l'uso dell'auto. E se è vero che sono apparsi otto anni più tardi che in Francia, gli ipermercati non hanno tardato a moltiplicarsi. Al punto che negli anni novanta alcune città del nord erano già sature. Nel 2005 alle porte di Cesano Boscone è stato inaugurato un gigantesco supermercato Auchan. L'edificio, con un grande arco che gli conferisce un aspetto da cattedrale postmoderna, copre un bacino di duecentomila potenziali clienti. Dopo vari anni di bilanci in rosso (in totale 16 milioni di euro di perdite tra il 2011 e il 2014), il centro commerciale ha chiuso a luglio del 2015. "Il fenomeno statunitense dei *dead mall*, i centri commerciali che falliscono, è arrivato fin qui", osserva il sociologo Vanni Codeluppi. Secondo lui questi fallimenti sono dovuti alla concorrenza aggressiva tra ipermercati, all'eccesso d'offerta e agli affitti elevati.

L'edificio ha riaperto nel 2016 dopo una profonda ristrutturazione, per rafforzare il suo ruolo sociale. È diventato "Auchan City, ipermercato di città, ipermercato di quartiere". Secondo Codeluppi non è più un "non luogo", definizione coniata dall'antropologo Marc Augé, bensì un "iperluogo", un sostituto confortevole, sicuro ma freddo della piazza pubblica che, colmando l'assenza di servizi locali, si è imposto come l'unica attrazione di una città atomizzata. Nelle sue gallerie, oltre alle insegne tipiche di questo genere di centri commerciali, ci sono anche un ufficio comunale, uno studio di commercialisti, una clinica dentistica e un centro giochi per bambini.



Per raggiungere il "quartiere del design" venendo da Cesano Boscone, bisogna percorrere una strada di quattro chilometri, che Gabriele Rabaïotti, assessore ai lavori pubblici del comune di Milano, propone di dividere in tre segmenti, ciascuno rappresentativo di una realtà della città contemporanea. All'estremità di via Giambellino, dove c'è il capolinea del tram 14, a mezz'ora da piazza del Duomo, alcuni sacchi della spazzatura sono allineati lungo la strada e sui binari cresce l'erba. In questo quartiere convivono, senza mai incontrarsi veramente, i vecchi abitanti, spesso arrivati da altre regioni italiane decenni fa, e gli immigrati stranieri (seimila famiglie di 18 nazionalità) arrivati a partire dagli anni novanta.

I migranti hanno contribuito a fermare l'emorragia commerciale aprendo le loro attività nei negozi chiusi da tempo. "Sono negozi per poveri, adattati a una sopravvivenza a basso costo", spiega Rabaïotti. "La macelleria halal, la rosticceria berbera o il bazar egiziano funzionano come luoghi d'incontro sempre aperti. I clienti comprano a credito o pagano a rate. Si aiutano a vicenda come nell'Italia del dopoguerra".

## Progetto di rilancio

A pochi passi da questi negozi popolari, il mercato municipale coperto di Lorenteggio, aperto nel 1954, è stato per molto tempo in difficoltà. Come la maggior parte dei mercati coperti milanesi, faticava a trovare affittuari per i suoi spazi. La struttura rischiava di essere abbattuta o trasformata in un discount, ma deve la sua salvezza soprattutto a Vito Landillo, 50 anni, siciliano, che all'interno gestisce una macelleria equina. Con i suoi colleghi ha fondato un consorzio di commercianti che ha ottenuto aiuti finanziari da parte del comune e ha elaborato un progetto di rilancio fondato sull'ibridazione: i banchi alimentari condividono gli spazi con associazioni locali, avvenimenti culturali, una scuola d'italiano per stranieri e così via, che hanno dato un nuovo slancio a questo luogo.

Rabaïotti è preoccupato per il secondo tratto di via Giambellino. I negozi qui sono rari e i locali vuoti sempre più numerosi. Il quartiere è abitato soprattutto da pensionati che hanno un reddito basso, e che spesso fanno la spesa negli ipermercati oltre la circosollazione. La zona non è cambiata molto negli ultimi decenni: con i bar arre-





dati con mobili in plastica, slot machine, mercerie polverose, centri massaggi thailandesi dalle vetrine opache. Le botteghe artigiane scompaiono una dopo l'altra: il falegname, il carpentiere, il tappezziere e via dicendo. Senza un programma coerente per rivitalizzare quartieri come questo, l'Italia si accontenta il più delle volte d'interventi a breve termine, spesso opera di architetti di fama ma poco efficaci. "Negli ultimi vent'anni ci sono stati più di settecento programmi destinati ai quartieri degradati, per un costo di duecento milioni di euro", conferma Stefano Sampaolo, ricercatore presso il Centro studi investimenti sociali (Censis) a Roma. "Ma poiché non esiste alcun ministero o comitato ministeriale incaricato di coordinarli, questa politica rimane molto frammentaria".

## La memoria del quartiere

Lo scenario cambia di nuovo nell'ultimo tratto del percorso, quando via del Giambellino si trasforma in via Andrea Solari, la porta d'ingresso al quartiere del design. Una giostra in stile belle époque gira su se stessa in un giardino immacolato. Accanto alle boutique di lusso ci sono molte attività di quartiere, edicole, gastronomie, vinerie e fioristi. Tra i locali alla moda, Giulio Velati, proprietario di uno storico ferramenta, prosegue il lavoro avviato dal nonno nel 1927, preservando così la memoria del quartiere. Rimpiange i "favolosi anni sessanta", quando la classe media italiana aveva la quasi certezza di trovare un lavoro, e si chiede se suo nipote, che lo osserva dal retrobottega, potrà un giorno rilevare l'attività.

Nel 2010 il sociologo Giampaolo Fabris invitava a modificare le abitudini di consumo per fare emergere una società della "post-crescita", trovando cioè un punto d'equilibrio tra il consumismo frenetico e la rinuncia ai beni del mondo moderno teorizzata dalla decrescita. Nel frattempo è arrivata la crisi, e in Italia la polarizzazione commerciale si è ulteriormente inasprita. Mentre un gruppo di ricchi può permettersi beni di qualità, gli altri sono sempre più condannati ai prodotti economici e usa e getta, assemblati a basso costo, fabbricati e venduti con la stessa velocità con cui sono usati e sostituiti. ♦ff

*Per gentile concessione del quotidiano il manifesto, che pubblica in esclusiva per l'Italia gli articoli di Le Monde diplomatique.*

## La risposta di Macerata

Olivier Tosseri, Les Echos, Francia

**Decine di migliaia di persone sono scese in piazza per manifestare la loro solidarietà alle persone ferite e per rispondere ai partiti di destra che prendono di mira gli immigrati**

**I**l 10 febbraio Macerata era in stato d'assedio. Le scuole sono rimaste chiuse, pochi negozi hanno alzato le saracinesche e per le strade c'era un enorme spiegamento di forze dell'ordine.

Più di ventimila persone hanno partecipato a un corteo contro il razzismo e il fascismo rispondendo all'appello dei sindacati, delle ong, di diverse forze politiche e gruppi della sinistra radicale. Nonostante la richiesta del ministro dell'interno, del prefetto e del sindaco di Macerata di cancellare la manifestazione, autorizzata solo il giorno prima, il corteo c'è stato.

La sorveglianza era altissima, a quarantott'ore da un'altra manifestazione, vietata, che aveva coinvolto una quarantina di neofascisti e in cui c'erano stati scontri con gli antifascisti e i poliziotti.

Una settimana dopo il ferimento di sei immigrati africani la tensione resta altissima nella cittadina, ormai al centro di una campagna elettorale in cui l'attentato è diventato oggetto di una strumentalizzazione dai toni spesso xenofobi da parte della destra italiana.

Silvio Berlusconi ha parlato dei migranti come di una "bomba sociale" e ha promesso di espellere al più presto seicentomila immigrati irregolari "pronti a commettere reati". Matteo Salvini, leader della Lega che si ispira al Front national di Marine Le Pen, ha moltiplicato le dichiarazioni a effetto. Ha accusato la sinistra di "avere le mani insanguinate" e di essere "la responsabilità morale" dell'attentato di Macerata, perché ha trasformato l'Italia in un "immenso campo profughi". E ha detto di voler rendere l'islam incostituzionale.

Una strumentalizzazione politica che

dimentica un fatto: l'autore dell'attentato, Luca Traini, è stato candidato nelle liste del partito di Salvini alle ultime elezioni comunali e ha fatto parte del servizio d'ordine della Lega.

L'atteggiamento di Salvini contrasta con la timidezza della sinistra, innanzitutto del Partito democratico (Pd): i suoi ministri hanno aspettato cinque giorni prima di andare a trovare le persone ferite nell'attacco e i dirigenti più importanti hanno usato toni molto misurati per paura di perdere voti a meno di tre settimane dalle elezioni legislative.

## Sinistra divisa

Questa situazione non fa che aggravare le tensioni all'interno di una sinistra già profondamente divisa, una parte della quale vorrebbe che si mettessero in guardia gli elettori in modo più netto sul pericolo di ascesa del fascismo in Italia. L'escalation verbale seguita all'attentato di Macerata non ha minimamente penalizzato la coalizione di centrodestra, anzi ha rafforzato la sua posizione in testa ai sondaggi.

Il ministro dell'interno Marco Minniti ritiene che "il fascismo e il nazismo sono morti per sempre in Italia, e non hanno lasciato un buon ricordo nel nostro popolo. C'è un limite oltre il quale non si può andare in una democrazia e non consentiremo a nessuno di superarlo".

Più che i nostalgici, in Italia sono molti i simpatizzanti di alcune idee dei fascisti, come testimoniano i tanti messaggi di solidarietà che ha ricevuto Luca Traini. E il limite da non superare nelle dichiarazioni pubbliche è stato in realtà superato più volte prima e durante questa campagna elettorale. ♦gim

**L'attentato è diventato oggetto di una strumentalizzazione dai toni xenofobi**

Macerata, 10 febbraio 2018



MICHELE CIRILLO

## L'opinione

# I feriti dimenticati

Michael Braun, Die Tageszeitung, Germania

**C**'è stata una reazione indignata il 3 febbraio quando a Macerata un uomo di 28 anni ha sparato dalla sua auto puntando l'arma contro delle persone dalla pelle nera. Alla fine dell'attacco i feriti erano sei, cinque uomini e una donna, provenienti da Nigeria, Mali, Gambia e Ghana. Sono vittime di un razzista, ma i mezzi d'informazione italiani non si sono interessati a loro. L'attenzione si è rivolta sull'attentatore. Abbiamo scoperto che a casa sfogliava il *Mein Kampf*, che si era fatto tatuare sulla tempia la zanna di lupo, un simbolo nazista, e che militava nella Lega, alleata con Forza Italia alle elezioni legislative del 4 marzo.

È stato dato spazio alle "informazioni di contesto" sugli spacciatori africani di Macerata e al dibattito - lanciato dal leader della Lega, Matteo Salvini - sull'idea che la responsabilità degli spari di Macerata sia da attribuire all'"invasione" dei "clandestini" in Italia. Intanto per giorni nessun giornalista o leader delle grandi forze politiche ha ritenuto necessario andare negli ospedali della città per dare un volto ai feriti. Tutto questo in un paese in cui i mezzi

d'informazione mostrano sempre un forte interesse per i destini delle vittime di atti criminali. Solo il 7 febbraio il ministro della giustizia Andrea Orlando ha fatto visita ai feriti, ma la scena continua a essere dominata da chi sostiene che la risposta giusta a questa aggressione è il silenzio.

Il sindaco di Macerata, per esempio, aveva chiesto che fossero cancellate sia la manifestazione fascista contro i migranti, fissata per il 10 febbraio, sia la manifestazione antifascista di solidarietà alle vittime, prevista lo stesso giorno. E questo in nome del rispetto "del dolore, delle ferite e dello smarrimento della città". Molti quindi hanno deciso di non partecipare, come se davvero fosse il "tempo del silenzio", per dirla con le parole usate sempre dal sindaco su Facebook. E neanche lui ha speso una parola per le vittime. ♦ *ct*

**In molti pensano che la risposta all'aggressione sia il silenzio**

## Dalla Francia

# La paralisi del Pd

**A**l suo arrivo nel carcere di Ancona, il 3 febbraio, Luca Traini è stato accolto dagli altri detenuti con degli applausi. 'Le persone mi fermavano per strada per manifestare la loro solidarietà', assicura il suo avvocato. 'È allarmante, ma dà la misura di quanto sta accadendo'. Su *Libération* Eric Jozsef spiega che "la sparatoria di Macerata, a pochi giorni dalle elezioni politiche del 4 marzo, ha inasprito la campagna elettorale italiana. Con un'estrema destra (Lega e Fratelli d'Italia) che si attesta quasi al 20 per cento, il clima politico è incandescente sui temi dell'immigrazione, della sicurezza e della difesa dell'identità nazionale".

Jozsef racconta che il 15 gennaio il candidato del centrodestra alla presidenza della regione Lombardia, Attilio Fontana, ha dichiarato: "Se accettiamo tutti i migranti non saremo più a casa nostra. Dobbiamo decidere se la nostra etnia, la nostra società, la nostra razza bianca deve continuare a esistere o se deve essere cancellata".

"Si assiste però a un tentativo di scalata dell'estrema destra alla destra moderata", afferma *Libération*. "La destra nazionale di Fini, che Berlusconi aveva imbarcato negli anni novanta, non era estremista. Oggi quella destra è morta e non c'è più alcuno sbarramento repubblicano davanti alla Lega di Salvini. Soprattutto, Berlusconi non è abbastanza forte come in passato per tenere a bada gli estremisti", sottolinea la politologa Sofia Ventura.

"L'attentato di Macerata ha peraltro confermato l'affermazione di gruppi neofascisti come CasaPound", prosegue *Libération*, "che di recente ha ottenuto quasi il 10 per cento dei voti a Ostia. Sul fronte del Movimento 5 stelle, il leader Luigi Di Maio ha a sua volta usato il termine 'bomba sociale' per parlare d'immigrazione. Il Partito democratico sembra invece paralizzato dai fatti di Macerata, nel timore che le polemiche sulla sicurezza possano danneggiarlo dal punto di vista elettorale. Né Matteo Renzi né il presidente del consiglio Paolo Gentiloni sono andati a trovare le vittime della sparatoria", conclude. ♦ *gim*





# TASTE

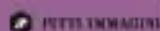
• 10 - 12 marzo 2018 •  
Stazione Leopolda Firenze

[pittimmagine.com](http://pittimmagine.com)

T +39 05536931 [taste@pittimmagine.com](mailto:taste@pittimmagine.com)



Organizzato da



In collaborazione con



Con il patrocinio di



Sponsor tecnico



# Il movimento #MeToo deve andare avanti

Rebecca Solnit



**Q**uesta storia è andata troppo in là. Ha terrorizzato tante persone, le ha allontanate dal loro posto di lavoro, gli ha messo addosso la paura di far sentire la loro voce e le ha punite per aver parlato. Mi riferisco alla misoginia e alla violenza contro le donne (e contro le ragazze, gli uomini e i ragazzi, e perfino i bambini). La rivolta del movimento #MeToo è un tentativo di affrontare un fenomeno antico. E se per caso avete dimenticato quant'è grave la situazione, andate a visitare la mia banca dati preferita: l'ufficio statistiche giudiziarie del ministero della giustizia statunitense. Lì scoprirete che nel 2016, secondo le stime, ci sono stati 323.450 stupri o aggressioni sessuali, e sono stati denunciati più di un milione e 109mila episodi di violenza domestica. Alla polizia sono stati segnalati meno di un quarto degli stupri e poco più di metà degli episodi di violenza domestica.

Circa tre milioni di stupri nell'arco di dieci anni sono tanti. E comunque si tratta di una stima prudente. Vediamo ora alcuni dati dei Centri per la prevenzione

**Il movimento avrà raggiunto il suo scopo quando non saremo più una società in cui il 75 per cento dei lavoratori dipendenti non denuncia molestie e il 75 per cento di chi le denuncia subisce ritorsioni**

e il controllo delle malattie, non molto aggiornati ma ancora illuminanti. La violenza domestica costa agli Stati Uniti più di otto miliardi di dollari, per lo più in servizi sanitari e di salute mentale. Queste violenze fanno perdere ogni anno alle loro vittime più di otto milioni di giornate di lavoro pagate. "Quasi il 14 per cento delle donne e il 4 per cento degli uomini hanno riportato lesioni causate dalla violenza domestica, che comprende la violenza sessuale, la violenza fisica o lo stalking", si legge nel rapporto.

Quella che invece non è arrivata abbastanza lontano è l'ultima ondata di reazioni a questa brutalità, nota con gli hashtag #MeToo e #TimesUp. Il movimento sarà arrivato lontano quando non saremo più una società in cui il 75 per cento dei lavoratori dipendenti non denuncia molestie e il 75 per cento di chi le denuncia subisce ritorsioni. Questi numeri significano che solo

un quarto di un quarto delle vittime di molestie, cioè una su 16, ottiene giustizia.

Il movimento #MeToo sarà arrivato abbastanza lontano quando una donna su quattro non subirà più molestie sul posto di lavoro, quando una su tre non sarà importunata nell'industria della ristorazione, quando l'80 per cento delle lavoratrici agricole e una percentuale enorme delle donne nelle forze armate non saranno più molestate (succede anche agli uomini, ma meno di frequente). Il movimento sarà arrivato abbastanza lontano quando non esisteranno più realtà come l'università privata Tulane di New Orleans, dove più del 40 per cento delle ragazze e il 18 per cento dei ragazzi hanno subito aggressioni sessuali, e dove un quarto delle ragazze e il 10 per cento dei ragazzi sono stati violentati.

Il #MeToo sarà arrivato abbastanza lontano quando lo stupro non sarà più un problema nei campus universitari, quando le scienziate non saranno più allontanate dal posto di lavoro o dai centri di ricerca perché, come si legge in un recente articolo di Science Friday, "il 26 per cento delle ricercatrici ha denunciato aggressioni durante le ricerche sul campo e un altro 71 per cento ha denunciato molestie". Il movimento sarà arrivato abbastanza lontano quando considereremo i livelli di violenza sessuale e di genere, la pervasività delle molestie e la mancanza di risposte adeguate come gli orribili ricordi di un brutto tempo andato.

Chi critica il movimento #MeToo si concentra sui casi in cui sono finiti nello stesso calderone anche uomini che avevano commesso reati minori o reati non confermati o non chiariti, oppure quando sembra non esserci stato un processo giusto. Non è certo il femminismo né sono le donne intese come categoria a prendere le decisioni. Le prendono dirigenti e manager, spesso maschi, che hanno fatto finta di non vedere finché non sono scoppiati gli scandali.

C'è ancora molto da fare per affrontare meglio il problema, e nessuno merita di essere accusato o punito ingiustamente, esattamente come nessuno merita di essere violentato. Nessuno merita di essere ingiustamente allontanato dal posto di lavoro o dalla professione e, quando protestiamo se capita agli uomini sotto la luce dei riflettori, faremmo bene a ricordare quanto spesso sia capitato alle donne.

Ma che l'epidemia venga affrontata è un bene, e non dobbiamo mai perdere di vista la gravità dei torti che questo movimento, rivolta, chiamatelo come volete, vuole riparare. Non sono troppi solo quelli che



commettono le violenze ma anche quelli che le permettono: da chi ignora le accuse o licenzia le persone che denunciano, a chi protegge i potenti, in particolare gli avvocati, le forze dell'ordine e le persone che mettono a tacere le vittime.

Pensate al resoconto fatto un anno fa da Susan Fowler sul lavoro a Uber. A Fowler e alle altre donne che avevano denunciato lo stesso molestatore l'azienda ha risposto che l'uomo non avrebbe subito alcuna conseguenza perché era incensurato. A Fowler è stato detto che, nel caso avesse scelto di restare nella stessa squadra del molestatore e avesse ricevuto valutazioni negative, non doveva pensare a una ritorsione. Pensate quanto sono stati giustificati e difesi i due dipendenti della Casa Bianca che di recente hanno dovuto lasciare il posto di lavoro perché si è saputo che picchiavano le mogli.

La cura non è il castigo dei colpevoli, anche se un po' di timore delle conseguenze potrebbe far bene a chi commette abusi e garantire più sicurezza a chi li

### **A volte penso che se stiamo vivendo questo momento straordinario in cui tante storie vengono a galla è grazie al lavoro lento e silenzioso fatto dal femminismo in questi ultimi decenni per mettere molte donne in posizioni di potere**

subisce. La cura è la trasformazione culturale, che è in corso da mezzo secolo. Come ho scritto sul Guardian a ottobre: "Il cambiamento che conta davvero sarà eliminare il desiderio di fare certe cose, e non solo la paura di farsi beccare". È utile ricordare quanta strada abbiamo fatto, partendo da una società che non considerava un problema la discriminazione contro le donne né qualcosa che dovesse avere conseguenze giudiziarie; che non faceva niente contro le violenze domestiche; che troppo spesso addossava alle vittime la colpa dello stupro; che non riconosceva come reali gli stupri che le donne subivano dai ragazzi con cui uscivano, dai conoscenti, dai mariti.

Le molestie sessuali sul posto di lavoro, una categoria creata dalle femministe negli anni settanta, continuano a essere molto diffuse. Si banalizzano le molestie, definendole commenti di cattivo gusto e approcci indesiderati. Ma nella categoria rientrano anche l'aggressione, il costringere una dipendente ad avere un rapporto sessuale se vuole tenersi il posto o licenziarla se si rifiuta di fare un pompino.

Secondo le statistiche negli ultimi decenni c'è stato un calo significativo degli stupri e delle violenze domestiche. In un certo senso è incoraggiante, in un altro no, perché ognuno di quei crimini danneggia qualcuno e ne avvengono ancora tanti, al punto che si potrebbe quasi parlare di un'epidemia. Attenzione: non ho neanche accennato alle morti causate dalle violenze do-

mestiche, che negli Stati Uniti sono molte ogni giorno, né l'altra epidemia – quella delle stragi con armi da fuoco – che ha molti legami con la violenza domestica.

A volte penso che se stiamo vivendo questo momento straordinario in cui tante storie vengono a galla è grazie al lavoro lento e silenzioso fatto dal femminismo in questi ultimi decenni per mettere molte donne in posizioni di potere, e per far in modo che molti più uomini si rendessero disponibili ad ascoltare le storie delle donne e a fidarsi di quelle che le raccontavano. In molti casi si tratta di storie vecchie. E se non sono state raccontate prima c'è un motivo.

Forse vengono raccontate ora perché oggi ci sono più donne che fanno le caporedattrici nei giornali o le *producer* in televisione, che sono giudici o giurate (un tempo le donne non potevano far parte di una giuria in tribunale), e che occupano posizioni di vertice nelle aziende, negli studi legali, al congresso. E ci sono più persone che credono alle donne e che pensano che i loro diritti contino.

L'altro giorno un'amica mi ha raccontato un fatto commovente sul modo in cui vengono selezionate le giurie dei tribunali. Quando si fanno le domande di routine prima di un processo per reati sessuali, oggi rispetto a tempo fa le risposte sono diverse. Di solito, alla domanda se fossero mai state stuprate o avessero subito abusi, poche delle potenziali giurate e dei loro familiari alzavano la mano. Poi facevano qualche ammissione, ma in privato. Invece in un processo di selezione recente i due terzi delle persone hanno alzato la mano e raccontato la loro storia in tribunale, in modo che tutti potessero sentirle.

Qualcosa sta cambiando. Nel 2014, quando 43 studenti maschi messicani sono stati rapiti e probabilmente uccisi nella città di Iguala, circolava questa frase: "Hanno provato a sotterrarci, ma si sono dimenticati che siamo dei semi". Annaffiati con le lacrime, quei semi cominciano a germogliare. Sono brutte storie: raccontarle è doloroso, giudicarle è un processo che dobbiamo ancora perfezionare, ma quello che vuole questo movimento è lasciare che delle vite umane fioriscano, libere dal dolore e dalla paura.

La segretezza, il silenzio e la vergogna permettono che le violenze continuino. Poi quelle stesse forze puniscono le vittime una seconda volta, isolandole e lasciando che le loro storie rimangano sottoterra. Raccontandole, diciamo invece al mondo che quello che è successo non doveva succedere. Molte di quelle storie si raccontano proprio per impedire che altre diventino vittime, per mettere fine all'impunità dei carnefici. Bisogna continuare ad accendere i riflettori su quei delitti fino a quando non sarà più necessario perché questi fatti saranno diventati rari. E perché ci sia un processo giusto e immediato. Solo allora saremo andati abbastanza in avanti. ♦ *ma*

#### **REBECCA SOLNIT**

è una scrittrice, attivista e giornalista statunitense. Il suo ultimo libro pubblicato in Italia è *Gli uomini mi spiegano le cose* (Ponte alle Grazie 2017).

ilSaggiatore



# GIUSTO TERRORE

Storie dal nostro tempo conteso | Alessandro Gazoia





# L'Europa deve raccogliere la sfida dei Balcani

Pierre Haski



**I**n un mondo ideale, l'Unione europea dovrebbe essere un polo di stabilità per i paesi che la circondano e dovrebbe garantire la sicurezza e lo sviluppo. In un mondo ideale questo ragionamento sarebbe particolarmente valido per la regione dei Balcani. Evidentemente viviamo in un mondo molto diverso, anche se ci sono ancora speranze: l'Unione, a condizione che riesca a ritrovare la sua rotta e la sua coesione, può ancora farcela. Sarebbe fondamentale, tanto per l'Europa quanto per i Balcani.

Il 6 febbraio la responsabile della diplomazia europea Federica Mogherini ha reso pubblica la nuova strategia dell'Unione europea per i Balcani occidentali (Albania, Bosnia Erzegovina, Kosovo, Macedonia, Montenegro e Serbia), preludio a un vertice che si terrà a maggio a Sofia - fino a giugno la Bulgaria assumerà la presidenza dell'Unione europea - e che sarà dedicato al futuro della regione.

Gli europei dell'ovest riscoprirono i Balcani all'inizio degli anni novanta, dopo la caduta del muro di Berlino. A gennaio del 1991 a Belgrado ci fu una riunione del Movimento dei paesi non allineati, considerata "l'ultima occasione" per impedire lo scoppio della guerra del Golfo, dichiarata pochi giorni dopo dalla ritrovata "comunità internazionale" per cacciare il dittatore iracheno Saddam Hussein dal Kuwait.

Lì, mentre aspettavamo la fine delle riunioni ministeriali, mi raccontarono che una cena in casa del corrispondente della Bbc era stata interrotta per i litigi tra gli invitati serbi e croati. Incrociai un giornalista della televisione croata che era stato appena definito "un nazista" da un collega serbo e anche una musulmana di Bosnia che si sentiva "ancora" jugoslava ma molto isolata. Il problema è che il mondo può occuparsi di una sola crisi alla volta e tre giorni più tardi l'attenzione di tutti fu calamitata dall'inizio della guerra del Golfo.

Sei mesi dopo ripensai a quei giorni a Belgrado mentre la Jugoslavia sprofondava nella guerra. Dovemmo riscoprire la storia e la geografia dell'Europa, i vecchi confini tra l'impero austroungarico e quello ottomano e le differenze tra cattolicesimo, ortodossia e islam. Fummo costretti a ricordare la Battaglia della piana dei merli del 1389 e imparare a usare la maiuscola per i Musulmani di Bosnia. Gli anni novanta dei Balcani, che segnarono la fine dell'innocenza dopo la caduta del muro, rischiarono di dividere Francia e Ger-

mania, che avevano simpatie opposte, radicate nella storia. Frantumarono una parte del continente e diedero un nuovo senso alla parola "balcanizzazione".

Più di vent'anni dopo la fine della guerra, i Balcani non hanno ancora trovato un equilibrio. E l'Europa si limita a tappare i buchi per evitare una nuova discesa all'inferno, che comunque non è poco. Un esempio lampante è quello del Kosovo, un paese nato dopo un conflitto terribile dall'amputazione della Serbia e non dal frazionamento dell'ex Jugoslavia, ancora al centro

**Più di vent'anni dopo la fine della guerra, i Balcani non hanno ancora trovato un equilibrio. E l'Europa si limita a tappare i buchi per evitare una nuova discesa all'inferno**

di rivalità potenzialmente esplosive, senza dimenticare il ruolo della criminalità organizzata. Per capire la complessità della situazione, basta pensare che diversi paesi dell'Unione europea non hanno ancora riconosciuto l'indipendenza del Kosovo.

Come impedire che i Balcani restino "il ventre molle" dell'Europa e una fonte di destabilizzazione? Presentando la sua strategia, Mogherini si è espressa a favore dell'adesione all'Unione europea dei sei paesi in questione, "non in un futuro lontano ma in questa generazione". La promessa, è vero, era già stata fatta nel 2003 in occasione di un vertice a Salonicco. Nel frattempo solo la Croazia è entrata nell'Europa unita.

Lo scenario disegnato da Mogherini, non è sostenuto da tutti i paesi dell'Unione. I Balcani sono "la nuova Turchia", la cui adesione, oggi impensabile, era lo spauracchio di dieci anni fa. In Francia Laurent Wauquiez, il nuovo presidente dei Républicains, la destra gaullista oggi all'opposizione, è contrario all'allargamento dell'Unione. Bisogna ammettere che l'Europa dei 27 (senza il Regno Unito) in questo momento non è in grado di passare a 33 e quindi finirebbe paralizzata dalle regole che impongono l'unanimità.

La sfida che l'Unione europea dovrà raccogliere nei prossimi mesi e nei prossimi anni è quella di reinventarsi e proporre un futuro comune, in un modo o nell'altro, ai suoi vicini balcanici. Non farlo sarebbe un errore gravissimo, che finiremmo per pagare prima o poi: con l'ascesa del nazionalismo, con giochi di potere tra la Russia e la Cina, con tensioni tra i paesi della regione come l'Albania, la Bulgaria e la Turchia, o con la destabilizzazione economica.

In un mondo ideale l'Unione europea dovrebbe accompagnare i paesi balcanici sul cammino delle riforme, aiutandoli a collaborare tra di loro e con il resto d'Europa. Ma davvero l'Europa, che da molto tempo non somiglia più al mondo ideale, saprà raccogliere la sfida? ♦ ff

**PIERRE HASKI**

è stato vicedirettore del quotidiano francese Libération e ha diretto il sito d'informazione Rue89. In Italia ha pubblicato *Il diario di Ma Yan* (Sperling & Kupfer 2003).



**SCUOLA HOLDEN**

STORYTELLING & PERFORMING ARTS

# STORYTELLING POLITICO

come raccontare le idee della politica - divertendosi anche, ogni tanto

ISCRIVITI ENTRO IL 5 MARZO SU [SCUOLAHOLDEN.IT/STORYTELLING-POLITICO](http://SCUOLAHOLDEN.IT/STORYTELLING-POLITICO)



# Come un colpo di stato

Edward Geelhoed, De Groene Amsterdammer, Paesi Bassi. **Foto di Alex Majoli**

Ad agosto scade l'ultimo dei piani di salvataggio imposti alla Grecia a partire dal 2010. La sovranità del paese è stata azzerata, la situazione sociale è disastrosa e la fine della crisi è ancora lontana

**N**on c'è niente di più surreale che girare per Atene pensando ai rapporti della troika (il gruppo formato da Commissione europea, Fondo monetario internazionale e Banca centrale europea). Davanti all'Evangelismos, il più grande ospedale greco, la fila per il pronto soccorso si vede da lontano. All'interno c'è una temperatura di trenta gradi e c'è chi aspetta anche sei ore in una sala soffocante. Vecchie ambulanze arrivano e ripartono. La troika ha scritto nei suoi memorandum: "Noi proteggiamo i più deboli". Ma negli ultimi anni il bilancio di questo ospedale si è più che dimezzato. Manca tutto, in particolare gli infermieri. In Grecia ne servirebbero trentamila, ha dichiarato di recente il ministero della salute. Ogni infermiera si occupa di una cinquantina di pazienti, di notte circa ottanta, e molte si ammalano a causa dei lunghi turni di lavoro. Nei corridoi passano albanesi sudati con il marsupio che



MAGNUM/CONTRASTO

Atene, 2016. Manifestazione per le vittime della rivolta contro la giunta militare del 1973





distribuiscono biglietti da visita. Fanno da intermediari per chi vuole affittare un televisore o un'ambulanza privata. O un'infermiera privata, "esperta, affidabile e greca". Per cinquanta euro ti assiste per mezza giornata, per venti ti aiuta a fare la doccia. In realtà si tratta di donne georgiane o bulgare che prima della crisi lavoravano come ragazze alla pari e ora si arrangiano, in nero e senza diploma.

"Chi se la può più permettere, un'infermiera?". Stathis avanza a piccoli passi nell'atrio dell'ospedale con la sua flebo. Poco più avanti una busta passa di mano, la donna con l'accento straniero conta le banconote, quella greca piange. "Due o tre anni fa avevamo ancora qualche risparmio", dice Stathis, "ora non resta più niente. Non è colpa degli albanesi, è stata la troika a creargli un mercato". Ogni tanto la polizia arriva e arresta le infermiere irregolari. A volte anche i neonazisti di Alba dorata controllano i passaporti.

Un quarto dei greci ha perso la copertura sanitaria. Eppure due anni fa la Commissione europea scriveva: "Il governo greco deve garantire a tutti l'accesso alla sanità, anche a chi non è assicurato" e "una società più giusta richiede un sistema di assistenza sociale". Negli ospedali mancano lenzuola, garze e medicinali. Il numero di aborti clandestini è in forte aumento, la psichiatria è stata praticamente cancellata. Il 20 marzo del 2017 l'ospedale di Volos ha esaurito il suo budget mensile e ha cominciato a rifiutare i malati di cancro. Su ordine del ministero, che secondo la troika dev'essere più "parsimonioso". Le infezioni sono sempre più frequenti, e girano un sacco di racconti su interventi di routine finiti con la morte dei pazienti. I medici migliori sono partiti per l'estero.

Questa è la Grecia sette anni dopo l'arrivo della troika. È un declino senza fine, con conseguenze drammatiche: migliaia di persone sono morte di una morte evitabile, riconducibile alle politiche di austerità. Ma nonostante tutto c'è aria di rassegnazione. Dopo che Syriza, il partito del premier Alexis Tsipras, è stato messo in ginocchio nel luglio del 2015, la protesta si è spenta. Le manifestazioni sono finite, la rabbia si è trasformata in disperazione, molti si sono chiusi in casa. Le notizie sulla Grecia sono sparite dai mezzi d'informazione internazionali, ma la crisi c'è ancora.

Com'è riuscita la troika a fare tutto questo? Si sente spesso parlare di "abuso di potere", ma com'è andata esattamente? Quali sono gli interessi in gioco? Come valuta le sue scelte la troika stessa quando si guarda

indietro? A queste domande non c'è nessuna risposta. Il Fondo monetario internazionale (Fmi), la Banca centrale europea (Bce) e l'ex presidente dell'eurogruppo Jeroen Dijsselbloem hanno respinto ogni richiesta di chiarimento. Solo Matthias Mors, per anni rappresentante della Commissione ad Atene, aveva accettato di parlare. Anche se non è più in servizio, ha dovuto chiedere il permesso a Bruxelles, e gli è stato rifiutato.

La troika, a quanto pare, preferisce lavorare dietro le quinte. Non deve rendere conto ai cittadini, ha un potere immenso e incontrollato. In Grecia invece la volontà di chiarire c'è. Questa inchiesta portata ai ministeri greci delle finanze e del lavoro e all'eurogruppo, dove la troika esercita il suo massimo potere. Parlare con gli interessati aiuta a farsi un'idea della situazione: quello in corso in Grecia dal 2010 non è altro che un progressivo colpo di stato, un golpe europeo mascherato.



## Prima le banche

È cominciato tutto alla fine del 2009. Il governo dei socialisti del Pasok si trovò alle strette a causa di un deficit di bilancio del 13 per cento (ereditato dai conservatori di Nea dimokratia). I mercati finanziari chiedevano interessi da usura per i prestiti di cui lo stato greco aveva bisogno per pagare i suoi debiti. Si profilava la minaccia di un fallimento, e la cancelliera tedesca Angela Merkel si rifiutava d'intervenire. Solo quando le banche tedesche e francesi rischiarono il crollo a causa delle decine di miliardi di euro prestati alla Grecia, Berlino e Parigi decisero di muoversi. Un secondo giro di aiuti alle banche finanziato dalle tasse francesi e tedesche non era giustificabile, così nacque

la troika: la Commissione europea, la Bce e l'Fmi avrebbero salvato la Grecia. Stilarono una procedura in base alla quale i soldi arrivavano ad Atene e tornavano subito ai creditori. Nel frattempo veniva raccontata la storia dei "greci scialacquatori", che non era del tutto falsa ma nascondeva il fatto che erano state le banche a essere salvate, non la Grecia.

Una ricerca dell'istituto tedesco Esmt mostra che il 95 per cento dei 216 miliardi di euro dei primi due pacchetti di emergenza andò al pagamento di debiti e interessi, all'Fmi e alle banche tedesche, francesi ed elleniche, mentre lo stato greco ottenne una percentuale minima. Il terzo accordo ha funzionato allo stesso modo: gli 8,5 miliardi di euro sbloccati dalla troika a giugno del 2017 non sono finiti "ai greci", ma soprattutto all'Fmi e alla Bce. Per "guadagnarseli" Atene ha dovuto tagliare le pensioni per la tredicesima volta.

Allo stesso tempo, secondo una stima del Leibniz institute for economic research, fino al 2015 Berlino ha risparmiato qualcosa come cento miliardi di euro in interessi sui titoli di stato perché gli investitori cercavano in Germania un porto sicuro e vi depositavano il proprio denaro a tassi molto bassi. La Bce ha guadagnato più di otto miliardi di euro grazie agli interessi greci, l'Fmi più di tre miliardi.

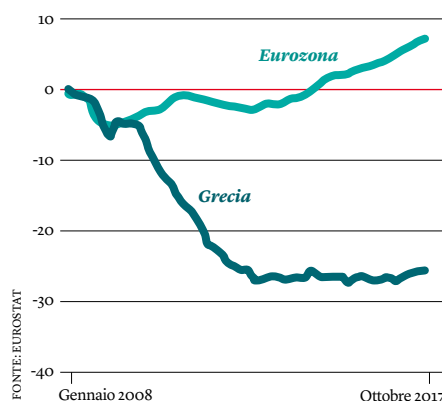
La Grecia è continuamente costretta ad accettare tagli tramite un "waterboarding finanziario", come lo ha definito l'ex ministro delle finanze greco Yanis Varoufakis. Il ricatto funziona così: il governo greco deve pagare i debiti e cerca di mitigare le richieste troppo dure della troika. La troika rifiuta, il tempo passa, la bancarotta si avvicina e alla fine Atene accetta tutte le richieste, per quanto impossibili, e la troika versa parte del denaro.

È quello che successe nel luglio 2013, quando Dijsselbloem bloccò una tranche da due miliardi di euro perché Atene aveva soddisfatto solo 21 delle 22 condizioni. L'obiettivo non rispettato era il licenziamento di 4.200 funzionari: sulla lista fornita dal governo c'erano solo 4.120 nomi. Il ministro dell'istruzione voleva risparmiare gli insegnanti che avevano ottenuto un master. Quando furono mandati a casa anche loro, i soldi furono versati.

La troika aveva presentato la sua politica nei minimi dettagli in tre memorandum, tutti in inglese, che di fatto esautoravano completamente il governo greco. Nel 2010 i ministri greci ammisero di non aver avuto il tempo di leggere il primo corposo docu-

## Da sapere Depressione cronica

Variazione del pil rispetto all'inizio del 2008, percentuale





MAGNUM/CONTRASTO

mento prima di firmarlo. Per quanto riguarda il terzo accordo, nel 2015, il parlamento ebbe un giorno e mezzo di tempo per accettare 977 pagine di legislazione senza cambiare neanche una parola.

Il parlamento greco non ha più nessuna autonomia. Se prende da solo qualche decisione viene accusato di “agire unilateralmente”, e questo è vietato. Quando Syriza voleva dare buoni alimentari ed energia elettrica ai più poveri, la troika ha mandato un'email: “Non fatelo”. Se il governo non rispetta ogni desiderio della troika, il prestito non arriva: è questo il colpo di stato silenzioso, e l'asservimento di Syriza è un golpe minore al suo interno.

Varoufakis ha raccontato che una volta chiese all'allora ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble: “Lei accetterebbe questo accordo?”. Dopo un attimo di silenzio, Schäuble rispose: “No, sarà terribile per i vostri cittadini”. Varoufakis: “E allora perché mi costringe ad accettarlo?”. Schäuble: “Non capisce? L'ho già fatto in Irlanda, in Portogallo e negli stati baltici. A noi interessa la disciplina, e io voglio portare la troika

a Parigi”. È un'idea che Varoufakis ha sentito spesso: tutto ruota intorno a Parigi e Roma. La Grecia serve da spauracchio, da “laboratorio di crudeltà”.

La troika e i paesi dell'eurozona agiscono in base a un intreccio d'interessi. Al centro ci sono le banche e il controllo sull'Europa meridionale, ma anche ideologia, profitto economico e il rifiuto di ammettere gli errori. E sete di vendetta. Nel 2010 Timothy Geithner, allora ministro delle finanze statunitense, aveva partecipato a una cena con i leader europei e aveva origliato alcuni discorsi: “Daremo una bella lezione ai greci”, “Ci hanno mentito, li stritoleremo”.

Naturalmente c'è molto da rimproverare ai governi greci. Nepotismo e corruzione abbondavano già prima dell'intervento della troika, anche nella società: famiglie che continuavano a riscuotere la pensione di un parente defunto, persone che si fingevano cieche per ricevere sussidi. Ma queste cose non succedevano solo in Grecia, e non si può parlare di una “società colpevole”.

In un'intervista a distanza – è continuamente in viaggio per promuovere il suo

nuovo partito, Diem25 – Varoufakis afferma: “Come insegna Shakespeare, se vuoi nascondere un misfatto devi compierne un altro e un altro ancora, fino a intrecciare una tela assurda e confusa. È così che è cominciata anche questa vicenda. Con il primo salvataggio Berlino e Parigi misero al sicuro le loro banche, senza pensare al futuro. Ma poi scoprirono che per avere il consenso dei parlamenti dovevano essere dure con i greci. Così la Germania chiese la partecipazione dell'Fmi, il despota dei paesi poveri, per imporre tagli senza precedenti. Quando gli analisti dell'Fmi informarono i loro capi che il risultato sarebbe stato una nazione fallita, si sentirono rispondere di stare zitti e di mettere per iscritto il ‘giusto’ esito”.

Nel 2012 l'economia greca aveva già perso quasi un quarto del suo valore. “La troika fu presa dal panico”, ricorda Varoufakis. “Per nascondere gli errori emise un secondo prestito e creò una piccola ondata speculativa che definì ‘il successo greco’ per fingere che il programma funzionava. Se qualcuno osava dissentire, la troika diceva che era stata Atene a non applicarlo be-



Atene, 2014. Un ristorante nel quartiere di Marousi



MAGNUM/CONTRASTO

ne, tirando in ballo le pensioni generose, i lavoratori indegni, la corruzione e altre mancanze, che certamente esistono ma che in quel caso non c'entravano niente".

Quando i telegiornali annunciarono il "salvataggio greco", Harald Schumann capì che in gioco c'era ben altro. Schumann si occupava di finanza per il quotidiano tedesco *Der Tagesspiegel* fin dal crollo della Lehman Brothers, e sapeva che in Grecia erano in ballo miliardi di euro tedeschi: in realtà erano le banche tedesche che venivano salvate. "Quando lo scrissi fui subito definito un complottista. Un nazionalismo emotivo investì la stampa tedesca, che ancora oggi segue fedelmente la linea del governo. Un mistero". Per il documentario *Trail of the troika*, Schumann intervistò Jörg Asmussen (Bce), Albert Jäger (Fmi) e Thomas Wieser (eurogruppo). Quando chiedeva spiegazioni sul fallimento o prove della ripresa greca, otteneva solo frasi di rito o negazioni, da "la vedo diversamente" a "no comment". "È la mentalità del tecnocrate: conta solo la dottrina di mercato", dice Schumann. "Anche quando l'Fmi ammise

di aver quantificato in maniera errata i tagli, la troika non cambiò una virgola del suo programma. A queste persone la miseria dei greci non interessa, si spostano tra hotel e sale riunioni e non vedono nient'altro".

La presa di potere della troika in Grecia non è giustificata da nessun trattato europeo, sottolinea Schumann: "C'è un assoluto disprezzo della democrazia. A luglio del 2015 il sociologo tedesco Jürgen Habermas disse che Angela Merkel 'aveva sventato in una notte mezzo secolo di diplomazia tedesca'. Ma anche nel mio giornale il mito della troika resiste. Di recente la caporedattrice politica è stata in vacanza in Grecia e quando è tornata mi ha detto che non aveva visto neanche un bambino moribondo. Cosa gli è preso a queste persone 'autorevoli'?"

## Io non pago

Da anni ogni mercoledì alle quattro davanti al tribunale di Atene si compie un rituale. I militanti del movimento Den plirono (io non pago), guidato da Leonidas Papadopoulos e da suo fratello Ilias, bloccano la porta dell'aula con uno striscione lungo di-

versi metri, su cui è scritto "Neanche una casa in mano ai banchieri". Il loro obiettivo è respingere i notai che arrivano in tribunale per partecipare alle aste giudiziarie.

Leonidas indica un angolo lontano dove otto o nove "corvi" aspettano seduti sulle panchine. "Di qua non passano!", tuona. Il gruppo circonda i notai e gli urla in faccia: "Andatevene!". I fratelli barbuti prendono per il braccio due donne e le spingono verso l'uscita. Loro ubbidiscono senza fare resistenza.

La campagna contro le aste è riuscita. "Qui non è stata venduta neanche una casa", dice Leonidas. "Ne abbiamo salvate dodicimila". Molti proprietari non riescono più a pagare l'ipoteca, "ma avere una casa non è immorale, è un diritto di tutti", affermano i militanti. Le banche greche sono in grande difficoltà con i mutui. La Bce vuole sistemare i bilanci raccogliendo quaranta miliardi di euro, e le aste sono la soluzione.

Un militante di Den plirono, Nikos, tiene d'occhio i notai. È disoccupato e ha un tumore ai polmoni, le sue entrate sono pari a zero. Per un po' ha vissuto al buio, finché

Leonidas non gli ha riallacciato illegalmente l'elettricità. "Due corvi al bar!", esclama Nikos all'improvviso. Stanno cercando di vendere una casa di nascosto, anche se è vietato. "Prendiamoli!", grida Leonidas. I militanti fanno irruzione nel locale e si avventano contro una signora bassa, grassottella e incipriata, che per tutta risposta scaraventa uno di loro contro il bancone. In un attimo la donna si ritrova fuori con le spalle al muro, circondata dai poliziotti. In silenzio ascolta le accuse di Leonidas, con la testa girata dall'altra parte.

Alla fine una macchina della polizia porta via la notaia, e il gruppo la segue. Alla centrale Leonidas vorrebbe sporgere denuncia per asta illegale. Ma presto le vendite si sposteranno su internet e i notai non avranno più problemi. La troika vuole raggiungere 27mila aste in due anni, e Syriza è costretta a liberarsi di Den plirono autorizzando le aste online. Non è detto che funzioni: con la crisi le vendite delle case sono diminuite del 90 per cento e i prezzi sono crollati. "Le famiglie cominceranno a ritrovarsi per strada", dice Leonidas. "A quel punto la resistenza pacifica finirà e usciranno fuori le pistole. Forse interverremo durante gli sgomberi, ma io preferisco irrompere negli uffici dei notai. È proprietà privata, ma anche le case lo sono".

## La grande svendita

In Grecia la corruzione è ancora molto diffusa, ma ora è alimentata dalla troika. Il fenomeno coinvolge gli oligarchi, i mezzi d'informazione, le banche e i vecchi partiti di governo. Sono tutti legati tra loro: i grandi imprenditori del settore edile e navale possiedono i giornali e le emittenti che difendono il Pasok e Nea dimokratia. In passato i ministri offrivano in cambio agli oligarchi leggi favorevoli e grandi progetti. Sono stati bloccati perfino dei procedimenti legali. La politica e i grandi imprenditori ricevevano prestiti dalle banche, che avevano mano libera. Syriza invece era fuori dal sistema. Quando è arrivata al potere era pulita e voleva mettere fine al clientelismo. Sulla carta la troika aveva lo stesso obiettivo, ma l'allora presidente dell'eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, disse che Syriza non era il partito giusto per combattere la corruzione.

Nella primavera del 2010, all'epoca del primo accordo, la Grecia aveva più di cinquanta tra quotidiani e settimanali. La maggior parte era in perdita, ma questo non era un problema per i ricchi proprietari, perché garantivano influenza politica. Sui mezzi d'informazione si trovavano solo lodi alla troika. In occasione del referendum sul

piano di salvataggio del luglio 2015, lo schieramento favorevole all'accordo con la troika ottenne sei volte più spazio rispetto a quello per il no. Gli oligarchi sostennero la troika senza indugio, e la ricompensa non si fece attendere.

Il giornalista investigativo Nikolas Leontopoulos spiega che ogni anno la troika fa un'eccezione: "Gli accordi prevedono una tassa del 20 per cento sulle inserzioni pubblicitarie, ma finora non è mai stata introdotta, è stata l'unica eccezione". Gli oligarchi non hanno pagato le loro licenze televisive, cosa che il consiglio di stato greco ha definito illegale. Ma la troika è rimasta a guardare.

## La Grecia era già in mano agli oligarchi, ma il sistema è stato consolidato

Oligarchia è una parola greca, significa "governo dei pochi". La Grecia era già in mano agli oligarchi, ma il sistema è stato consolidato nel maggio del 2016, quando il parlamento ha accettato, dopo il solito ricatto, la creazione del superfondo preteso da Schäuble, che mette all'asta quasi tutte le proprietà statali. Nel catalogo digitale ci sono porti turistici, aeroporti, spiagge, isole, aziende dell'acqua e del gas, castelli e ville, uffici postali, centri scommesse, viadotti, ferrovie, sorgenti termali, stadi, tutto in saldo. Sulla carta l'obiettivo del fondo di privatizzazione è garantire "un ricavo il più alto possibile per lo stato greco". I memorandum affermano che "la vendita rapida a prezzi stracciati" non dovrebbe essere in-

coraggiata, ma è proprio quello che sta succedendo. Tsipras aveva ottenuto che un quarto del ricavato fosse destinato agli investimenti, ma in una versione successiva questa clausola è stata silenziosamente cancellata.

Per la troika l'importante è ottenere un avanzo primario di bilancio (cioè prima del pagamento degli interessi), perché "i paesi creditori come la Germania vogliono rivedere i loro soldi", scrive Joseph Stiglitz in *L'Euro* (Einaudi 2017). Solo con quel surplus Atene può man mano saldare i propri debiti, considerato che la troika pretende anche che le entrate superino le uscite del 3,5 per cento, una cifra insolitamente alta. Queste condizioni soffocano inevitabilmente l'economia, ma a Berlino, Parigi, L'Aja e Washington sono soddisfatti.

Nel frattempo il porto del Pireo è stato acquistato da un'azienda statale cinese e le ferrovie greche dalle Ferrovie dello stato italiane, in entrambi i casi per una cifra bassissima. Anche la Germania ha avuto la sua parte: l'azienda pubblica Fraport ha rilevato quattordici aeroporti regionali. Syriza si era opposta alla vendita, ma poi Berlino l'ha fatta inserire nel terzo memorandum. Fraport ci ha guadagnato miliardi di euro.

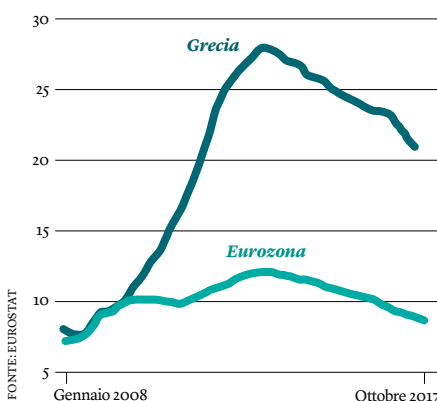
La maggior parte dei vantaggi va comunque agli oligarchi. Dimitris Melissanidis, per esempio, ha rilevato insieme a un consorzio greco-ceco l'Opap, l'azienda statale delle scommesse, per due terzi del valore di mercato. Non c'era alcun motivo di vendere, dato che l'Opap era in attivo. Poco dopo il responsabile della privatizzazione, Stelios Stavridis, è stato costretto a dimettersi perché era volato sull'isola di Cefalonia con l'aereo privato di Melissanidis.

Per un anno e mezzo Syriza si è battuta contro la vendita del vecchio aeroporto Ellinikon di Atene a Spiros Latsis, il più grande imprenditore del paese, proprietario dell'Eurobank (la cui ricapitalizzazione era già costata allo stato greco 13,3 miliardi di euro). L'aeroporto sulla costa egea ospitava un campo profughi, sgomberato di recente. Latsis vuole trasformare l'area in una città privata di lusso, con un hotel a sette stelle. Anche in questo caso la troika ha minacciato di bloccare una tranche da 7,5 miliardi di euro se Ellinikon non fosse stato privatizzato in fretta e Tsipras ha firmato. Il prezzo pagato è stato 915 milioni di euro, circa un terzo del valore reale.

La troika ha avuto un ruolo discutibile anche nella vendita di 28 edifici di stato (ministeri, commissariati di polizia, uffici delle imposte), alcuni dei quali alla Eurobank di Latsis. Il governo greco ha ricevuto 260 mi-

## Da sapere Tutti a casa

Tasso di disoccupazione, percentuale



FONTE: EUROSTAT



lioni di euro e ha preso in affitto gli stabili per vent'anni, arrivando a spendere più di quanto ricavato. Il danno stimato è di seicento milioni di euro.

I dirigenti del fondo di privatizzazione godono dell'immunità: una decisione della troika con valore retroattivo, nascosta in un voluminoso dossier intitolato "Misure per la crescita dell'economia greca". Gli inquirenti hanno quindi spostato l'attenzione su sei consulenti, fra cui tre membri del gruppo di lavoro dell'eurogruppo: uno spagnolo, uno slovacco e un italiano. Il processo è cominciato, ma secondo il quotidiano greco Kathimerini durante la riunione dell'eurogruppo del 24 maggio 2016 Dijsselbloem ha gridato al ministro greco: "Questo è inaccettabile!". Una settimana dopo la Commissione europea ha minacciato di bloccare una tranche del prestito se lo spagnolo, l'italiano e lo slovacco non fossero stati prosciolti. Il giorno stesso è arrivata l'assoluzione. Leontopoulos ha scoperto che un mese dopo la troika ha aggiunto un paio di frasi a una legge sul crimine informatico, ancora una volta ben nascoste: da quel momento nessun esperto o consulente era più imputabile. "La troika non deve rendere conto a nessun parlamento", dice Leontopoulos, "e a nessun tribunale".

### Tutto e subito

"Noi riduciamo la disuguaglianza", scrive la troika. Nel 2017 l'istituto tedesco Imk ha reso noto che nei primi anni della crisi le imposte sui redditi greci più bassi erano aumentate del 337 per cento, contro il nove per cento di quelle sui più alti. Poi si è aggiunto l'11 per cento dell'iva, e ora anche le imprese individuali devono versare le tasse in anticipo. Le tasse arretrate ammontano a novanta miliardi di euro. Quasi un greco su due deve al fisco somme fino a cinquemila euro. "Quanto basta per distruggere le loro vite", dice Nadia Valavani, che se n'è occupata in qualità di viceministra di Varoufakis. "Migliaia di persone sono finite in cella per questo motivo, ma noi avevamo introdotto una modifica". Per rendere l'estinzione di questi debiti più sopportabile fu stabilito che si potevano pagare in cento rate: venti, trenta euro al mese erano cifre più ragionevoli. "La troika aveva un'avversione per le rate", dice Valavani, "insisteva sulla 'consapevolezza fiscale'. Se non paghi tutto subito perdi anche la casa e altre minacce del genere. Per loro il pragmatismo non esiste".

Valavani tirò avanti per la sua strada. Il suo programma ottenne un milione di adesioni, per un totale di 7,5 miliardi di euro. "Mi dicevano che avevano ricominciato a

respirare. Ma con il terzo accordo la troika ha abolito la norma".

Le classi più ricche invece possono contare sull'indulgenza della troika per i loro "peccati fiscali". Il 1 gennaio 2017 è nata l'Autorità indipendente per le entrate pubbliche, nel cui comitato direttivo siede un rappresentante della Commissione europea. In caso di divergenze sulla legislazione fiscale è l'autorità a decidere, non il ministro. La vigilanza del governo è impedita. "Passo dopo passo viene cancellata ogni forma di potere decisionale greco", dice Va-

## C'erano seicento dossier sull'evasione fiscale. La troika li ha dichiarati nulli

lavani, che definisce l'autorità per le entrate una "macchina di riciclaggio per una frode miliardaria". Secondo l'ex viceministra la troika ha preso il posto di Nea dimokratia come protettrice dei ricchi. "Io e Varoufakis abbiamo nominato un nuovo capo dello Sdoe, l'unità che indaga sui crimini finanziari, e ci siamo messi al lavoro con grande impegno, cosa che ha spaventato i grandi imprenditori. Quindi nel terzo memorandum lo Sdoe è stato praticamente sciolto dalla troika". I due terzi dei 730 ispettori sono passati all'autorità, che ora è l'unica che può punire le frodi. "Più di trentamila grandi casi di evasione decado-



## Da sapere Libertà vigilata

◆ Ad agosto del 2018 scadrà il terzo piano di salvataggio della Grecia, lanciato nel luglio del 2015. Il governo greco ha promesso un'"uscita completa" dai programmi europei e un pieno recupero di sovranità, ma con il debito pubblico al 180 per cento del pil "per la Grecia tornare a finanziarsi sui mercati privati non sarà una passeggiata", commenta Kathimerini. Alcuni vorrebbero predisporre una linea di credito d'emergenza a cui Atene possa attingere in caso di bisogno. Ma una misura del genere sarebbe politicamente rischiosa, perché imporrebbe nuove condizioni al governo greco e dovrebbe essere approvata dai paesi partecipanti. Al vertice dell'Eurogruppo di giugno dovrebbe essere discussa la proposta francese di offrire un alleggerimento del debito condizionato all'andamento del pil. In ogni caso, ha ammesso il commissario europeo all'economia Pierre Moscovici, l'Europa continuerà a "monitorare" la Grecia ancora per molti anni.

no", osserva Valavani, "l'autorità li ignora di proposito. L'evasione fiscale delle élite vale miliardi di euro! Avevamo tutti in pugno, ma secondo la troika le nostre indagini 'non dovevano andare indietro di troppi anni, non aveva senso'. Una scusa bella e buona. E nessuno può chiedere niente all'autorità, perché è 'indipendente'. C'erano seicento dossier già pronti allo Sdoe, il fisco poteva riscuotere, ma la troika li ha dichiarati nulli".

### La resa dei conti

Quando si varca il portone dell'università Panteion sembra di ritrovarsi in un giardino tropicale. Le palme si allungano verso il cielo terso, ma la fontana è a secco da tempo. Il budget della Panteion è stato ridotto della metà, causando molte proteste. Ora gli studenti denunciano "rischi per la salute". La direzione ha dovuto licenziare tutto il personale delle pulizie, e le conseguenze sono facili da immaginare: nel brutto edificio secondario, coperto di graffiti, il pavimento è nero e appiccicoso, le finestre offuscate, ci sono mozziconi di sigaretta dappertutto e piramidi di spazzatura. La rettrice ha chiesto agli studenti di pulire. Ma nessuno mette mano ai detersivi. "Noi dobbiamo tenere pulito, non pulire" dice Angelina Skaila, studente di sociologia. La rettrice assume personale delle pulizie freelance solo per pochi: "I corridoi di marmo dell'edificio principale, dove ci sono gli uffici dei professori, si puliscono una volta alla settimana", dice Skaila. "Nelle nostre aule vengono al massimo una volta al mese, e dimenticano i bagni. Chi non vuole prendere qualche malattia, va a fare pipì nell'edificio principale".

Secondo le ricerche della Panteion gli addetti alle pulizie freelance sono più cari e inefficienti del personale fisso, ma la troika vuole liberarsi dei dipendenti a contratto. L'università di Atene ha già accettato il futuro: tonnellate di spazzatura sono eliminate regolarmente da studenti e docenti.

Dopo le elezioni di gennaio del 2015 Tsipras e Varoufakis girarono l'Europa forti del mandato ricevuto dai greci per un nuovo inizio. Erano pieni di ottimismo: teoria e pratica davano ragione a Syriza. La politica dei tagli era stata un fiasco, e quell'argomento avrebbe persuaso l'eurogruppo. Ma Schäuble disse: "Le elezioni non cambiano niente. Le regole sono regole".

A Bruxelles Varoufakis cominciò a elencare gli errori commessi, ma in risposta otteneva solo silenzio, racconta. Dopo ogni seduta i ministri dichiaravano che Atene



MAGNUM/CONTRASTO

non era “seria” e non “rendeva” abbastanza, che Varoufakis era un “perditempo, un giocatore d’azzardo e un dilettante”. “All’eurogruppo la Commissione europea parla sempre per prima, poi la Bce e l’Fmi, e a quel punto la strada è già tracciata”, racconta Varoufakis. “A parte quello tedesco, i ministri sono quasi decorativi”. In privato i ministri di Francia e Italia erano spesso “molto comprensivi”, ma “al tavolo stavano sempre con la troika”.

Durante il loro primo colloquio telefonico, alla fine di gennaio, Dijsselbloem era stato molto conciliante con Varoufakis. “Cosa vuole fare con il memorandum?”, aveva chiesto il presidente dell’eurogruppo. “Vogliamo modificarlo”, aveva risposto il ministro. “Troviamo un compromesso”. Dijsselbloem propose un incontro. Ma il giorno dopo, quando arrivò ad Atene, aveva già cambiato idea: se Varoufakis voleva trattare, la troika avrebbe chiuso le banche greche il 28 febbraio. “Dijsselbloem voleva ottenere una vittoria rapida”, ricorda Varoufakis, “ma io non cedetti”. Alla conferenza stampa dopo l’incontro, Varoufakis mise in

guardia la troika. “Dijsselbloem se la legò al dito e si portò il rancore a ogni incontro successivo”.

A cominciare da quello dell’11 febbraio, all’eurogruppo di Bruxelles. “Per tre volte”, ricorda Varoufakis, “Dijsselbloem mi disse che il tempo era scaduto, se non firmavo subito per una proroga: ‘Il treno parte stasera’. L’accordo scadeva due settimane e mezzo dopo, c’era tempo per trattare, ma Dijsselbloem disse che il parlamento finlandese andava in ferie e serviva la sua approvazione”. Varoufakis chiamò Tsipras, che gli disse: “Non firmare”. Il giorno dopo Varoufakis incontrò Dijsselbloem nel corridoio dell’hotel e non ricevette nessun ultimatum. “Il treno è tornato?”, chiese il greco beffardo.

“Il 25 giugno a Bruxelles”, continua Varoufakis, “cinque giorni prima che le nostre banche chiudessero, la troika mi presentò un accordo. Tagli ancora più pesanti e una revisione del debito pubblico. Era un accordo talmente sbagliato che fu respinto anche dall’Fmi. Quando spiegai perché non potevo accettarlo, Dijsselbloem m’interruppe:

‘Deve dire adesso se accetta’. Se avessi detto di no, secondo lui sarebbe stata una dichiarazione di guerra”.

Tsipras decise di indire un referendum sull’accordo. L’eurogruppo si riunì d’urgenza. Il 30 giugno scadeva il vecchio accordo, ma il referendum si sarebbe tenuto solo il 5 luglio, quindi Varoufakis chiese una breve proroga. “Così le banche sarebbero rimaste aperte e si sarebbe potuto votare senza timore. Ma l’eurogruppo sperava che la paura favorisse il sì, così rifiutò”.

I giochi erano aperti. Il 30 giugno la Grecia rimase in debito nei confronti dell’Fmi, entrando nell’elenco dei paesi morosi come il Sudan e la Somalia. La troika inviò un’email a Varoufakis per ricordargli che avrebbero potuto esigere immediatamente tutti i miliardi dovuti. Lui rispose citando un re spartano: “Venite a prenderli”.

Nei giorni del referendum, il disastro imminente era quasi palpabile. Banche chiuse, famiglie e amici divisi su “sì” e “no”. La troika presentava il voto come una scelta tra restare nell’euro o uscirne. Ma quasi due terzi dei votanti si espressero contro l’auste-



rità. Quando Varoufakis arrivò a casa di Tsipras il primo ministro non era felice ma impaurito: sapeva che la troika non avrebbe accettato il risultato. Varoufakis voleva insistere, ma Tsipras era stanco di combattere. La mattina dopo Varoufakis presentò le dimissioni.

Tsipras cedette una settimana più tardi, dopo una riunione a Bruxelles durata diciassette ore. A ogni ora che passava, Schäuble alzava la posta. Tsipras fu “crocifisso”, disse una fonte interna, in un “teatro di crudeltà”, secondo qualcun altro. Varoufakis vide comparire davanti alle telecamere il premier spagnolo Mariano Rajoy che sventolava il “documento di resa” dicendo: “Questo è ciò che succederà se voterete il Syriza della Spagna”, cioè Podemos.

Quel giorno su internet molti gridarono al colpo di stato e l'economista Paul Krugman scrisse sul New York Times: “La lista di richieste è folle. Si tratta di puro rancore e annientamento della sovranità. È un tradimento grottesco di tutto ciò che il progetto europeo rappresentava”. A volte da lontano si vede più chiaro.

Varoufakis non ha ancora sbollito la rabbia. “Non c'è niente di più ideologico che fingere che questo programma sia solo una questione tecnica”, dice. “Quando ho detto che dopo la crisi economica sarebbe arrivata una crisi umanitaria, Dijsselbloem mi accusò di usare un linguaggio ‘troppo politico’. Ma cosa c'è di più politico che rifiutarsi di definire la fame, la povertà e un'ondata di suicidi una crisi umanitaria?”.

### Latte versato

A mezzanotte il caffè in viale Alexandras è ancora illuminato a giorno, per l'ultima volta. Thodoris spazza il pavimento e sposta i fili elettrici. Per il resto il locale è vuoto, è stato portato via tutto, la bancarotta è diventata esecutiva. Thodoris, cinquant'anni, sembra rassegnato. È indietro di otto mesi con l'affitto, ed era solo questione di tempo. Otto mesi significano ottomila euro, più seimila di bolletta dell'elettricità. “Ma io faccio cento euro di fatturato al giorno, con cui devo pagare una cameriera e fare la spesa. Per me rimangono cinque euro, dopo undici ore di lavoro. Da tempo molta gente non può più permettersi neanche un caffè al bar”. Thodoris è laureato in antropologia culturale e parla quattro lingue, ma chi lo vuole? Al massimo c'è richiesta di fattorini per le consegne di souvlaki, non di ricercatori. L'economia è in modalità di sopravvivenza, nessuno investe. “Se fossi giovane mi unirei al grande esodo greco”.

In tre dei locali vicini spicca l'ormai fa-

miliare cartello *enikiazete*, affittasi. “Miglioriamo il clima per gli affari”, scrisse la Commissione. Ma in ogni strada si vedono negozi abbandonati in rovina: da quando è arrivata la troika si sono abbassate più di duecentomila serrande. Nelle piccole botteghe ancora aperte ci sono sempre i saldi, ma non significa che ci siano clienti. Solo i compro oro che acquistano a prezzi irrisori i gioielli di famiglia fanno buoni affari.

La troika venne, vide e cambiò tutto. Voleva trasformare l'economia, stimolare la concorrenza, e in un certo senso c'è riuscita. I contratti collettivi sono stati ridotti da centoquaranta a otto. È il capo che decide:

## “È come parlare con dei cardinali: esiste un'unica, sacra visione delle cose”

se pensa che il salario minimo sia ancora troppo alto offre quindici euro al giorno, senza assicurazione né straordinari. Paga mesi dopo, a volte in buoni. Per un posto disponibile telefonano centinaia di persone. “Ti piace lavorare sodo? Dimostralo!”, si sentono chiedere.

Nell'autunno del 2010, quando fu nominata ministra del lavoro, Louka Katseli ereditò un sistema di contratti collettivi smantellato dal suo predecessore. “Ci vollero mesi per convincere la troika a recuperare parzialmente i contratti collettivi”, racconta. “Ma a quei tempi era ancora possibile discutere”. Nel 2011 la troika s'irrigidì. Adottò le richieste delle grandi catene alberghiere, dei mezzi d'informazione, delle banche e dell'industria, e impose una legge sul lavoro estremamente flessibile. “Secondo la troika la mia revisione della legge ostacolava la concorrenza”, racconta Katseli. “Dovevo ritirare la mia proposta, ma mi rifiutai”. Un mese dopo ci fu un improvviso rimpasto di governo e Katseli fu esclusa, retrocessa a semplice parlamentare. Quando votò contro la legge della troika fu espulsa dal Pasok. “Da quel momento”, dice, “la posizione della troika è diventata più chiara: attenzione per le grandi aziende, disinteresse per sindacati e ministri”.

Nel 2014 ci fu una strana disputa sul latte che fece quasi cadere il governo. La troika ordinò di estendere la definizione di latte fresco da cinque a undici giorni, rendendo possibile l'importazione e facendo scendere il prezzo. Secondo Stiglitz fu un regalo all'industria casearia olandese, come rin-

graziamento per il fedele sostegno offerto dall'Aja alla Germania. Infatti dopo quella decisione l'esportazione di latte olandese in Grecia è aumentata e i contadini greci sono falliti. La legge sul latte fu un'altra condizione imposta per il versamento del prestito. Il viceministro dell'agricoltura greco votò contro e si dimise. “La mia etica m'impedisce di mettere a repentaglio l'indipendenza del mio paese”, dichiarò.

Oggi i rappresentanti della troika non possono più entrare così facilmente nei ministeri né spulciare i libri a loro piacimento. È all'hotel Hilton che incontrano i greci, come Nasos Iliopoulos, funzionario del ministero del lavoro. “Un diktat è un diktat, c'è poco da fare”, dice. Si riunisce spesso con la troika e di recente l'Fmi gli ha detto: “La vostra esperienza non è rilevante”. Lui cerca di salvare il salvabile. Sulla sua scrivania, con vista sui senzatetto di piazza Klafthmonos, è appeso un quadro che raffigura un lavoratore con un piccone a grandezza naturale. Iliopoulos, un uomo scuro sulla trentina, gli lancia uno sguardo. Ma qui la troika non viene, e lui non può spiegare la condizione dei braccianti: “Parlo in cifre, come vuole la troika, in maniera breve e concreta. Ogni esempio tratto dalle vite di cui si decide è considerato irrilevante”.

In tutti questi anni il messaggio della troika è sempre stato lo stesso, dice Iliopoulos: segui le riforme e l'economia migliorerà. “È come parlare con dei cardinali: esiste un'unica, sacra visione delle cose. La liberalizzazione è positiva: se la realtà è diversa, la colpa è della realtà. Finché il datore di lavoro trionfa sul lavoratore, questo è il suo modello, per tutta l'Europa”.

Poi Iliopoulos si fa penseroso. Riflette, prova a individuare almeno un punto positivo, ma non lo trova. “Questo disastro è stato compiuto perché la Grecia doveva diventare più competitiva, ma non è stato ottenuto neanche quello. Solo il bilancio commerciale è ‘migliorato’, perché le importazioni diminuiscono a causa della crisi. Che bel risultato! Si potrebbero anche uccidere i disoccupati per abbassare la disoccupazione, ma per fortuna non l'ha ancora proposto nessuno”. ♦ *vf*

### L'AUTORE

**Edward Geelhoed** è corrispondente da Atene di De Groene Amsterdammer e De Correspondent. Questo articolo è stato realizzato grazie al contributo del Fonds Bijzondere Journalistieke Projecten e del Nederlands Instituut Athene.

# Andrea Camilleri

## I libri del commissario Montalbano

Andrea Camilleri La forma dell'acqua  Sellerio editore Palermo	Andrea Camilleri Il cane di terracotta  Sellerio editore Palermo	Andrea Camilleri Il ladro di merendine  Sellerio editore Palermo	Andrea Camilleri La voce del violino  Sellerio editore Palermo	Andrea Camilleri La gita a Tindari  Sellerio editore Palermo	Andrea Camilleri L'odore della notte  Sellerio editore Palermo	
Andrea Camilleri Il giro di boa  Sellerio editore Palermo	Andrea Camilleri La pazienza del ragno  Sellerio editore Palermo	Andrea Camilleri La luna di carta  Sellerio editore Palermo	Andrea Camilleri La vampa d'agosto  Sellerio editore Palermo	Andrea Camilleri Le ali della sfinge  Sellerio editore Palermo	Andrea Camilleri La pista di sabbia  Sellerio editore Palermo	
Andrea Camilleri Il campo del visir  Sellerio editore Palermo	Andrea Camilleri C'era del dubbio  Sellerio editore Palermo	Andrea Camilleri La dama del garibiano  Sellerio editore Palermo	Andrea Camilleri La caccia al tesoro  Sellerio editore Palermo	Andrea Camilleri Il sorriso di Angiolina  Sellerio editore Palermo	Andrea Camilleri Il gioco degli specchi  Sellerio editore Palermo	
Andrea Camilleri Una lama di luce  Sellerio editore Palermo	Andrea Camilleri Una voce di notte  Sellerio editore Palermo	Andrea Camilleri Un covo di vipere  Sellerio editore Palermo	Andrea Camilleri La piramide di fango  Sellerio editore Palermo	Andrea Camilleri Morte in mare aperto e altre indagini del giovane Montalbano  Sellerio editore Palermo	Andrea Camilleri La gogna degli scambi  Sellerio editore Palermo	
		Andrea Camilleri L'altro rogo del filo  Sellerio editore Palermo	Andrea Camilleri La rete di protezione  Sellerio editore Palermo	Andrea Camilleri Un mese con Montalbano  Sellerio editore Palermo		

Sellerio editore Palermo



# Storia vera di un falso

**Yepoka Yeebo, The Guardian, Regno Unito**

Alla fine del 2016 tutti i giornali del mondo hanno ripreso la notizia della chiusura in Ghana di una finta ambasciata che emetteva visti per gli Stati Uniti. Ma le cose non stavano proprio così

**I**l 2 dicembre 2016 sul sito Ghana-BusinessNews.com è comparsa una storia strana. Il titolo era: “Le autorità per la sicurezza del Ghana chiudono una falsa ambasciata statunitense ad Accra”. Per dieci anni, si leggeva nell’articolo, nella capitale ghanese c’era stata una finta ambasciata degli Stati Uniti. Sull’edificio sventolava la bandiera americana e su una parete era appeso un ritratto di Barack Obama. Gli autori della truffa affiggevano manifesti pubblicitari nei villaggi più remoti dell’Africa occidentale per attirare clienti ingenui. Poi portavano queste persone ad Accra e gli vendevano dei visti, chiedendo di pagare fino a seimila dollari (4.860 euro).

La storia ha avuto un’eco enorme. “In meno di un’ora abbiamo avuto ventimila visualizzazioni sul sito”, mi racconta il caporedattore Emmanuel Dogbevi. Due giorni dopo l’agenzia di stampa Reuters ha rilanciato la notizia facendola diventare un caso internazionale.

All’inizio di novembre del 2016 il dipartimento di stato di Washington aveva pubblicato una dichiarazione in cui affermava che la falsa ambasciata era gestita da “affiliati di organizzazioni criminali ghanese e turche, e da un avvocato ghanese che si occupava d’immigrazione e diritto penale”. E aveva diffuso la foto di un vecchio edificio rosa a due piani, con il tetto di lamiera: la sede della falsa ambasciata.

Secondo la Reuters, gli americani, con

l’aiuto dei detective ghanesi, avevano fatto irruzione nella finta ambasciata, arrestando alcune persone e sequestrando 150 passaporti di dieci diversi paesi. La polizia ghanese non faceva una bella figura, perché i truffatori erano riusciti a trasferire le loro attività fuori dal Ghana e avevano fatto uscire su cauzione i loro complici. Ma il dipartimento di stato statunitense precisava che, in seguito a questa e ad altre operazioni, il numero dei documenti falsi provenienti dall’Africa occidentale era sceso del 70 per cento e che i “capi dell’organizzazione criminale non avevano più la copertura politica di prima”.

La storia della falsa ambasciata ha fatto notizia perché sembrava scontata. Gli africani sono imbroglioni. Le vittime disperate e credulone. I poliziotti locali incapaci e corrotti. E gli americani quelli che mettevano a posto le cose. C’era solo un problema in questa storia: non era vera.



YEPOKA YEEBO

Il giorno in cui si è diffusa la notizia, Seth Sewornu, all’epoca responsabile dell’unità per la lotta alla contraffazione di visti e documenti del Ghana, ha ricevuto un sms dal capo della polizia giudiziaria (Cid) per sapere cos’era successo. “Stavo ricevendo moltissime telefonate”, mi racconta Sewornu in un ristorante vicino alla sede centrale della polizia ad Accra. “Mi avevano chiamato un giornalista della Bbc e uno della Cnn. Tutti i canali televisivi locali volevano informazioni. Mi avevano chiamato anche altri poliziotti”.

Sewornu era perplesso. Non aveva notizie di indagini su una falsa ambasciata. Ha cercato di scoprire quali agenti se n’erano occupati, ma l’unità di polizia di cui parlavano gli americani non esisteva. Le squadre speciali, il Cid e i servizi segreti dicevano di non essere coinvolti.

La storia sembrava basata su una sola fonte: il dipartimento di stato statunitense.



E la sua fonte era l'ambasciata degli Stati Uniti ad Accra. "Ho chiamato l'ambasciata per capire come stavano le cose, e il mio contatto ha detto di non saperne niente", continua Sewornu.

### Il metodo del congelatore

In Ghana può essere molto difficile ottenere un visto per l'estero. La procedura è lunga e costosa, e di solito si conclude con un rifiuto. Di conseguenza, negli ultimi vent'anni ad Accra si è consolidato un fiorente mercato clandestino, di cui fanno parte semplici truffatori e sofisticate organizzazioni criminali attive in diversi paesi. Secondo un rapporto del dipartimento di stato americano nel 2016, tra tutte le ambasciate statunitensi nel mondo, quella ghanese aveva registrato il numero più alto di frodi.

Come spiega Sewornu, gli intermediari che aiutano ad aggirare le procedure per la

richiesta del visto sono onnipresenti, tanto che molti pensano che le loro attività siano legali. "Alcuni fanno addirittura pubblicità in televisione. E molti finiscono per crederci. Pensano che se è in tv, allora dev'essere vero".

Sewornu fa il poliziotto da 23 anni, è serio e riservato. Parlando di reati particolarmente audaci, però, gli scappa da ridere. "Ho perso il conto dei musicisti", racconta. "Molti sono coinvolti nella truffa dei visti. Portano in tournée persone che si limitano a mettere cd e a cantare in playback". Poi spariscono.

Secondo lui in passato era più facile falsificare i passaporti. I ladri rubavano il documento a una persona che viaggiava spesso con visti regolari e sostituivano la foto con quella del cliente. Il metodo classico era mettere il passaporto nel congelatore per un'ora, così la pellicola sulla pagina della foto si staccava. Poi, proseguiva

Sewornu, i falsari potevano "cancellare la foto originale con sostanze chimiche e attaccarne una nuova, stampata su una pellicola sottile, quasi trasparente".

Oggi i passaporti contengono dati biometrici, come le impronte digitali, e falsificarli è più difficile. Il mercato nero ha cominciato così a concentrarsi sui documenti necessari per chiedere il visto, sia per soggiorni brevi sia per chi vuole emigrare. Si possono ottenere falsi certificati scolastici o documenti bancari, che trasformano un operaio non qualificato in un ricercatore universitario o un lustrascarpe in un imprenditore di successo. Naturalmente i truffatori continuano a offrire visti falsi, che spesso però sono usati non per superare i controlli di frontiera ma per far credere alle ambasciate straniere che i possessori del documento hanno viaggiato molto e ogni volta sono tornati in Ghana, e non hanno intenzione di lasciare il paese irregolarmente.

Nel 2010, di fronte al proliferare dei falsi documenti di viaggio, il governo del Ghana ha istituito il Centro specializzato in documenti falsi, che verifica i documenti per conto di ambasciate, banche e polizia. È l'unico in tutta l'Africa occidentale. Nel 2016 circa la metà dei documenti controllati dal centro è risultata falsa.

### Senza prospettive

Per secoli il Ghana è stato un paese che attirava i migranti, non uno da cui le persone andavano via. Ha 28 milioni di abitanti, che appartengono a una decina di gruppi etnici, il più delle volte originari di altre parti dell'Africa occidentale.

Nel 1957, quando il Ghana conquistò l'indipendenza dal Regno Unito, il primo presidente, Kwame Nkrumah, avviò un imponente programma di infrastrutture. Servivano persone per realizzarlo, e anche per questo motivo già nel 1960 gli immigrati formavano circa il 12 per cento della popolazione.

Nel 1966 Nkrumah fu deposto con un colpo di stato. Il paese si destabilizzò e la gente cominciò a emigrare quasi subito. Nei tre decenni successivi l'economia crollò, lasciando milioni di ghanesi senza un lavoro.

Oggi il Ghana è uno dei paesi più stabili dell'Africa occidentale. Alla crescita della popolazione, però, non corrisponde quella dell'economia. Ogni anno 250mila giovani si contendono cinquemila nuovi posti di lavoro. L'assenza di prospettive spinge molti a cercare fortuna all'estero. Il 70 per cento dei ghanesi che vivono all'estero si



trova in altri paesi dell'Africa occidentale. Il restante 30 per cento vive e lavora nel Regno Unito, in Germania, in Italia, in Canada e negli Stati Uniti.

Un piccolo ma significativo numero di ghanesi arriva in questi paesi con visti turistici e ci rimane dopo la scadenza del documento, lavorando illegalmente. Perciò i paesi ricchi danno ormai per scontato che i ghanesi che fanno richiesta di un visto temporaneo diventeranno nella maggior parte dei casi immigrati irregolari. Secondo Paolo Gaibazzi, ricercatore del Leibniz-Zentrum moderner Orient di Berlino, le politiche sui visti sono state concepite per escludere i giovani poco qualificati e poveri, e spesso colpiscono anche le persone che avrebbero tutte le carte in regola per ottenere un visto.

## Tirare a campare

Anche con un aiuto legale e professionale, completare la domanda per un visto turistico per gli Stati Uniti è una procedura che può portare all'esasperazione. I richiedenti devono fornire le date di nascita dei loro genitori, ma in Ghana si è cominciato a tenere un registro delle nascite solo nel 1965, perciò molti non le sanno. E poi c'è il costo: 160 dollari (130 euro), più o meno i tre quarti del salario medio in Ghana. Se la domanda viene respinta e si vuole ripetere la procedura, bisogna pagare altri 160 dollari.

Dopo aver riempito i moduli e pagato il dovuto, è necessario prenotare un colloquio all'ambasciata statunitense. Quasi tutti i giorni, molto prima dell'alba, davanti all'edificio si raduna una grande folla. Secondo un rapporto del 2017 del dipartimento di stato statunitense, "le persone che aspettano a lungo davanti all'ambasciata danno una pessima immagine del governo degli Stati Uniti e rappresentano un rischio per la sicurezza".

Una volta fissato l'appuntamento, le cose diventano ancora più difficili: in molti casi bisogna allegare una lettera di presentazione e una busta paga rilasciata dal datore di lavoro. Ma in Ghana meno del 10 per cento delle persone ha un salario fisso. Inoltre serve una lettera di qualcuno che faccia da garante negli Stati Uniti. E anche se si forniscono tutti i documenti, si può sempre essere respinti senza spiegazioni.

Le persone che vivono in paesi come il Ghana si trovano davanti a una scelta: continuare a fare domanda all'infinito, spendendo ogni volta grandi quantità di denaro, o pagare qualcuno che procuri quel vi-

sto. Quando viene scoperta una nuova truffa le ambasciate complicano ulteriormente le procedure. Questo significa nuovi ostacoli per i truffatori, ma al tempo stesso nuove opportunità di affari. "Le persone cercano di livellare il campo. Ed è qui che interviene l'industria della migrazione", dice Gaibazzi. "L'esclusione dai processi legali di migrazione crea la cosiddetta illegalità".

Kwesi Abrantie è uno delle migliaia di ghanesi che hanno pagato per avere dei documenti falsi da allegare alla richiesta di visto. Nel 2008, mentre il paese attraversa-

## Quasi tutti i giorni davanti all'ambasciata statunitense si raduna una grande folla

va una fase di declino economico, l'attività di Abrantie - iscriverne persone a corsi di gestione - ha cominciato ad arrancare. "Le cose si stavano mettendo male", racconta. "Pensavo che entrare illegalmente negli Stati Uniti sarebbe stato meglio che tirare a campare in Ghana". Una piccola truffa non era un gran prezzo da pagare se poi gli permetteva di spedire i soldi necessari a mantenere la famiglia. La parte difficile era entrare negli Stati Uniti.

Abrantie (che ci ha chiesto di non usare il suo vero nome) non aveva molti soldi, perciò le sue probabilità di ottenere un visto per gli Stati Uniti erano quasi nulle. È andato a trovare dei falsari che gli hanno venduto una storia. "Dovevo dire di essere stato invitato alla laurea di un cugino", ha raccontato Abrantie. I *connection men*, come sono chiamati in Ghana quegli intermediari che ottengono i visti con mezzi poco puliti, hanno pagato uno studente a New York perché facesse da garante. Hanno dato ad Abrantie il nome e l'indirizzo dello studente, oltre a una lettera dell'università che lo invitava alla cerimonia. Ha dovuto pagare settemila cedi ghanesi in anticipo, e altri cinquemila li avrebbe dovuti versare se l'operazione fosse andata a buon fine. In totale doveva pagare l'equivalente di 2.200 euro, quasi il doppio del reddito pro capite annuo in Ghana.

Gli uomini incontrati da Abrantie hanno riempito i moduli per lui, hanno pagato le commissioni e l'hanno accompagnato in ambasciata. Ma il piano non ha funzionato e Abrantie è stato respinto. Secondo lui gli americani temevano che non avesse abba-

stanza soldi per mantenersi durante il soggiorno negli Stati Uniti. Ma Abrantie voleva partire comunque e gli intermediari l'hanno mandato da altre persone che potevano fargli ottenere un visto olandese. Stavolta avrebbe fatto finta di essere il rappresentante di un'azienda di trasporti su camion diretto nei Paesi Bassi per comprare pneumatici. I mediatori hanno compilato di nuovo i moduli e hanno allegato alla domanda una falsa dichiarazione della banca. Durante il colloquio i funzionari dell'ambasciata olandese hanno chiesto ad Abrantie come fosse nata l'azienda. Lui ha detto qualcosa di poco convincente e pensava che l'avrebbero respinto di nuovo. Ma uno degli intermediari, che in passato aveva gestito un'azienda che importava merci dai Paesi Bassi, ha chiamato l'ambasciata e poco dopo Abrantie ha ricevuto il visto. Quando chiedo al ministero degli esteri olandese un commento sul caso, ricevo questa risposta: "Le linee guida per chi vuole richiedere un visto Schengen di breve durata in Ghana sono molto severe. Le conoscenze con uomini d'affari non hanno nulla a che fare con questo".

Abrantie stava preparando le valigie quando i suoi amici gli hanno fatto notare che non parlava una parola di olandese e non sarebbe mai riuscito a trovare un lavoro e a capire come sopravvivere da immigrato irregolare prima della scadenza del visto. Alla fine ha preferito restare in Ghana.

## La casa rosa

Gli uomini che Abrantie aveva pagato non avevano un vero ufficio. Li incontrava nei ristoranti o per strada. Di sicuro non avevano una finta ambasciata, con tanto di bandiere e ritratti presidenziali. La storia sembrava talmente assurda che un giorno di inizio giugno del 2017 decido di andare a cercare questa sede diplomatica, che secondo quanto dichiarato dal dipartimento di stato statunitense si trovava in un vecchio quartiere a nordovest del centro di Accra.

La casa rosa è affacciata su una strada fatiscente, un po' industriale e un po' residenziale, sovrastata da una grande fabbrica di scarpe. Ci sono officine meccaniche, bancarelle e un enorme e polveroso campo di calcio. L'edificio è imponente ma decrepito, le pareti sono coperte da più strati di pittura scrostata e cemento. Nel giardino c'è una piccola sartoria. Secondo la storia del dipartimento di stato americano, un negozio di abbigliamento vicino alla falsa ambasciata fungeva da copertura e lì, con una macchina da cucire, si facevano le cuciture dei passaporti falsi.





Accra, 2016. Studenti in un mercato

Dentro la sartoria c'è un uomo di nome Pierre Kwetey che sta ritagliando un modello da un tessuto giallo e turchese. Il negozio è largo meno di due metri, ha le pareti gialle e sopra il tavolo da lavoro sono appesi un crocifisso e due rosari. Kwetey ha saputo della falsa ambasciata da un link che qualcuno gli ha mandato su WhatsApp. È stato colto del tutto alla sprovvista. “Se avessi un'attività illegale, qui davanti vedreste parcheggiato il mio Range Rover”, scherza.

Qualche giorno dopo incontro una dei proprietari della casa rosa, Susana Lamptey. Seduta nel piccolo cortile davanti all'edificio, Lamptey indossa un abito e un turbante gialli, e può sembrare un boss criminale ancora meno di Kwetey. Suo nonno costruì la casa negli anni venti o trenta, racconta, e alla morte la lasciò agli otto figli che ne ricavarono appartamenti da affittare. Nell'atrio c'è un gradevole odore di farina e margarina, dato che Lamptey gestisce un forno all'aperto nel cortile sul retro. Dal secondo piano si vede tutta l'area indu-

striale di Accra: viadotti, depositi ferroviari, fabbriche e il fiume Odaw.

Lamptey è stata una delle ultime a sapere che, secondo gli statunitensi, casa sua era una falsa ambasciata. Un amico l'ha chiamata e le ha detto che la notizia era ovunque. “Ero proprio infastidita. Com'era potuto succedere?”. Lamptey racconta che non c'è stata nessuna irruzione della polizia, anzi è stata lei ad andare insieme ai suoi familiari al commissariato di polizia per chiedere se fossero sotto inchiesta. I poliziotti le hanno risposto di non preoccuparsi.

Nei giorni e nei mesi successivi Lamptey è stata assillata dai giornalisti che le facevano domande sulla sua presunta vita criminale. Lei ha negato tutto. L'ambasciata statunitense invece rincarava la dose. A dicembre del 2016 l'addetto stampa della sede diplomatica americana aveva dichiarato ai giornalisti ghanesani che “la foto rappresentava l'edificio usato dall'organizzazione criminale per le frodi”.

Lamptey non riusciva a capacitarsi che

qualcuno avesse potuto credere a quella storia. Guardate questo posto, dice: “Se ci fosse stata per dieci anni un'ambasciata statunitense, ora saremmo tutti in America”. Nella primavera del 2016 Lamptey aveva chiesto un visto per gli Stati Uniti. La sua domanda era stata respinta.

### Due soffiati e un'irruzione

Lloyd Baidoo, un investigatore della polizia regionale di Accra, ha dichiarato di essere l'autore della foto della casa di Lamptey. Baidoo somiglia al classico poliziotto dei film noir: asciutto, muscoloso e segnato dalla vita. È in polizia da diciott'anni. Il soggiorno del suo appartamento, nella periferia occidentale di Accra, è pieno di foto del suo matrimonio. Baidoo ha sentito parlare per la prima volta della falsa ambasciata americana a giugno del 2016 – diversi mesi prima che gli americani diffondessero la loro storia – quando la sua squadra ha ricevuto una soffiata su un'organizzazione che falsificava visti. Sembrava che qualcuno stesse emettendo visti per gli Stati Uniti



operando tutti i martedì e i mercoledì in una vecchia casa rosa nel distretto di Adabraka. Quando era aperta, c'erano una bandiera americana e un ritratto di Obama appeso al muro.

Baidoo e un altro poliziotto sono andati a controllare. Sono passati davanti alla casa in auto e Baidoo ha scattato qualche foto. Non ha visto niente di sospetto, così ha fatto il giro dell'edificio, per dare un'occhiata da vicino e ha concluso che nessuno avrebbe mai comprato un visto da seimila dollari in quella casa malmessa.

La stessa settimana ha ricevuto una seconda soffiata. Un'altra organizzazione ad Adabraka procurava visti statunitensi. Questa volta c'erano più dettagli: la base era nell'appartamento di Kyere Boakye, un uomo che per i suoi servizi chiedeva due-mila cedi ghaneyani (quasi 400 euro). Le informazioni sembravano attendibili e Baidoo ha deciso di fare un'irruzione.

Un giorno di fine luglio del 2016, poco prima del tramonto, una squadra speciale della polizia ghaneyana, cinque detective e un funzionario per la sicurezza dell'ambasciata statunitense sono entrati nell'appartamento. Hanno trovato 135 passaporti ghaneyani, la maggior parte dei quali sarebbe risultata contraffatta.

C'erano anche altri passaporti, quasi tutti di paesi africani. Alcuni sembravano veri, ma forse erano stati rubati o comprati al mercato nero. I passaporti contenevano visti per paesi come gli Stati Uniti, il Regno Unito, il Sudafrica, la Cina, il Kenya e l'Iran.

Gli investigatori hanno trovato anche una ventina di timbri contraffatti usati per le lettere da allegare alle richieste di visto. C'erano timbri del servizio immigrazione del Ghana, della banca Barclays, della National investment bank, di medici inesistenti e di uno studio legale con sede sotto l'appartamento.

Nel corso dell'irruzione sono stati arrestati tre uomini: Kyere Boakye, Benjamin Ofosu Barimah e Jeffery Kofi Opare. Sono stati accusati di contraffazione e possesso di documenti falsi. Un mese dopo sono stati rilasciati su cauzione.

Non era una falsa ambasciata, ma si trattava comunque di un'operazione importante. Baidoo ha scritto all'ufficio passaporti, alle banche, alle aziende, ai dipartimenti governativi e al principale ospedale universitario del paese - 45 istituzioni in tutto - per confermare che i documenti sospetti fossero dei falsi. Quando ha finito le sue verifiche, due mesi dopo, il fascicolo aveva le dimensioni di tre elenchi telefonici

e il caso era pronto ad andare in tribunale.

Poi, alla fine del 2016, il dipartimento di stato statunitense ha diffuso la storia della falsa ambasciata. Seth Sewornu è subentrato nella gestione del caso e Baidoo è stato trasferito in un altro dipartimento di polizia (poco dopo anche Sewornu è stato trasferito). Da allora il caso non ha fatto progressi, rallentato soprattutto da intoppi burocratici.

Quando, a giugno del 2017, assisto a un'udienza del processo, vedo i tre accusati ma non i loro avvocati né il pubblico ministero. L'aula è quasi vuota. Non sembra il

## Da allora il caso non ha fatto progressi, rallentato soprattutto da intoppi burocratici

processo per un caso che ha fatto il giro del mondo. Dopo un breve scambio di bisbigli tra il giudice e un altro pubblico ministero, l'udienza viene rinviata. Fuori dall'aula, Kyere Boakye mi dice che secondo lui non ci sarà un processo. Continua a ripetere di essere solo un agente di viaggio: "Sono stati i miei clienti a portare i documenti che hanno trovato. Io non ho mai falsificato niente". Insiste sul fatto che la storia è ridicola e che non c'è neanche un testimone in grado di confermarla.

### No comment

Quando ha finito le sue indagini, Baidoo è rimasto perplesso. Seduti nel suo appartamento riesaminiamo la versione del dipartimento di stato statunitense. Praticamente tutti i dettagli vengono dalle informazioni infondate ricevute dalla sua unità a giugno del 2016. La foto della casa rosa, che aveva portato i giornalisti di tutto il mondo da Susana Lamptey, è quella scattata da lui mentre sorvegliava l'edificio.

Un'altra foto circolata insieme alla notizia mostra un mucchio di passaporti sparsi per terra. Secondo Baidoo, è stata scattata durante l'irruzione nell'appartamento di Kyere. Nell'angolo in alto a sinistra della foto si vede parte di una scarpa. "Sono io", insiste Baidoo, mostrandomi la sua scarpa. "Per me questa storia è falsa".

Anche Sewornu la pensa allo stesso modo. I suoi contatti all'ambasciata statunitense gli hanno riferito che qualcuno al dipartimento di stato aveva preso le informazioni infondate e "aveva mescolato la storia" con i dettagli dell'irruzione di Bai-

doo. I due casi erano diventati uno solo. Tutto potrebbe aver avuto origine da una nota riservata inviata dall'ambasciata degli Stati Uniti ad Accra al dipartimento di stato a Washington il 25 luglio 2016 e intitolata "Ghana: falsa ambasciata degli Stati Uniti chiude i battenti".

Quando chiedo un commento al dipartimento di stato, un funzionario si limita a dirmi che il servizio di sicurezza diplomatica degli Stati Uniti collabora con le autorità ghaneyane per mantenere l'integrità del sistema dei visti. Di fronte a mie domande più specifiche mi consiglia di rivolgermi al governo del Ghana. Né il dipartimento per la sicurezza nazionale né il ministero dell'interno ghaneyani rispondono alle mie decine di lettere, email e telefonate.

Dal momento che possono servire settimane, se non mesi, perché un'ambasciata riesca a verificare l'autenticità di un documento presentato da una persona che chiede un visto, la maggior parte delle ambasciate non verifica tutto. Tutte invece mettono su una specie di spettacolo. Esaminano con zelo eccessivo solo una manciata di domande. La polizia del Ghana stronca tutte le truffe che riesce a individuare. I giornalisti scrivono articoli sensazionalistici. I governi stranieri, di fronte alle pressioni crescenti per limitare l'immigrazione, aggiungono ostacoli sempre maggiori per chi fa richiesta di visto per vie legali.

Ma più è difficile per le persone comuni ottenere un visto, più aumentano le truffe. Gli americani potranno anche aver fatto bella figura chiudendo una falsa ambasciata che in realtà non esisteva, ma il settore dei visti contraffatti ad Accra è in piena espansione.

Un giorno d'estate del 2017 mi trovo nell'esclusivo quartiere di Cantonments, ad Accra. Lì, nascosto ma noto a tutti, c'è un ufficio per la contraffazione dei visti, uno dei tanti della città. I truffatori usano un modello di Word per produrre in serie false lettere da diversi datori di lavoro. Una richiesta di visto per motivi di studio, completa di tutta la documentazione, costa mille cedi (quasi 200 euro).

Uno degli uomini che gestiscono l'ufficio mi dice che le persone hanno bisogno di un sostegno per superare un ostacolo dopo l'altro. Mentre parla, i clienti ritirano i loro documenti e vanno a presentarsi in un grande complesso grigio che svetta in lontananza e si estende su cinque ettari.

All'orizzonte, sull'ambasciata, sventola la bandiera statunitense. ♦ *gim*





# B COME NATURA

## ALLA SCOPERTA DEL MATER-BI!

### MOSTRA INTERATTIVA ITINERANTE

SPERIMENTA   
 ESPLORA  
 IMPARA   
 CREA 

CON LE BIO PLASTICHE



23-25 MARZO 2018  
 FIERAMILANOCITY  
 PAD. 3 - STAND TB1

[WWW.ALLASCOPERTADELMATERBI.IT](http://WWW.ALLASCOPERTADELMATERBI.IT)



# Il business della gestazione

**Dominique Perrin, M Le Magazine du Monde, Francia. Foto di Peter Marlow**

In Francia, come in molti altri paesi d'Europa, la gestazione per altri è vietata. Chi vuole rivolgersi a una donna portatrice deve andare all'estero, spendendo decine di migliaia di euro. Un sistema con troppe zone grigie

**C**laire (i nomi sono stati modificati) era contraria all'idea di pagare una donna per avere un figlio. "Sono di sinistra e femminista, ma avevo una visione apocalittica della gestazione per altri (gpa)", mi racconta nel caffè parigino dove ci incontriamo. "Poi un giorno due amici, Pierre e Julien, hanno deciso di fare un figlio con l'aiuto di una donna portatrice. Sapevo che non erano dei mostri, così ho cominciato a pensarci anch'io". La storia di Claire, 40 anni, è una lunga e dolorosa esperienza d'infertilità. Ha fatto la prima fecondazione in vitro (Fivet) a 32 anni, l'ottava a 37.

In questi anni Claire ha sofferto in tante situazioni della vita quotidiana: amici che facevano figli, conoscenti che davano consigli fuori luogo. Il suo compagno, Felipe, aveva già dei figli, quindi per loro adottare un bambino sarebbe stato più lungo e complicato. Così hanno scelto di ricorrere alla gpa negli Stati Uniti. E nel maggio del 2017 sono diventati genitori di due gemelli. Claire non riesce ancora a crederci. "Mi sembra di aver svaligiato una banca", dice. È uno strano modo di descrivere la nascita di un figlio. O forse no. Il punto è che Claire è pazza di gioia. Ma riconosce che "la gestazione per altri è anche un business".

Tra i francesi il ricorso alla gestazione per altri all'estero è in crescita. Ma non ci sono cifre ufficiali. Le associazioni che si battono per la legalizzazione della gpa stimano che nel 2017 circa 370 tra coppie e single hanno avuto figli in questo modo.

I paesi preferiti da chi sceglie la gpa sono

gli Stati Uniti (dove è legale in 45 stati su 50) e il Canada, più raramente l'Ucraina, la Russia o la Grecia. Le tariffe vanno dai 30-60mila euro dell'Ucraina fino ai 100-170mila degli Stati Uniti. Dall'altra parte dell'Atlantico le agenzie più importanti gestiscono tutti i passaggi: dalla corrispondenza via email in francese fino all'avvocato che si occupa dei passaporti. È una vera e propria industria, anche se di piccole dimensioni.

Claire e Felipe non hanno badato a spese e tra le 150 agenzie statunitensi hanno

scelto la Circle Surrogacy, fondata a Boston nel 1995, che ha un'ottima reputazione. Nel febbraio del 2014 in un grande albergo parigino hanno incontrato un rappresentante dell'agenzia di nome Bruce. "Parlava come un agente di commercio", racconta Claire. "Ci ha spiegato che avrebbe potuto trovarci una portatrice più rapidamente se avessimo accettato una donna senza assistenza sanitaria. Per l'incontro con la donna parlava di 'compatibilità', come quando si cerca un partner su Tinder". Nonostante tutto, ad aprile dello stesso anno Claire e Felipe hanno deciso di lanciarsi nell'avventura.

## Da sapere La situazione in Italia

◆ In Italia la gestazione per altri (gpa) è illegale. Lo stabilisce la legge numero 40 del 2004, che regola la procreazione medicalmente assistita. I cittadini italiani possono tuttavia ricorrere alla gpa nei paesi in cui è legale, ma una volta tornati in Italia devono affrontare una situazione legalmente ancora incerta. Negli ultimi anni le sentenze in materia sono arrivate a conclusioni molto diverse. Sul tema nel gennaio del 2015 è intervenuta anche una sentenza della **Corte europea dei diritti umani** (Cedu), che si è pronunciata sul caso di Donatina Paradiso e Giovanni Campanelli. La coppia si era rivolta a una donna portatrice in Russia, ma al ritorno in Italia il bambino nato a Mosca gli era stato tolto, perché non era figlio biologico di nessuno dei due. La Cedu ha stabilito che potevano essere ritenuti genitori anche in mancanza di legami biologici con il neonato. La sentenza è stata però ribaltata a gennaio del 2017, quando i giudici della Grande camera della corte di Strasburgo hanno dato ragione alla giustizia italiana.

## Oltre il denaro

Dopo otto mesi l'agenzia gli ha presentato Mary. Hanno firmato un contratto di 40 pagine, molto dettagliato, pagando 130mila euro: 30mila per la portatrice, 50mila per la clinica e 70mila per l'agenzia e gli avvocati. Hanno scelto una donatrice di ovociti in una banca dati di oltre 500 ragazze, tutte sorridenti. Poi hanno preso l'aereo per New York, dove è stato raccolto il liquido seminale di Felipe, e infine sono andati a Los Angeles per incontrare Mary nella clinica dove si sarebbe fatta la Fivet.

Tre Fivet, tre fallimenti. "In quel momento ho creduto di essere maledetta", racconta Claire. Dopo aver pagato due viaggi supplementari per Mary e suo marito dal Maine alla clinica di Los Angeles, oltre all'albergo e alla babysitter, la coppia rischiava la bancarotta. Nel contratto, tuttavia, era prevista la possibilità di provare con una seconda portatrice. La donna si chiamava Kelly ed è rimasta subito incinta. Di



MAGNUM/CONTRASTO

fronte alle esitazioni di Claire – impiantare due embrioni moltiplica le possibilità di successo, ma è moralmente accettabile imporre a una donna una gravidanza potenzialmente a rischio? – Kelly ha accettato subito l'eventualità di avere dei gemelli. Insegnante elementare, sposata con un professore di matematica, ha tre figli. Grazie alle conversazioni su Skype, Claire e Felipe hanno costruito con Kelly un rapporto molto solido. E una settimana prima del giorno previsto per il parto hanno affittato una casa vicino alla sua, a Kansas City.

Il parto è stato un cesareo, a cui la coppia ha assistito da dietro il vetro della sala operatoria. “Appena nati, abbiamo subito preso

in braccio i bambini”, ricorda Claire. “Ho tagliato il cordone ombelicale. Siamo stati i primi a sentire il loro odore. E tutti ci facevano le congratulazioni”. Dieci giorni dopo, accompagnati da un avvocato, sono andati in tribunale per avere il certificato di nascita a loro nome. Poco dopo sono arrivati i passaporti statunitensi dei neonati.

Meno di un mese dopo la nascita, Claire e Felipe sono tornati in Francia con i loro gemelli, ringraziando la Circle Surrogacy per i servizi, un po' meno per il conto. In totale l'avventura è costata 180 mila euro, senza contare i quattro viaggi negli Stati Uniti. “Abbiamo investito tutti i nostri risparmi”, spiega Claire. “I miei genitori e mia sorella

mi hanno aiutata. È caro, ma sempre meno di un appartamento a Parigi”.

“La gpa è un buon business”, riconosce il fondatore della Circle Surrogacy, l'avvocato John Weltman. “Ma bisogna studiare bene le leggi di ogni stato americano e di 70 altri paesi”. Laureato a Yale, a Oxford e all'università della Virginia, Weltman conosce a menadito le regole in materia. Via Skype ci spiega che i francesi ricorrono ai suoi servizi dal 2008 e che dalla Francia ha in media 16 clienti all'anno. Weltman è gay e padre di due figli nati con una gpa. La sua agenzia, che ha 55 dipendenti, fa nascere 250 bambini all'anno. Per una gravidanza gemellare con donazione di ovociti le sue



tariffe variano da cento a più di 170mila euro. “Negli Stati Uniti è più caro, ma si fa senza problemi”, si giustifica. “Chi va in Laos o in Kenya può avere delle seccature, come in India”. In India la gestazione per altri è legale dal 2002, ma nel 2016 il governo l’ha vietata agli stranieri.

“Quando ho cominciato questa attività”, racconta l’avvocato, “la principale motivazione delle donne portatrici era il denaro. Oggi vogliono soprattutto fare un regalo. Ogni mese selezioniamo 25 donne su 1.500 domande, e non accettiamo chi lo fa solo per soldi”. Per la sua gravidanza multipla, Kelly ha ricevuto 30mila euro, più della metà del reddito annuo della sua famiglia. “Sono parecchi soldi”, riconosce la donna, “ma una gravidanza richiede molte spese. Con il resto ci siamo pagati una macchina, delle vacanze alle Hawaii, il mio master e abbiamo messo da parte dei soldi per gli studi dei nostri figli”. A giugno saranno tutti ospiti di Claire a Parigi e in Bretagna.

Kelly lo ripete con insistenza: non è diventata una portatrice per denaro. “Ho visto soffrire molti amici che non potevano avere figli”, spiega. “Oltre a sposarmi e a insegnare, essere madre era la sola cosa che volevo davvero. Così ho voluto aiutare una donna che sognava di diventarlo”.

Nel libro inchiesta sulla gestazione per altri *La fabrique des bébés* la giornalista Natacha Tatu parla dell’orgoglio delle donne portatrici statunitensi: “Al contrario delle indiane, delle ucraine o delle messicane, che vivono questa gravidanza come una vergogna, le statunitensi la considerano una prova, un dono”.

Intanto in Francia l’agenzia Circle Surrogacy agisce con sempre maggiore discrezione. Le riunioni a Parigi per dare informazioni sono state sospese. Nel 2014 l’associazione Juristes pour l’enfance (Giuristi per l’infanzia), vicina a La manif pour tous, il movimento che si oppone ai matrimoni omosessuali e all’omogenitorialità, ha denunciato due agenzie americane, tra cui la Circle Surrogacy. In Francia stabilire un contatto a scopo di lucro tra dei genitori e una donna portatrice è punito con due anni di carcere e 30mila euro di multa. Nel 2016 le denunce sono state archiviate, ma gli statunitensi rimangono molto prudenti.

“Continuiamo a incontrare i francesi”, dice Weltman, “ma non posso dirvi dove”. Sul sito dell’organizzazione gli appuntamenti più vicini sono a Londra e a Dublino. Altre agenzie, invece, non si fanno scrupoli nella ricerca di nuovi clienti. Laëtitia Poisson, presidente dell’associazione Maia, che si occupa di infertilità, racconta che in occa-

sione dell’assemblea generale del 2014 a Parigi un rappresentante di un’agenzia statunitense di gestazione per altri era seduto in incognito tra gli iscritti. La donna ha dovuto chiedergli di uscire dalla sala.

C’è da dire, tuttavia, che gli statunitensi devono vedersela con dei concorrenti molto determinati, gli ucraini. L’agenzia di Kiev BioTexCom, per esempio, ha un sito in un francese impeccabile e nel febbraio del 2017 ha aperto un ufficio nel centro di Bruxelles. Katja Petrovskaja, responsabile per la clientela francofona, racconta che il numero dei clienti francesi è in aumento. “Nel 2017 abbiamo avuto duecento coppie”, spiega. Nota per non imporre limiti di età ai

## Cercare di risparmiare sulla gpa può comportare una serie di problemi

genitori, la clinica ha la sede legale in un paradiso fiscale, le Seychelles.

Tuttavia fare una gpa non è come comprare un appartamento di due stanze. Paul, avvocato nel sudovest della Francia, e Julien, insegnante elementare, si sono lanciati nel progetto tre anni fa. Hanno scelto la Iarc, un’agenzia del Minnesota, pensando di spendere 110mila euro. Paul ha cercato di ottenere un prestito. “In banca erano entusiasti”, ricorda. “Poi mi hanno chiamato per spiegarmi che non potevano procedere perché l’oggetto del prestito era illegale. Era come chiedere di finanziare un traffico di droga. L’unica soluzione era un credito al consumo, a tassi molto alti. Così abbiamo lasciato stare”.

Sua madre e sua zia hanno contribuito con un terzo della somma, e la coppia ha usato tutti i suoi risparmi. Alla fine, contando i viaggi e le spese per l’alloggio, “il costo totale è stato di quasi 140mila euro”. Poi, però, la notte del 15 novembre è nata Anouk. “Non immaginavo che fosse possibile sentirsi così attaccati a qualcuno”, dice Paul. La bambina ha ricevuto come secondo nome quello della donna portatrice.

Cercare di risparmiare sulla gpa può comportare una serie di problemi. Nel 2013 una coppia di uomini di Bordeaux che cercava una donna portatrice non troppo cara ha scelto Cipro, per un costo complessivo di 67mila euro. Ma l’agenzia si è rivelata poco scrupolosa e, diffidando della sanità cipriota, la coppia ha fatto venire in Francia la donna, il suo compagno e il figlio, prenden-

dogli in affitto una casa per due mesi. La bambina è nata nell’ottobre del 2014. Quando uno dei genitori è andato in comune per dichiarare la nascita, ha dato solo il nome del padre, rifiutandosi di dare quello della portatrice. L’ufficio dell’anagrafe ha quindi chiamato la procura e la polizia si è presentata in ospedale per parlare con la donna.

“Può sembrare una violenza”, osserva David Dumontet, l’avvocato della coppia, “ma gli agenti sono stati gentili”. Il procuratore ha tuttavia aperto un fascicolo contro i due padri per istigazione all’abbandono di minore, reato che può comportare fino a sei mesi di carcere e 7.500 euro di multa. Ma i due uomini hanno mantenuto la patria potestà sulla figlia. Dato che la bambina è nata in Francia, dove la gestazione per altri è vietata, il 1 luglio 2015 il tribunale penale di Bordeaux ha condannato la coppia a 15mila euro di multa con la condizionale. Una sentenza moderata, secondo Dumontet, che ha consigliato ai suoi clienti di non fare appello. “Inquadrare in Francia una pratica che di fatto esiste già permetterebbe di semplificare le cose per i futuri genitori”, osserva l’avvocato.

## I dubbi della giurisprudenza

Quando si sceglie la gestazione per altri le spese non finiscono con la nascita del neonato. Spesso i genitori devono ricorrere a un avvocato per le pratiche amministrative in Francia. Per Claire e Felipe inizialmente le cose sono andate lisce. Per l’iscrizione dei bambini al sistema sanitario non ci sono stati problemi. Bisognava solo trascrivere gli atti di nascita nei registri di stato civile e inserire i bambini nel loro stato di famiglia. Questa richiesta non è obbligatoria, ma può semplificare altre pratiche, come la domanda per avere il passaporto francese. Fino al 2015 alcuni funzionari bloccavano la trascrizione se sospettavano il ricorso alla gpa. Ma dopo che per cinque volte la Francia è stata condannata dalla corte europea dei diritti dell’uomo, la giurisprudenza è cambiata.

Il 5 luglio 2017 la corte di cassazione francese ha emesso due sentenze. Nel caso di gpa all’estero, l’adozione del bambino da parte del genitore che non figura sull’atto di nascita è autorizzata. Inoltre, nel caso in cui l’atto di nascita straniero sia a nome dei genitori francesi (quindi senza il nome della gestante), la corte ha stabilito che si può accettare una trascrizione parziale: viene riconosciuto il padre, ma non la madre perché non è la donna che ha partorito. È quel-





lo che è successo a Claire, che non avendo pensato a questa eventualità si è affrettata a consultare un'avvocata specialista in materia, Caroline Mecary.

Nel suo studio parigino l'avvocata critica la decisione della corte di cassazione. "Non fa che complicare la situazione. Sarebbe stato più semplice trascrivere integralmente l'atto di nascita. La corte ha scritto che mira a 'scoraggiare la pratica' della gpa, ma il suo ruolo non è quello di fare politica". L'avvocata ha deciso di "combattere questa giurisprudenza". Sui circa cento clienti che riceve ogni anno, almeno sessanta la consultano per questioni che riguardano la gestazione per altri, coppie sia

omosessuali sia eterosessuali. La tariffa è di 360 euro a incontro. "Tutte queste consultazioni non portano necessariamente all'apertura di una pratica. E io non sono venale", risponde. "M'interessa da vent'anni al modo in cui il diritto regola le questioni legate all'omosessualità. Faccio questo mestiere per vocazione".

Tuttavia, come osserva la studiosa di diritto Laurence Brunet, gli interrogativi non mancano. "Dobbiamo lasciare che la gente continui a indebitarsi per avere un figlio?", si chiede. "Vogliamo che i francesi che fanno la gpa siano costretti a piegarsi al modello liberista americano?". Brunet spera che negli stati generali della bioetica,

previsti per il primo semestre del 2018, si discuterà di questi temi. Per questo sta preparando una petizione di esperti riuniti intorno alla psicanalista Geneviève Delaisi de Parseval e alla filosofa Elisabeth Badinter.

Claire, da parte sua, non ha più una visione apocalittica della gestazione per altri, ma non ne è nemmeno diventata un'entusiasta sostenitrice. "Vorrei solo che se ne parlasse in modo pacato, per dare a tutti le informazioni necessarie per prendere una decisione. Mi farebbe piacere che non si parlasse solo della commercializzazione dei corpi, ma anche della generosità di alcune donne portatrici". Perché per Claire la gpa non è solo un business. ♦ *adr*



Moengo, Suriname, 2012. Un cantiere della China Dalian International



112

# Gli interessi di Pechino in Suriname

Thomas Fischermann, Die Zeit, Germania. Foto di James Whitlow Delano

Nell'ex colonia olandese un decimo della popolazione è di origine cinese. Ormai sono gli imprenditori asiatici a gestire la sua economia. E il governo sta a guardare



## Da sapere

### Rielezione di un dittatore



◆ Il Suriname ha 540mila abitanti e un'economia basata soprattutto sull'esportazione di materie prime (petrolio, bauxite, oro). Le principali colture sono il riso, la canna da zucchero, le banane, gli agrumi e la palma da cocco. Oltre alle attività legate al settore minerario, al legno e al pesce, nel paese si producono rum, cemento, birra e sigarette. Il Suriname ha ottenuto l'indipendenza dai Paesi Bassi il 26 novembre 1975. Tra il 1980 e il 1987 è stato governato dal dittatore **Dési Bouterse**, che è tornato al potere con le elezioni del 2010. Nel 2015 Bouterse, del Partito democratico nazionale, è stato eletto per un secondo mandato.

no del materiale edile. “Qui sto investendo 30 milioni di dollari”, dice mister Ma tirando fuori il suo biglietto da visita. Si chiama Ma Hsing Jui, ha 59 anni ed è l'amministratore delegato della società per azioni Surinam Sea Catch. È un grande esportatore, investitore e re delle pescherie del Suriname. Sul biglietto da visita tuttavia c'è scritto solo “Mister Ma”. Trent'anni fa si spostò dai dintorni di Hong Kong a questo piccolo paese tropicale. Fu uno dei primi. Negli ultimi anni altri cinesi come lui, imprenditori entusiasti con poca pazienza e molti progetti, hanno conquistato uno dopo l'altro i settori chiave dell'economia in America Centrale e in America Latina. Hanno sfruttato la crisi economica per rilevare aziende già esistenti e fondarne di nuove. Si sono assicurati l'accesso alle materie prime di cui la Cina ha bisogno: grano, legname, diamanti, petrolio oppure – come nel caso di Ma – pesce surgelato. Hanno potuto contare sul sostegno di Pechino e delle reti ben organizzate degli imprenditori e dei finanziere cinesi.

Ora gli affari gli vanno a gonfie vele: la stagnazione è finita e molte materie prime stanno riacquistando valore. Molte posizioni importanti sono occupate da cinesi. “Qui davanti, proprio sull'acqua, costruiri-

remo la fabbrica del ghiaccio”, dice mister Ma. Ci conduce attraverso i capannoni dalle pesanti porte d'acciaio, dove si lavorano gamberi e pesci per l'esportazione. I piani in acciaio sono pulitissimi. “Abbiamo la certificazione di molte autorità sanitarie internazionali”, dice con orgoglio. Duecento tonnellate di gamberetti all'anno, 2.500 tonnellate di pesce, e questo è solo uno degli stabilimenti che possiede.

Siccome è un imprenditore modello, mister Ma ha ricevuto addirittura la visita del ministro dell'economia, che gli ha chiesto come ha fatto a mettere in piedi in quattro e quattr'otto una fabbrica esemplare dopo l'altra e a partecipare anche ai lavori per l'espansione del porto. “Mi sono rivolto a ditte edili cinesi”, risponde ridendo. Poi si fa serio e dice: “Mi sono formato a Shenzhen, una delle scuole per imprenditori più dure del mondo. E lì ho imparato che il tempo è denaro! Bisogna mettere a frutto ogni minuto”.

### Un gioco da ragazzi

In Suriname, un'ex colonia dei Paesi Bassi, i risultati degli investimenti di Pechino sono evidenti. Gli immigrati cinesi c'erano già un secolo fa: all'epoca la forza lavoro asiatica che s'imbarcava per i tropici era impiegata per realizzare grandi opere edili. La nuova ondata d'imprenditori, che da qualche anno arriva in Suriname, ha obiettivi imprenditoriali ambiziosi e la benedizione di Pechino. Dal piano quinquennale del 2015 si deduce l'interesse strategico del Partito comunista per l'America Latina: il governo cinese vorrebbe investire 250 miliardi di dollari nella regione, soprattutto in materie prime e nelle infrastrutture. In quasi tutti i paesi i cinesi hanno preso accordi per realizzare progetti in parte sorprendenti: un canale in Nicaragua, che sulla carta dovrebbe fare concorrenza a quello di Panamá, e una linea ferroviaria dal Perù al Brasile. Dappertutto si discute di nuove miniere, impianti per l'estrazione del petrolio, canali, porti e strade da costruire impiegando lavoratori e aziende edili cinesi.

Finora molte delle grandi opere sono rimaste lettera morta, ma dalla Terra del fuoco al golfo del Messico gli immigrati cinesi sono in aumento. Secondo le statistiche ufficiali, in Suriname il 10 per cento della popolazione è di origine cinese. “Per i cinesi, il nostro paese è il più accogliente di tutta la regione”, afferma Jim Bousaid. Bousaid dirige la Hakrinbank, una delle tre maggiori banche del Suriname. Il suo ufficio si trova nella capitale Paramaribo. Chi-

**P**er affrontare il caldo di mezzogiorno in Suriname, mister Ma apre un parasole coloratissimo. “Non mi abituerò mai a queste temperature”, dice quasi scusandosi. Pochi secondi dopo, però, l'aria soffocante dei tropici sembra non dargli più fastidio: ondeggiando sui gradini di cemento ancora fresco, l'uomo raggiunge la banchina del porto a passo sostenuto. Ci sono file di pescherecci arrugginiti e un equipaggio composto da indonesiani, malesiani e filippini che lava le navi e stende i panni appena lavati. Accanto si sente il rumore di una betoniera mentre gli operai trasporta-



no su una scrivania enorme, il manager si liscia le maniche della camicia e intanto racconta la storia della famiglia: “Sono discendente di immigrati libanesi, ma ho anche un antenato cinese”. Il nonno, un cinese hakka, arrivò nei tropici durante una delle prime ondate migratorie, alla fine dell’ottocento. Dalla finestra di Bousaid si vede tutta la città: gli edifici di legno costruiti dai colonizzatori olandesi, considerati oggi patrimonio storico e artistico, un groviglio di palazzoni tirati su in fretta, zone commerciali, alberghi e casinò con insegne luminose e colorate. Ancora più in lontananza ci sono i quartieri riservati agli alti funzionari e ai diplomatici: ville di lusso e vaste tenute.

La metà degli abitanti del Suriname (più di 500 mila persone) vive a Paramaribo, sulla costa. Le regioni interne, invece, sono coperte dalla foresta amazzonica e quasi disabitate. Dal punto di vista di chi lavora nel settore delle materie prime, quelle zone sono piene di tesori da scoprire: legno, oro, diamanti, bauxite e potenziali terreni agricoli. “I cinesi hanno rapporti ottimi con il governo, e anche con noi”, dice Bousaid. Poi aggiunge: “Sono stato la prima persona che il nuovo ambasciatore cinese in Suriname ha voluto incontrare. Per gli imprenditori cinesi la banca è molto importante”. Il banchiere comincia a rovistare tra le sue carte e poi sventola due biglietti per il prossimo festival del cinema cinese in città. Secondo lui, senza cinesi non si muoverebbe niente nel paese: sono gli unici a cui si può fare credito senza timori. Il discorso vale anche per l’ambizioso mister Ma, con i suoi progetti costosi. È così preso dal suo lavoro che si presenta nell’ufficio del banchiere alle ore più inopportune.

Invece alcuni surinamesi e gli immigrati indiani si lamentano delle banche del paese, che non concedono prestiti. Bousaid dice che deve attenersi ai fatti: “La maggior parte della gente non capisce quanto siano efficienti i cinesi”. Bousaid sa perché in Suriname ne arrivano tanti: per loro è un gioco da ragazzi fare soldi quaggiù, a differenza della Cina dove le materie prime sono più scarse e la concorrenza sui mercati è più agguerrita. “Gli imprenditori cinesi non si fanno problemi a pagare qualche mazzetta per mandare avanti gli affari”, dice Bousaid abbassando la voce. “E ai funzionari piace fare affari con i cinesi”.

Questo lato oscuro degli affari è un segreto di Pulcinella, qui come in molti altri paesi dell’America Centrale e dei Caraibi.

“Si portano via il nostro oro e le nostre risorse”, afferma un’ex deputata che ha chiesto di restare anonima. Alcuni anni fa si è dimessa da tutte le cariche politiche in segno di protesta contro la corruzione. “Il governo lascia correre, perché i politici sono i primi a guadagnarci”, dice. Ha visto con i suoi occhi come funzionano le cose, che si tratti di costruire strade, abbattere alberi o estrarre minerali. I controlli sono pochi e tutto si svolge in zone isolate e poco abitate. Ovunque si pagano tangenti. Gli alti funzionari e gli esponenti del governo hanno le mani in pasta dappertutto. “Ma nessuno parla”, dice l’ex deputata, una dei pochi rappresentanti della politica surinamese ad accettare di parlare con Die Zeit.

## Aiuto in tempo di crisi

Tuttavia i nomi dei politici surinamesi dalla reputazione poco raccomandabile sono noti, a cominciare dal presidente Desiré Delano Bouterse. Ex militare, 72 anni, è stato anche dittatore del Suriname e oggi è ricercato dall’Interpol per traffico di droga. Inoltre, un tribunale del paese sta tentando di condannarlo per l’uccisione di 15 oppositori politici. Il figlio, Dino Bouterse, è detenuto in una prigione statunitense per traffico di droga ed è accusato di traffico d’armi e terrorismo.

Per la polizia internazionale e le società di consulenza nel settore della sicurezza in Suriname sono diffusi il narcotraffico, il riciclaggio, la corruzione e altre attività illegali. La concessione di licenze per le attività legali, poi, è talmente poco trasparente che l’economista e consulente del governo Winston Ramautarsing sostiene: “Sono i

ministri a decidere chi sarà milionario”. Il governo cinese è presente a Paramaribo con un’ambasciata arredata in maniera sfarzosa e uffici di rappresentanza di diversi enti. Si riconoscono dai muri di filo spinato e dai lampioncini rossi. I diplomatici cinesi fanno molti sforzi per tenere alto l’umore dei ministri del Suriname. Hanno concesso crediti a condizioni di favore al governo, anche quando il paese era in crisi: nel 2016 l’economia ha avuto un calo superiore al 10 per cento, nel 2017 la situazione sembra in ripresa. Da parte sua, il governo ha apprezzato che gli imprenditori cinesi abbiano continuato a investire costruendo centinaia di alloggi popolari e di strade, e finanziando un nuovo edificio per l’aeroporto. Hanno equipaggiato i militari con i veicoli migliori e hanno fornito al ministero degli esteri una sede nuova di zecca.

Alcuni, come i proprietari dei supermercati, hanno chiuso temporaneamente i loro negozi per trasferirsi nella vicina Guyana Francese, ma l’arrivo di nuovi investitori cinesi e il loro impegno nel settore delle materie prime è in continua crescita. Negli ultimi anni è successo anche in altri paesi della regione. Il Venezuela, per esempio, che economicamente e politicamente è vicino al collasso, sopravvive sostanzialmente grazie ai crediti concessi dai cinesi. In cambio, questi si assicurano importanti diritti sul petrolio di Caracas. Gli esperti di economia dei paesi coinvolti, però, avvertono che i cinesi stanno facendo riemergere un problema che si credeva ormai archiviato: la maledizione delle materie prime. Negli anni ottanta più della metà delle esportazioni dall’America Centrale e Latina era costituita da materie prime quasi del tutto grezze. Negli anni novanta la quota si era ridotta a meno del 30 per cento, un dato positivo per lo sviluppo dell’industria locale e per l’aumento dell’occupazione. Oggi, però, la situazione è di nuovo quella di un tempo e questo in parte è dovuto alla dipendenza dai cinesi.

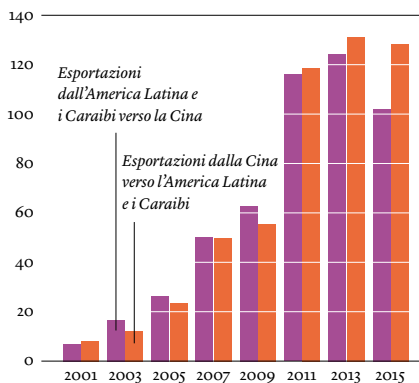
In Suriname i timidi tentativi del governo di far nascere nuovi e più redditizi rami dell’economia vanno a vuoto. I titolari delle segherie e i produttori di mobili, per esempio, si lamentano perché non ottengono crediti per modernizzare le fabbriche né materie prime per le loro attività. Il paese si riempie di aziende cinesi, che comprano legno per esportare all’estero i tronchi non lavorati. Il 60 per cento del legno grezzo finisce in Cina, dove una classe media in crescita è disposta a pagare molto, almeno secondo gli standard del Suriname, per avere il parquet. Ogni tanto il governo di Parama-



## Da sapere Scambi con la Cina

Flussi commerciali tra l’America Latina e la Cina, milioni di dollari

Fonte: Fondo monetario internazionale





Suriname, 2012. Immigrati cinesi a Paramaribo

ribo annuncia che limiterà l'esportazione di tronchi grezzi, fisserà delle quote e alzerà le tasse sulle esportazioni, per proteggere l'ambiente e gli imprenditori locali. Però ci vuole poco perché questi provvedimenti siano rimandati, ammorbiditi o addirittura cancellati dal programma di governo. D'altra parte gli alberi della foresta vengono abbattuti senza controllo. Al momento l'autorità statale incaricata di proteggere l'Amazzonia surinamense non ha un direttore generale.

Per i cinesi è una situazione ideale: comprano le materie prime di cui hanno bisogno a costi contenuti e riforniscono il Suriname e gli altri paesi latinoamericani di prodotti industriali a basso costo, gli stessi da cui proteggono i propri mercati con dazi e altre barriere. Il generoso contributo alla costruzione di strade e porti in Sudamerica rende il trasporto delle materie prime sempre più economico. In Cina il boom edilizio degli ultimi decenni si sta esaurendo, quindi le aziende edili hanno risorse in eccesso. Negli ultimi anni Pechino ha sfruttato la crescente dipendenza dei paesi partner per chiedere favori politici. Per esempio isolando sempre di più Taiwan dal punto di vista diplomatico. In generale, lavora alla costruzione di un ordine

mondiale meno incentrato sugli Stati Uniti. Nessuno ha ritenuto casuale che nel 2016, poco dopo l'elezione di Donald Trump negli Stati Uniti, il presidente cinese Xi Jinping sia partito per un viaggio in America Latina.

### L'ammissione

Per ora in Suriname nessun politico o funzionario di governo protesta in modo ufficiale contro l'avanzata dei cinesi. Fa eccezione Paul de Baas, direttore di una clinica e consigliere d'amministrazione della camera di commercio: "Mandano gente in avanscoperta per conquistarci", dice. Poi si lascia andare a un'invettiva sul traffico di esseri umani, di operai a basso costo e di prostitute. Racconta del gioco d'azzardo illegale che si svolge nella penombra dei piani superiori dei ristoranti cinesi.

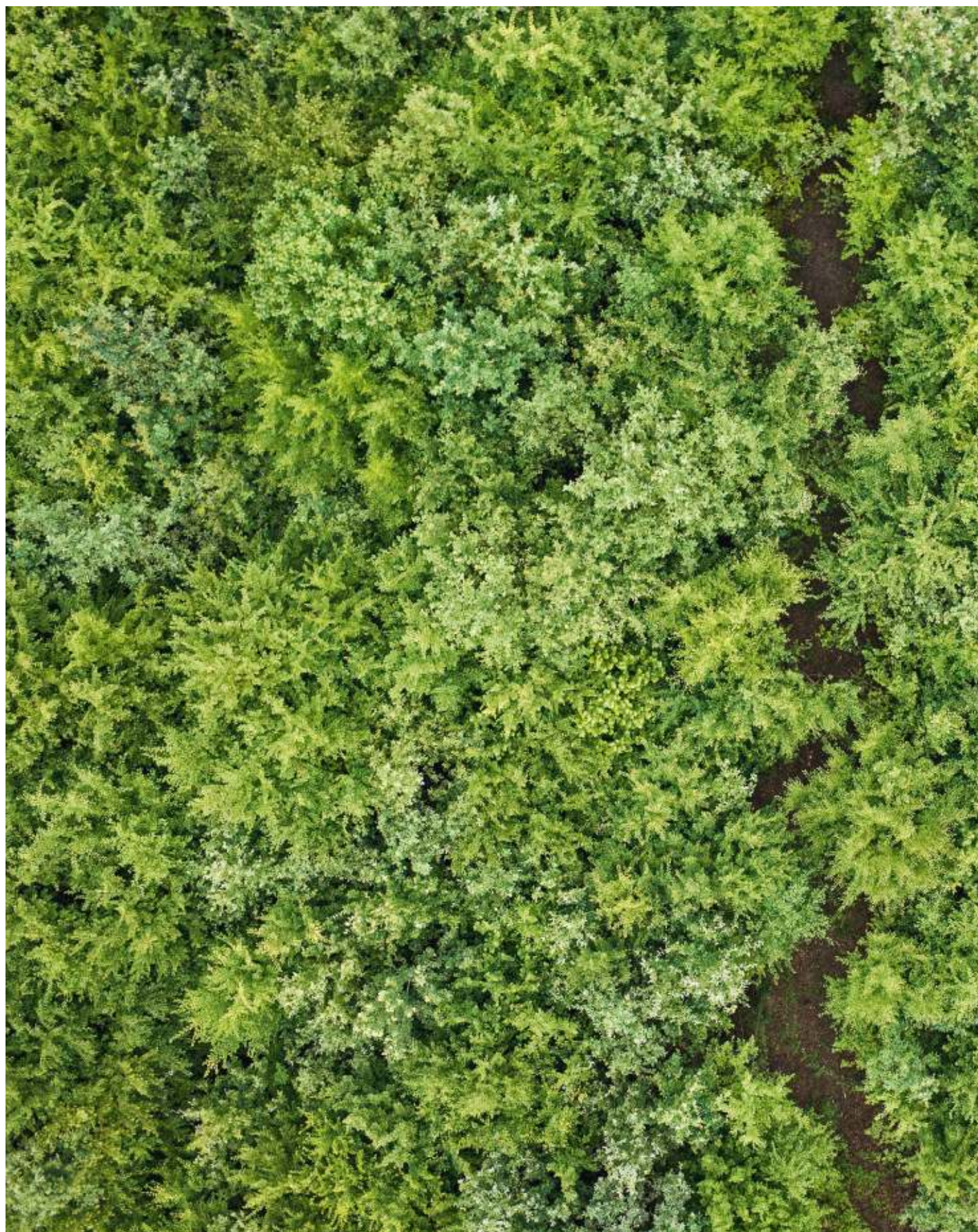
In parte è vero, queste cose succedono, ma non si conoscono i dettagli. I cinesi sono un decimo della popolazione del Suriname, eppure vivono soprattutto tra loro. Hanno 17 associazioni, un club sportivo, una rete tv che trasmette in mandarino e un quotidiano. Hanno anche una scuola, un bar karaoke e locali notturni esclusivi dove gli stranieri di solito non entrano. I conflitti più intensi tra le diverse culture

nascono ogni volta che c'è una sparatoria. Di tanto in tanto i commercianti cinesi subiscono delle rapine, perciò girano armati e sotto la giacca portano fondine con piccole armi da fuoco. Lo fanno tutti, dal grande imprenditore dell'industria della pesca fino al direttore di filiale di un supermercato cinese. Ogni due o tre settimane qualcuno si prende una pallottola e muore, e ogni volta sale la tensione tra le varie etnie.

Anche de Baas, l'oppositore dei cinesi in camera di commercio, al termine del nostro incontro ammette che, senza gli ospiti venuti dal lontano oriente, l'economia del Suriname sarebbe stagnante. "Riescono a scovare le occasioni per fare affari ovunque", dice. Hanno costruito strade negli angoli più remoti del paese e lì hanno aperto negozi, ristoranti e perfino stazioni di rifornimento galleggianti sui fiumi. Oggi un terzo dei 30mila imprenditori del Suriname è iscritto alla camera di commercio cinese.

Alla fine De Baas confessa che anche lui possiede un pezzetto di terra nella foresta amazzonica. Una concessione, ossia una superficie su cui è consentito disboscare. "L'ho affittata a un cinese che commercia in legname e ci guadagna molto", dice. ♦ sk







# Squarci nei campi

I terreni minati dell'ex Jugoslavia e le vittime degli ordigni inesplosi nelle foto di **Rocco Rorandelli**

**A** distanza di anni, le armi usate nelle guerre dell'ex Jugoslavia continuano a uccidere e ferire. In Croazia, Bosnia Erzegovina, Kosovo e Serbia si stima che ci siano quasi 150mila ordigni inesplosi, che ogni anno provocano decine di vittime. Mettere una mina antipersona costa circa un dollaro, ma individuarla e disinnescarla ne costa mediamente mille. Secondo le organizzazioni che si occupano dello sminamento, i fondi per bonificare la regione entro il 2019, come era stato previsto, sono insufficienti e l'obiettivo non sarà raggiunto. In Bosnia Erzegovina, il paese europeo con il più alto numero di mine, ce ne sono ancora 82mila inesplose. Nel progetto *Mineland, the endless war*, cominciato nel 2016, Rocco Rorandelli ha fotografato i campi minati nei Balcani e alcune persone ferite dalle mine (foto TerraProject). ♦

**Rocco Rorandelli** è un fotografo italiano nato nel 1973. Fa parte del collettivo TerraProject.







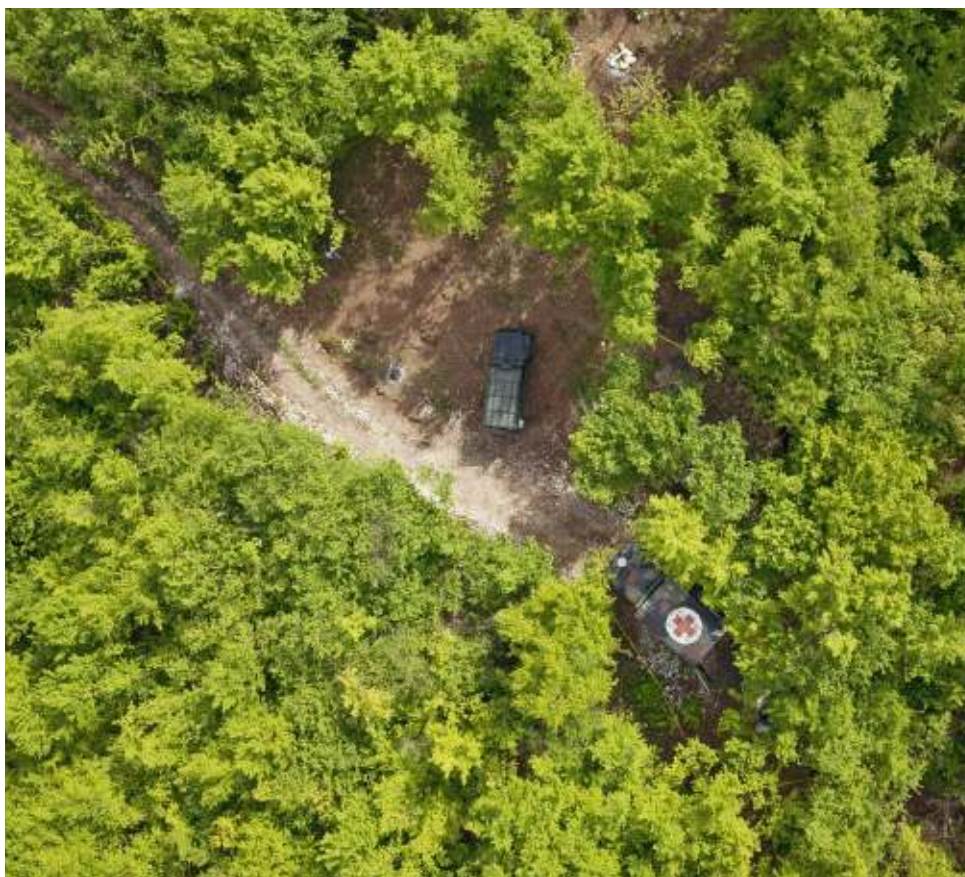
Alle pagine 64-65: una foresta minata a Sisak, Croazia, 10 luglio 2016.  
Sopra: Nizam Cancar a Sarajevo, Bosnia Erzegovina, 23 aprile 2017. Cancar ha perso una gamba durante un'operazione di sminamento nel 1994. Gli è stata riconosciuta un'invalidità al 70 per cento e riceve una pensione di 220 euro al mese. Gioca nel Sitting volleyball club Fantomi. Ha vinto una medaglia d'oro alle Paralimpiadi di Londra e una d'argento a quelle di Rio de Janeiro.  
Sotto: un nastro usato per delimitare i campi minati.

Nelle foto grandi, in alto a sinistra: Hoqa e Qytetit, Prizren, Kosovo, 15 aprile 2016. Nel campo minato sono state trovate bombe a grappolo Bl755, lanciate dalla Nato contro i serbi.

In basso: Pejë, Kosovo, 15 aprile 2016. Un campo minato scoperto nel 2015. Le operazioni di sminamento in Kosovo sono per lo più condotte dalla Forza di sicurezza del Kosovo.

In alto a destra: Pejë, Kosovo, 13 aprile 2016. Esplosioni controllate.

In basso: Sisak, Croazia, 3 luglio 2016. Un nastro separa un campo minato da un'area bonificata.



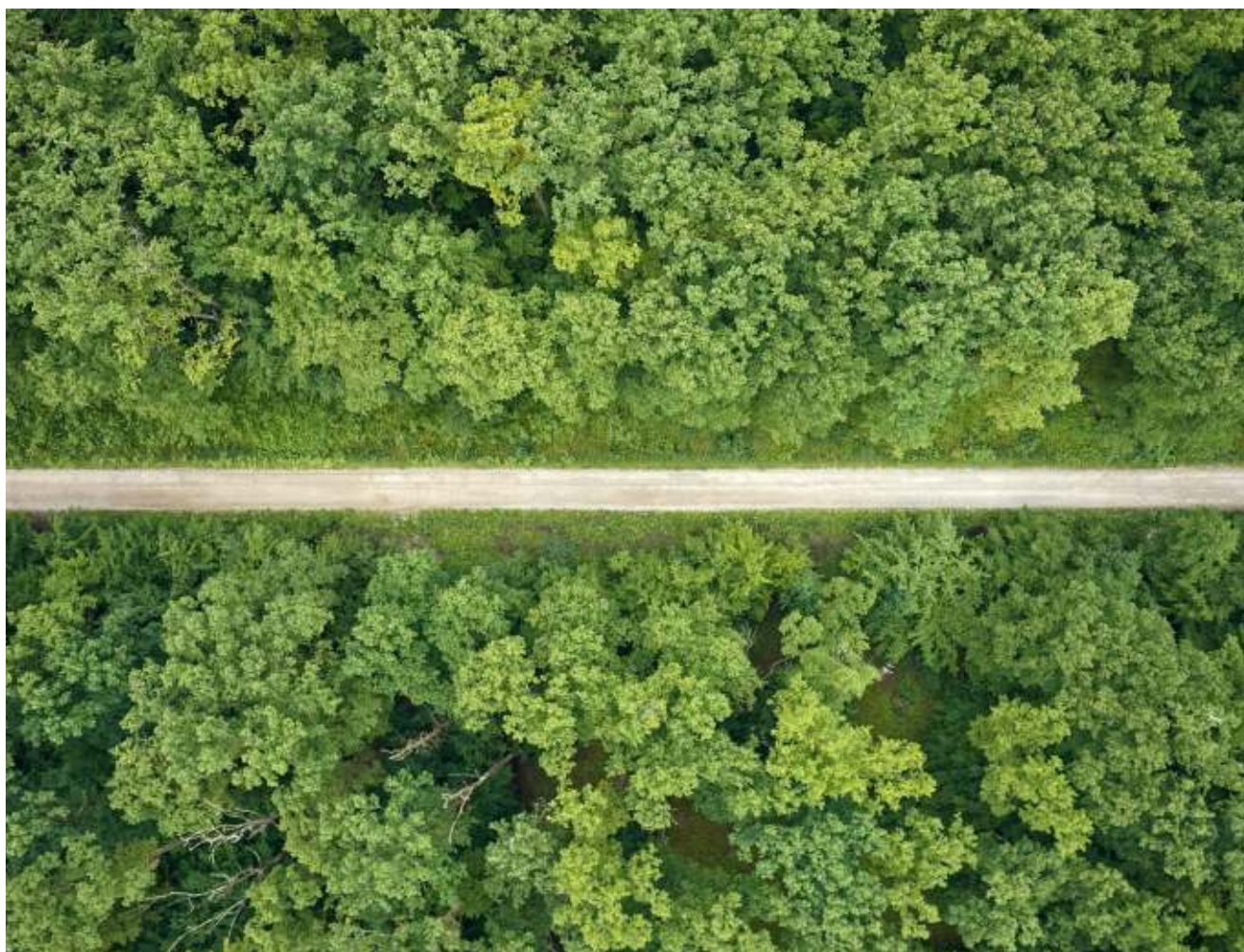












Nella pagina accanto: Burim Perteshi, trent'anni, a Duhle, Kosovo, il 19 aprile 2016. Il 19 giugno del 1999 è rimasto ferito nell'esplosione di una mina mentre camminava in campagna pochi giorni dopo la fine della guerra. Riceve una pensione mensile di 60 euro. Una buona protesi per la gamba può costare tra i duemila e i seimila euro. In questa pagina, in alto: Sisak, Croazia, 10 luglio 2016. La porzione di foresta nella metà superiore dell'immagine è stata bonificata, quella inferiore è ancora piena di mine. A sinistra: pezzi di bombe a grappolo Bl755 esplose.

# Meaghan Good

## Le vite degli altri

Jeremy Lybarger, Longreads, Stati Uniti. Foto di James Hosking

Ha fondato uno degli archivi online di persone scomparse più importanti degli Stati Uniti. Lo gestisce da casa sua, con un computer e l'aiuto di alcuni volontari

Dall'esterno sembra una delle tante case mobili di un quartiere di Fort Wayne, nell'Indiana. Il solito posto auto coperto, il solito prato, la solita colonna sonora di scacciapensieri e condizionatori. Niente fa pensare che questa sia la casa di una donna di 32 anni che sa tutto sulle persone scomparse e che ha fondato un sito molto popolare su internet. L'Fbi e la polizia di tutto il paese però la conoscono. A volte alcune famiglie disperate si rivolgono a lei. Se fate il nome di una persona scomparsa, è molto probabile che Meaghan Good si ricordi a memoria chi era, cosa faceva, quando e dove è sparita. Il perché è quasi sempre un mistero.

Nel 2001, una settimana dopo aver compiuto diciannove anni, Good lanciò il Charley project, un archivio online che raccoglie le storie e le fotografie di persone scomparse negli Stati Uniti da almeno un anno. Scelse il nome del sito in onore di Charles Brewster Ross, un bambino di quattro anni rapito nel 1874 nel quartiere di Germantown, a Filadelfia. Il corpo di Charles non fu mai trovato, e per il suo rapimento fu chiesto il primo riscatto della storia statunitense.

Come quello di Charles, anche i casi delle quasi diecimila persone presenti nell'archivio di Good sono casi rimasti irrisolti e su cui si è smesso di indagare. Se non fosse per Meaghan Good, la maggior parte verrebbe dimenticata. Ogni giorno negli Stati

Uniti viene denunciata la scomparsa di quasi duemila persone, più di mezzo milione all'anno. Di solito vengono ritrovate, vive o morte. Sono adolescenti in fuga da casa, uomini o donne sfortunate che vogliono farsi una nuova vita altrove, persone con malattie mentali. Secondo il National crime information center (Ncic), un database gestito dall'Fbi, ci sono più di 88mila casi aperti di persone scomparse negli Stati Uniti. Secondo Nancy Ritter, una funzionaria del ministero di giustizia, a metà degli anni duemila nel paese erano stati ritrovati più di 40mila resti umani non identificati. Il numero reale potrebbe essere molto più alto.

Negli ultimi anni i casi archiviati senza essere stati risolti si sono moltiplicati, come i progetti simili a quello di Good. I più conosciuti sono WebSleuths e NamUs (gestito dal ministero di giustizia) oltre a diversi gruppi di Reddit sulle persone scomparse. Esistono anche startup come il Murder accountability project, che segue gli omicidi irrisolti con un algoritmo.

A differenza degli altri siti però il Charley project non è aggiornato da un esercito di volontari o dipendenti. È frutto solo del lavoro (o meglio dell'ossessione) di Meaghan Good, che passa anche quattordici ore al giorno davanti allo schermo di Orville, il computer da mille dollari che i fan le hanno regalato facendo una colletta. Good non indaga personalmente sui casi, ma gli "irregolari" del Charley project – come lei chiama gli irriducibili del sito, in onore degli irregolari di Baker street, i personaggi dei romanzi di Sherlock Holmes — fanno delle

ricerche e hanno contribuito ad abbinare diversi cadaveri non identificati a delle persone scomparse. Nel 2014 una donna irlandese riuscì a identificare un cadavere ritrovato in Arizona. È stato un successo amaro: il mistero è stato risolto, ma due genitori dall'altra parte del mondo hanno scoperto di aver perso il figlio.

### Una sofferenza utile

Gli utenti del sito sono attivi anche nel blog personale di Good, dove scoprono la sua vita, compresi gli aspetti dolorosi. "Ieri volevo preparare una lista delle persone scomparse il 4 luglio, ma la vita si è messa di mezzo", ha scritto l'estate scorsa. "Nel fine settimana la mia attività è stata così frenetica che sono rimasta sveglia per due giorni e mezzo, anche se ho passato gran parte del tempo a letto".

Good non nasconde i suoi problemi: soffre di autismo, sindrome bipolare, tendenze suicide, insonnia, allucinazioni e paranoia. Nel 2009 ha subito uno stupro e, a causa di quell'episodio, ha sofferto di sindrome da stress post-traumatico. Per quanto difficili, alcune caratteristiche della sua condizione sono anche necessarie per il lavoro che Good svolge. Una delle possibili conseguenze dell'autismo è l'interesse ossessivo per alcune questioni specifiche. L'attenzione eccezionale ai dettagli di Good ha fatto diventare il Charley project il secondo archivio sulle persone scomparse più grande degli Stati Uniti dopo il NamUs. I ricercatori, i giornalisti e l'Fbi considerano il sito una fonte preziosa d'informazioni.

Quando incontro Meaghan Good nella sua casa di Fort Wayne in una calda mattina di giugno è appena rientrata da una visita ai campi di concentramento nazisti in Polonia. I libri comprati nella libreria di Auschwitz sono già allineati su uno scaffale. Sulla scrivania ci sono frammenti di cocci dal

### Biografia

**1985** Nasce a Venedocia, negli Stati Uniti.

**2004** Fonda il sito Charley project, un archivio online che raccoglie le storie e le fotografie di persone scomparse da almeno un anno.





PUBBLICATO PER LA PRIMA VOLTA SU LONGREADS

campo di Treblinka. Ci sediamo nel suo ufficio, affacciato su una strada assoluta e sulla casa di un vicino, dove sventola una bandiera americana. I gatti di Good, Aria e Carmen, girano intorno a una pila di bottiglie di Pepsi vuote, messe da parte per l'azienda vinicola del padre.

Sembra che Meaghan non riesca a smettere di pensare alla mortalità. Non la sua, ma quella del Charley project. Di recente ha cominciato a valutare l'idea di reclutare altre persone per ampliare l'archivio. "I nostri 9.500 casi sono molti, ma non bastano", spiega. Il suo compagno, Michael, ha avuto un pensiero terrificante durante il volo verso la Polonia: se l'aereo si fosse schiantato, sarebbe stata la fine anche per il Charley project. Nonostante 14 anni di lavoro e i

molti file aggiunti all'archivio, Good ha catalogato solo una minima parte delle persone scomparse negli Stati Uniti. Nei due giorni passati insieme, nel paese si sono aggiunti altri quattromila casi.

È un ciclo senza fine, che non rallenta. Ma la prospettiva di far entrare degli estranei nel suo santuario mette Good in agitazione. Meaghan si considera il genere di persona - vulnerabile e con problemi mentali - che potrebbe scomparire senza far notizia. Paragonando la sua vita a quella delle persone catalogate nel suo sito, si ricorda del motto del sopravvissuto: "Se non fosse per la grazia di dio, sarebbe toccato a me". Scorrendo l'archivio del Charley project, mi sorprende il fatto che le sparizioni sembrino così casuali. E capita spesso che chi

scompare non venga ritrovato, perfino nell'era degli smartphone, del gps, delle telecamere di sorveglianza e di internet. Queste storie solleticano una parte primitiva del nostro cervello, che ci spinge a pensare che il mondo sia più grande e più misterioso di quanto ci faccia credere la nostra esistenza. Ci ricordano che oggi è ancora possibile scomparire dalla faccia della Terra.

## Il buco nero

Prendiamo il caso di Brian Shaffer, scomparso nel 2006 a Columbus, nell'Ohio. La notte del 1 agosto Brian stava festeggiando insieme agli amici in un bar vicino al campus dell'università. Fu visto l'ultima volta mentre parlava con due ragazze dentro al locale, ma le telecamere di sicurezza non ripresero la sua uscita. Gli effetti personali svanirono con lui: il telefono, le carte di credito e il conto in banca non sono mai più stati usati da quella notte. Alcuni sono convinti che il suo cadavere sia ancora nel bar, magari murato. Poi c'è la storia di Korrina Malinoski, di Mount Holly, in South Carolina, di cui si persero le tracce nel 1987. Un anno dopo spari anche la sua bambina di undici anni, Annette. Il patrigno trovò un biglietto scritto a matita lasciato a una fermata dell'autobus. "Papà, mamma è tornata. Saluta i ragazzi". Ci sono migliaia di storie come queste. È impossibile non provare un senso di terrore davanti alla visione del Charley project, che dipinge l'America come un enorme buco nero. Ed è altrettanto impossibile non chiedersi che tipo di persona sceglierebbe di dedicare la vita a immergersi nelle tragedie degli altri.

Meaghan Good è nata a Venedocia, in Ohio, un piccolo centro con meno di duecento abitanti a un'ora di macchina da Fort Wayne. A Venedocia il panorama non è entusiasmante: chilometri di terreni coltivati intervallati da gruppi di case e alberi piegati dal vento, il tutto raccolto attorno alla centenaria chiesa presbiteriana di Salem, su Main street. Un cartello affisso nel disordinato cimitero al confine del centro abitato ricorda che un tempo "lupi, pantere e altre bestie feroci" graffiavano le porte dei coloni, la notte. Forse lo fanno ancora oggi.

Anche se Good la ricorda come una "cittadina sicura come una culla", la sua non è stata un'infanzia felice. Gli altri bambini la prendevano in giro a causa dei suoi disturbi mentali e perché aveva passatempi strani. Le piaceva passeggiare da sola nel cimitero, raddrizzando le lapidi e portando fiori ai morti, a cui raccontava i suoi pensieri. Il suo fratellastro, morto in un incidente d'auto nel 1988, è sepolto in questo cimitero. Good

fa risalire la sua attrazione verso la morte al giorno in cui rischiò di annegare nel lago Michigan, a cinque anni. Quando la trascinarono a riva era clinicamente morta. “È stato come addormentarsi”, ricorda. La settimana successiva avrebbe dovuto cominciare ad andare all’asilo e imparare a leggere. Ancora oggi ricorda il trauma di tornare alla vita di tutti i giorni. “Ero strana. Le campagne dell’Ohio non sono un posto molto accogliente per le persone strane”.

## Attraverso una porta di vetro

Secondo gli abitanti della zona, tutta la famiglia Good era strana. Colin, il fratello maggiore di Meaghan, s’incideva svastiche sul braccio e dormiva in una bara che si era costruito. Colin aveva l’abitudine d’insultare Meaghan, e anche la madre aveva i suoi problemi. Quando Meaghan raccontò alla madre che era stata palpatata sullo scuolabus, in cambio ricevette solo un’alzata di spalle. “Non mi chiese nulla”, ricorda. Oggi i genitori di Meaghan sono divorziati. Alla fine Meaghan lasciò la scuola pubblica a causa delle persecuzioni dei compagni. “Magari non sembra legato alle persone scomparse, invece lo è. Sono proprio cose come queste che spingono i ragazzi a sparire”, spiega.

Per Good la questione dei bambini scomparsi è “una storia dell’orrore moderna”. E chiaramente si rivede in questi giovani con tanti problemi. A dodici anni sviluppò un’ossessione per lo scrittore Robert Cormier, i cui libri per ragazzi sono pessimisti e senza lieto fine. Presto cominciò a scrivere storie che parlavano di bambini in pericolo. Mentre cercava online le immagini da usare come illustrazioni, trovò un sito che si occupava di bambini scomparsi. E dentro di lei si accese una luce.

Negli anni novanta il mondo degli investigatori non professionisti su internet era in grande crescita. I programmi televisivi di successo creati negli anni ottanta avevano alimentato il desiderio del pubblico di indagare in prima persona sui casi di cronaca nera. Uno dei più importanti siti che si occupavano di persone scomparse, il Doe network, fu creato nel 1999 da Jennifer Marra, che si presentava come una “ex giornalista del Michigan”.

Nel 2001 Marra fondò un altro sito, il Missing persons cold case network. Good cominciò a inviare articoli e aggiornamenti sulle persone scomparse di tutto il paese, diventando una dei collaboratori più fidati. Un anno dopo Marra assegnò alla ragazza la gestione del sito. All’epoca Meaghan aveva solo diciassette anni. Circa dieci mesi dopo, l’archivio del sito fu hackerato e i suoi

## Good si è votata anima e corpo al lavoro, ma non poteva ignorare cosa stava succedendo nella sua mente. La depressione incombeva

quattromila casi furono cancellati dalla rete. Nell’ottobre del 2004 tornò online, con il nuovo nome scelto da Good: Charley project.

Good si è votata anima e corpo al lavoro per il sito, ma non poteva ignorare quello che stava succedendo nella sua mente. La depressione incombeva. Non riusciva ad avere rapporti con le altre persone. “Preferivo passare il tempo con un libro che con una persona”, racconta. L’eccezione era Michael Liane, un collega conosciuto al corso d’inglese all’università, quando lui aveva 27 anni e lei sedici. Il loro primo incontro fu durante un dibattito sulla pena di morte: Good lo chiamò “stronzo”, ma lui rimase affascinato da lei, perché era intelligente (Liane ammette di rientrare anche lui nello spettro dell’autismo). Erano entrambi appassionati di libri e di umorismo britannico e cominciarono a uscire insieme. All’epoca Good preferiva dormire vestita su un materasso senza lenzuola. Liane le insegnò a indossare il pigiama. Meaghan imparò a lavare i piatti e ad avere conversazioni normali anziché fare quelli che Liane chiamava “i dispacchi di Meaghan”, con cui lo aggiornava sulle sue condizioni con un monologo a cui di solito seguiva il silenzio.

A 23 anni la ragazza ebbe una crisi e fu ricoverata in ospedale. I medici le diagnosticarono l’autismo. Trovare la cura adatta si rivelò difficile, perché i farmaci avevano effetti imprevedibili sul suo corpo. Un giorno d’inverno Good cercò di camminare attraverso una porta di vetro con indosso solo un maglione e le mutande. A volte era convinta di fare delle conversazioni telefoniche che in seguito si rivelavano immaginarie.

Good è convinta di capire bene le persone che hanno problemi simili ai suoi. Questo vale anche per i troll che la molestano su internet. È stata perseguitata online per mesi, criticata per il suo aspetto e minacciata di querela decine di volte. Ha ricevuto almeno una minaccia di morte. Il suo sito è stato plagiato così tante volte che alla fine ha deciso di impedire la copia e incolla dei

contenuti. Ma le situazioni più delicate e dolorose sono quelle in cui le famiglie delle persone scomparse protestano per un dettaglio presente in uno dei file dell’archivio.

## La lunga veglia

Tra i primi risultati che vengono fuori facendo una ricerca su Google con il nome di Meaghan Good c’è una pagina in cui il Charley project è accusato di sfruttare i bambini scomparsi e molestati e di essere il frutto “della morbosa ossessione di una donna malata”. “Cerco di non prenderla sul personale, non so cosa provano. Esperienze di questo tipo possono rendere la gente molto irrazionale”, spiega Good parlando delle famiglie delle persone scomparse.

Henrike Hoeren, una volontaria tedesca del Charley project che vive in Irlanda, ha idee precise sull’atteggiamento della polizia nei confronti dei casi di persone scomparse. Hoeren è convinta che esista quella che la conduttrice della Pbs Gwen Ifill ha definito la “sindrome della donna bianca scomparsa”: prima vengono i bambini, poi le belle donne (soprattutto le bionde), seguite dalle donne dall’aspetto normale, i giovani bianchi, gli anziani bianchi, gli asiatici e all’ultimo posto i giovani neri. Siti come il Charley project esistono anche per contrapporsi ai pregiudizi delle forze dell’ordine. Ogni anno Good elimina centinaia di casi risolti dall’archivio del Charley project, perché una persona viene ritrovata o perché viene identificato il suo cadavere. Questa seconda ipotesi offre una risposta, ma non la pace interiore. “Dopo fatti del genere nessuno può tornare a essere lo stesso di prima”, dice la donna.

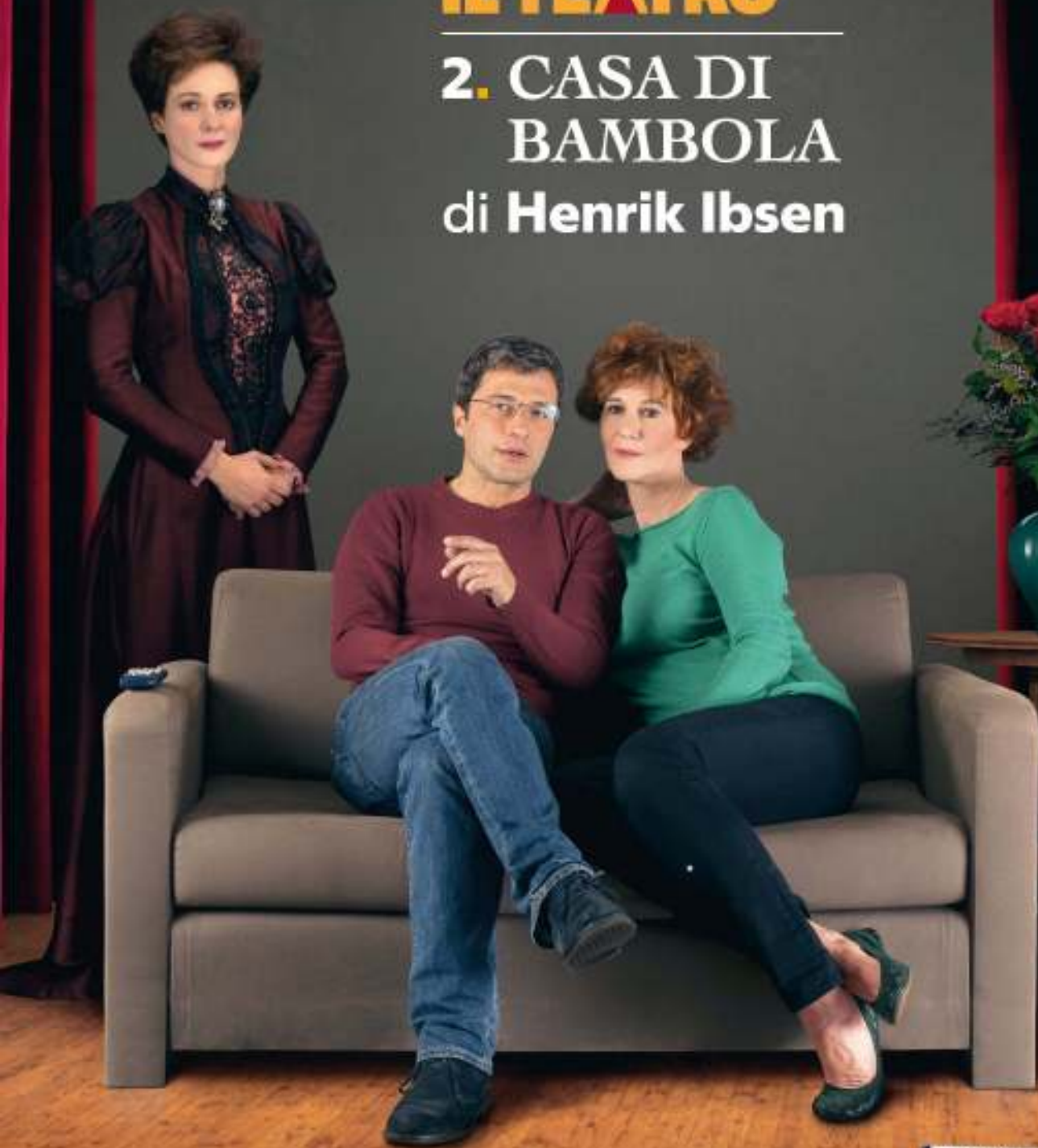
Donald Ross sa cosa significa veder svanire nel nulla una persona cara. Suo figlio, Jesse, fu visto vivo per l’ultima volta nel novembre del 2006. Aveva 19 anni ed era andato a Chicago per fare una simulazione di un vertice dell’Onu insieme a migliaia di altri studenti. Alle due e mezzo del mattino Ross lasciò la sala conferenze dell’hotel Sheraton e da quel momento si persero le sue tracce.

Donald Ross non ha alternativa: deve alzarsi ogni giorno e riprendere la veglia. E anche Good non ha alternativa: deve sedersi davanti al computer per un’altra giornata di ricerca tra giornali e archivi della polizia. Così come i suoi “irregolari” in tutto il mondo non possono fare altro che seguire ogni indizio, sperando di riportare a casa le persone scomparse. “Le risposte sono sempre su internet”, spiega Henrike Hoeren, che ha già aiutato il sito a risolvere tre casi. Bisogna solo sapere dove cercarle. ♦ as



# IL TEATRO

## 2. CASA DI BAMBOLA di Henrik Ibsen



Opera composta da 40 uscite. Prezzo di ogni uscita a 9,90 € (iva inclusa). Il prezzo di ogni uscita è di 9,90 € (iva inclusa). Il prezzo di ogni uscita è di 9,90 € (iva inclusa).

**Opere straordinarie e interpreti leggendari. La più completa collezione dedicata al teatro, dalla tragedia greca al Novecento.**

Il viaggio nel grande teatro prosegue con il capolavoro di Ibsen: **Casa di bambola**. La protagonista, Nora, trova la forza di spezzare la gabbia dorata in cui il marito l'aveva rinchiusa, diventando così un simbolo dell'indipendenza femminile. Nell'adattamento televisivo del 1986, i principali interpreti sono un'intensa **Ottavia Piccolo** e un sorprendente **Gianni Cavina**.

Iniziativa editoriale repubblica.it Segui su [Facebook](#) le Iniziative Editoriali

**IN EDICOLA**



**GEDI**  
GRUPPO EDITORIALE

# Soggiorno a Babilônia

Michelle Steinbeck, Die Wochenzeitung, Svizzera

Una scrittrice svizzera ha trascorso alcuni giorni in una delle *favelas* di Rio de Janeiro pacificate negli ultimi anni. Ma con la crisi politica sono tornati anche i problemi di sicurezza

**M**i è bastato un gesto per liquidare gli sguardi dei più scettici: le *favelas* di Rio de Janeiro sono state pacificate in vista dei Mondiali di calcio del 2014 e delle Olimpiadi del 2016, e per la Lonely Planet sono una meta imperdibile. Babilônia, in particolare, è amata dai turisti più alternativi come esempio di “favela chic”. Le sue casette variopinte si arrampicano una sopra l'altra sulla collina, in un'area protetta incastonata tra la foresta pluviale e l'oceano Atlantico. Lì vicino c'è Copacabana, raggiungibile comodamente a piedi. Da lì si gode una vista mozzafiato, con le coste splendide, il Pan di Zucchero, il Cristo redentore e l'hotel Hilton di Leme.

Babilônia è una favela da cartolina. Tutto è cominciato nel 2009, con l'ingresso della Unidade de polícia pacificadora, la “polizia di pacificazione” creata dall'allora presidente del Brasile, Luiz Inácio Lula da Silva. Gli obiettivi erano, da un lato, proteggere gli abitanti dalla violenza dei cartelli della droga e, dall'altro, cominciare a fare ordine in vista dei Mondiali del 2014. Così 39 delle circa cinquecento favelas di Rio sono state occupate militarmente in nome della pacificazione. La precedenza è stata data a quelle delle zone più attraenti della città, per renderle accessibili anche ai turisti ricchi. È stato anche avviato il programma di urbanizzazione sostenibile delle favelas di Rio, e Babilônia ha fatto da capofila. Le sue strade sono state rifatte con materia-

li riciclabili, in un isolato sono stati installati pannelli solari e contenitori per la raccolta dell'acqua piovana, mentre le finestre sono state progettate in modo che, come spiega un'architetta, “il vento che arriva dal mare possa entrare da una finestra e uscire dall'altra. Così gli abitanti non sono costretti a usare i ventilatori”.

L'avanzata del capitalismo non aveva più ostacoli: i pericolosi cartelli della droga sono stati messi in fuga e di conseguenza i prezzi di case e terreni sono saliti alle stelle. Sono arrivati gli investitori stranieri, che hanno comprato e aperto alberghi e locali. Sono arrivati i turisti che hanno partecipato a escursioni nella foresta pluviale e scattato selfie davanti ai murali. E sono arrivati sempre più brasiliani della classe media, che a lungo andare non riuscivano più a permettersi un appartamento nella Rio “bassa”.

Naturalmente le favelas povere continuano a esistere: sono quelle in cui la polizia non ha mai messo piede. Si trovano però un po' fuori, per esempio sulla strada che dall'aeroporto porta in città. Sorgono intorno ad acque marroni e schiumose, neri aironi con ali di dinosauro le sorvolano. Attraversiamo questo paesaggio apocalittico sull'auto del consolato svizzero. È una mattina di novembre. Qui sta per cominciare l'estate.

Muovo le dita dei piedi, gonfie dal viaggio, e mi rendo conto che le informazioni raccolte da Google e dalla mia guida turistica sul luogo in cui trascorrerò le prossime tre settimane non sono aggiornate. “Purtroppo le favelas non sono più così sicure”, dice la nostra accompagnatrice. “I soldi per la riqualificazione sono finiti, lo stato è in bancarotta a causa della corruzione. Sono tornate le gang armate. Ultimamente abbiamo avuto problemi anche con i turisti. Se entri con l'auto in una favela e non sanno chi sei, ti sparano”. L'autista fa notare che l'auto del consolato è antiproiettile. “Ma la protezione non basta contro le armi da guerra.



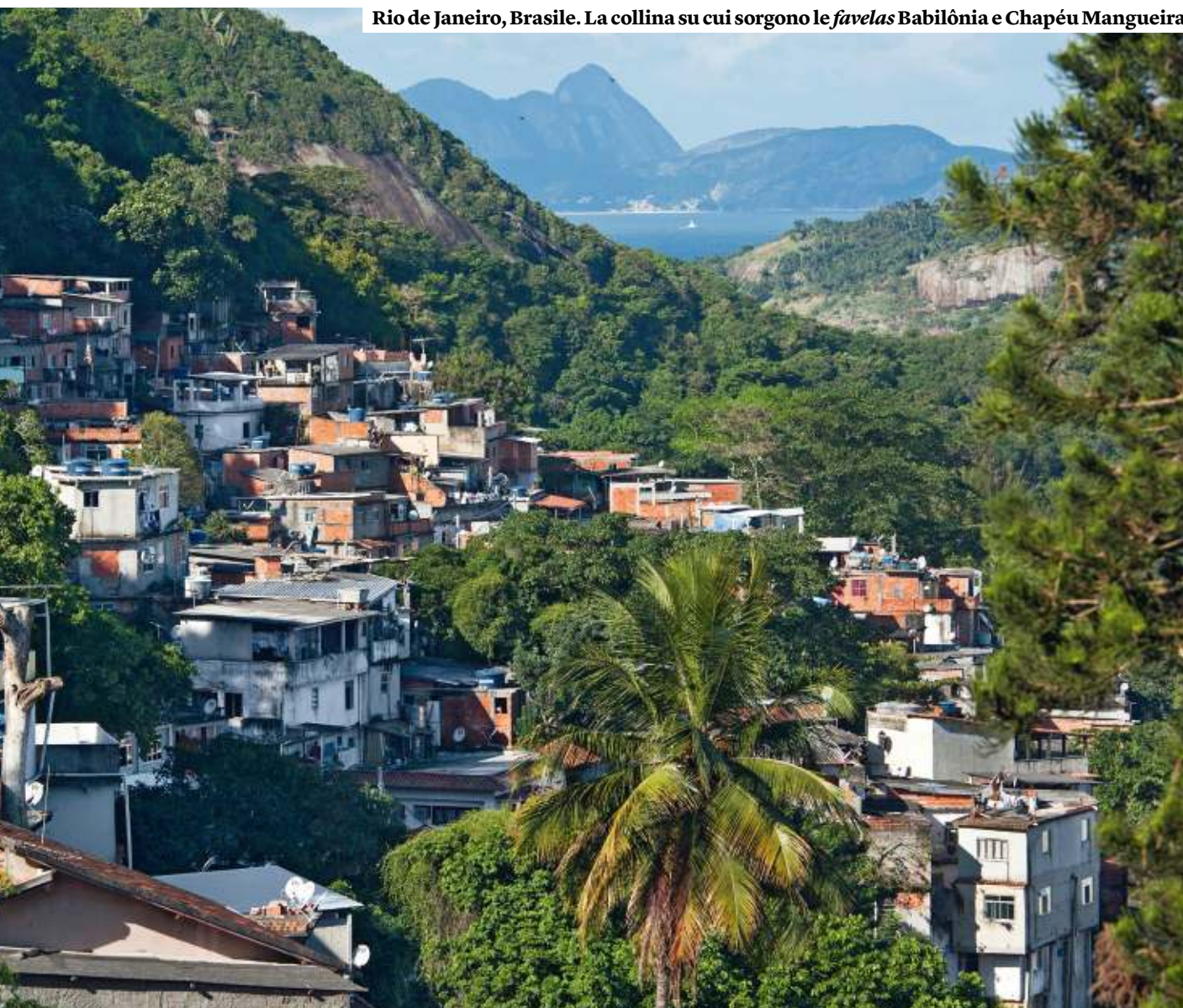
WERNER RUDHART (VISION/LUZ)

Ormai nelle favelas ce le hanno tutti”. L'accompagnatrice aggiunge subito: “Babilônia però è a posto, non è troppo pericolosa. Non dovete spaventarvi. Ma di sicuro vedrete dei bambini con i fucili”.

Sono partita per Rio con un amico scrittore per partecipare a un festival letterario sul tema “rivoluzione”. E dato che non mi capita spesso di viaggiare da un capo all'altro del mondo, volevo partire prima per avere il tempo di digerire lo shock culturale e conoscere la città. Ero decisa a fare la turista, volevo fare ricerche. Niente hotel sulla spiaggia quindi. Perché non provare un appartamento in una bella favela pacificata?

“Questo non è il momento migliore”, ci conferma l'uomo dall'aria assonnata che ci accoglie quando scendiamo dalla macchina. È Julio, il direttore del festival. Anche





lui vive a Babilônia. Ci porta nel bar all'ingresso della favela, aperto 24 ore su 24. Gli uomini bevono al bancone e uno di loro dorme con il viso schiacciato in una pozza di birra. Sono appena le 9 del mattino, beviamo caffè da bicchierini di plastica. "Avete WhatsApp?", chiede Julio. Ci spiega che quando c'è una sparatoria si scrive in una chat, in modo che tutti lo sappiano. Poi mi chiede dove alloggiamo e io gli ripeto quello che ho letto nella descrizione: "In cima alla collina, cento gradini su per la lunga scalinata". Julio sospira e l'accompagnatrice alza le sopracciglia. "Non è un posto pericoloso", dice. "Lì ci sono solo le guardie. Quando sparano, vogliono dire solo: siamo qua. Non è come da voi in Europa, con il terrorismo. Voi non siete un obiettivo, siete bianchi".

## Informazioni pratiche

◆ **Arrivare e muoversi** Il prezzo di un volo per Rio de Janeiro dall'Italia (Tap, Alitalia, Lufthansa) parte da circa 650 euro a/r.

◆ **Arte** Dal 25 al 29 luglio 2018 si terrà la sedicesima edizione del festival internazionale di letteratura Flip. L'evento si svolge a Paraty, la cittadina più a sud dello stato di Rio de Janeiro. Mentre ogni anno, a ottobre, si svolge a Rio de Janeiro il Festival do Rio, il festival del cinema della città carioca. È nato nel 1999 dalla fusione di due rassegne che si tenevano



in precedenza: il Rio cine festival e la Mostra banco nacional de cinema.

◆ **Vedere** *Entre os homens de bem* è un documentario di Caio Cavechini e Carlos Juliano Barros, uscito nel

2016. Racconta la storia di Jean Wyllys, deputato gay brasiliano diventato portavoce della lotta per i diritti degli omosessuali.

◆ **Leggere** Alberto Riva, *Tristezza per favore vai via. Storie brasiliane*, Il Saggiatore 2016, 19 euro.

◆ **La prossima settimana** Viaggio sul monte Stanley, nella Repubblica Democratica del Congo. Siete stati nel paese africano? Avete consigli da dare su posti dove dormire, mangiare, libri? Scrivete a [viaggi@internazionale.it](mailto:viaggi@internazionale.it).

Salendo in cima alla collina, ci fermiamo ogni due metri per chiedere indicazioni. Poco sopra le nostre teste pendono pesanti fasci di cavi. Tre operai ci indicano la scalinata stretta e ripida. Mentre portiamo le valigie su per i gradini, passiamo accanto a tre ragazzi armati di fucile. Julio saluta. Da un balcone un bambino sorridente spara verso di noi con una pistola giocattolo.

I giorni seguenti servono ad ambientarci. Impariamo che “alto” e “basso” sono due mondi non comunicanti. Ci perdiamo a Copacabana. Nessun taxi vuole riportarci a casa. Chiediamo la strada ai passanti, ma scuotono la testa: “Lì noi non andiamo”. Sentiamo i fuochi d'artificio e pensiamo alle mitragliatrici. Seguiamo gli elicotteri che senza sosta sorvolano la città. Non osiamo uscire di casa e per cena ci arrostitiamo delle banane. Ci dicono che i cartelli in guerra sono tre e la polizia non ha più soldi perché lo stato è in bancarotta. I poliziotti passano dalla parte dei cartelli, scortano i boss nelle favelas nemiche.

Saliamo sulle montagne e vediamo i contrasti dall'alto. La più grande favela del Brasile, la pericolosa Rocinha, si trova sopra l'elegante quartiere di Leblon: una slavina di lamiere ondulate e mattoni, da cui provengono spari e fumo. Ce ne stiamo accucciati e impariamo a distinguere tra fuochi d'artificio e spari. “Hanno un suono più secco. Sentite? Questi sono spari”.

Ovviamente valutiamo la possibilità di spostarci. Soprattutto la sera, quando restiamo bloccati all'ingresso della favela, seduti al bar ad aspettare che i colpi finiscano. O quando la tv mostra le immagini della grande sparatoria nella Rocinha dove di recente una turista è stata uccisa dalla polizia. Alla fine restiamo. Ci sembra un privilegio inverosimile ed estremamente paradossale: non sono molti i posti dove i poveri posseggono un paradiso a cui i ricchi non possono accedere. Ci sentiamo molto più vicini alla gente qui in alto che a quelli di sotto che non vogliono avere a che fare con le favelas. Ma la confusa bolla di solidarietà svanisce quando un adolescente di vedetta mi fa delle avance leccando la canna della sua pistola. Il nostro padrone di casa ci manda un messaggio vocale: “Nessuno vi molesterà, siete assolutamente al sicuro”.

È assurdo, ma nella favela ci sentiamo più sicuri, e soprattutto più liberi. Lì sotto i marciapiedi hanno degli splendidi mosaici, ma sono deserti. La gente sguscia fuori dall'auto solo quando oltrepassa i cancelli automatici. Qui c'è il bambino che sniffa colla da un sacchetto di carta, ma ci sono anche quelli che giocano, ci sono il calcio, la

## Tre operai ci indicano la scalinata stretta e ripida. Mentre portiamo le valigie su per i gradini, passiamo accanto a tre ragazzi con i fucili



musica e le grigliate sui tetti. A Babilônia ci dicono che “fuori” dobbiamo stare attenti, non mostrare mai il telefono o il portafogli ed evitare di girare a piedi la sera. Lì invece possiamo muoverci liberamente e passeggiare per tutta la notte senza problemi. Come dice il nostro padrone di casa, “se qualcuno vi fa del male, lo fanno fuori”.

Julio ci porta in giro per tranquillizzarci. Davanti alla nostra casa ci indica la foresta in alto: lì dietro c'è un'altra favela e in tempo di guerra si passa da lì. Ora la chiamano la strada della pace. Ci sono dei murales dedicati a due morti dell'ultima battaglia. Qualche settimana fa. Ora c'è una tregua.

Poi Julio ci conduce nella vicina favela Chapéu Mangueira, dove c'è il ristorante più amato di Rio. L'anno scorso era ancora pieno di turisti e di gente dei quartieri ricchi. Ora non c'è nessuno. Il proprietario, un pescatore che ha imparato a cucinare *feijoada* ai frutti di mare, ha investito tutti i suoi soldi nella costruzione di un secondo piano. I lavori sono terminati alla fine delle Olimpiadi, ma in seguito l'economia è crollata e sono ripresi gli scontri armati.

### Un lontano ricordo

Gli anni della pacificazione sembrano un lontano ricordo. A Babilônia l'ultimo veicolo in possesso della polizia sembra una caricatura: finestrini spaccati, pneumatici perforati, paraurti e portiere schiacciati, come se ci si fossero scagliati contro con tutta la forza, da ogni lato. Per le strade, accanto a grigliate e pentole di zuppa fumanti, passa un'auto con un microfono gracchiante sul tettuccio. A volte si tratta di un fruttivendolo, ma sempre più spesso è qualcuno che urla slogan incitando all'odio contro i bianchi ricchi.

C'è poco da meravigliarsi: tutti i pro-

grammi sociali promessi in nome della pacificazione sono falliti, insieme a quelli per le infrastrutture, la sanità, l'istruzione e la cultura. E anche se Babilônia sorge sopra uno dei quartieri più ricchi di Rio e dunque più capaci di influenzare la politica, alcuni appartamenti non hanno neanche il bagno. Queste case si trovano, secondo il governo, in “zone di rischio” e devono essere sgomberate. Delle 117 nuove abitazioni promesse, però, solo 26 sono state terminate, e gli inquilini già parlano di danni provocati dall'usura. Le richieste di aiuto per lavori di ristrutturazione cadono nel vuoto: il progetto è ufficialmente chiuso.

Dalla fine di novembre la chat di Babilônia è tempestata di messaggi. “Molti spari, restate dentro”. Gli emoticon di spavento si alternano a quelli che piangono. Contro le bande in guerra intervengono grandi contingenti di poliziotti. “Proprio ora che i nostri figli stanno tornando a casa da scuola”. Forse oggi la situazione è peggiore di com'era prima della pacificazione.

In passato nella favela vigevano tre regole ferree: niente combattimenti durante l'ora della preghiera, niente petti nudi in strada, niente aggressioni. Ora non valgono più, dopo che la polizia le ha infrante. Un altro problema sono i nuovi giovani gangster, che negli ultimi mesi si sono gradualmente impadroniti di Babilônia. Non sono del posto, non conoscono gli abitanti né il quartiere. Così le sparatorie sono diventate più pericolose: i ragazzi corrono per le strade senza un piano preciso e si nascondono negli ingressi delle case. Gli abitanti hanno cominciato a trincerarsi: sprangano porte e finestre o addirittura innalzano muri di cemento. Una comunità recintata nella favela.

Pare che anche gli investitori non abbiano perso le speranze. Un club esclusivo in cima a Vidigal, la favela vicina a Rocinha, sta facendo dei lavori di ampliamento, sorvegliati da un gruppo di poliziotti. Nella favela si dice che questo posto attiri anche i ricchi di “sotto” ed è per questo che, di comune accordo tra le parti, si è deciso di risparmiarlo dalle battaglie.

Rio è di nuovo sulle prime pagine. La Rocinha è stata presa d'assalto da tremila poliziotti e militari. Mentre i poliziotti scattano selfie con il boss della droga Rogério da Silva, appena catturato, gli abitanti piangono la morte dell'autista di un mototaxi. Dopo la sua “pacificazione”, nel 2011, Rocinha ha conosciuto più violenza che pace. Serrata in una guerra tra due bande di trafficanti, questa nuova azione militare agli abitanti sembra una presa in giro. ♦ *ct*





**manitese**  
VERGESS NI QUERRE

RENDI IL TUO  
**GIORNO SPECIALE**  
UNA FESTA DI  
SOLIDARIETÀ!

**BOMBONIERE  
SOLIDALI**

[www.manitese.it](http://www.manitese.it)

## ATTENTO AL LUPO



### DIVENTA SOCIO 2018 E FAI BRANCO CON LUI!

**RICHIEDI ANCHE IL TUO ROMEO PER SCHIERARTI DALLA PARTE DEL LUPO!**

ENTE NAZIONALE PROTEZIONE ANIMALI ONLUS CENTRO COMUNICAZIONE E SVILUPPO - VIA UMBERTO I° 103 - 12042 BRA [CN]  
T. 0172.425130 - F. 0172.422893 - @ TESSERAMENTO@ENPA.ORG - WWW.ENPA.IT - WWW.COMUNICAZIONE.SVILUPPO@ENPA.ORG/DIVENTA-SOCIO.HTML

**ENPA** Ente Nazionale Protezione Animali



Con il tuo 5x1000 ANT dona assistenza medica gratuita a casa dei malati di tumore e visite di prevenzione oncologica.

**ALCUNI VEDONO NUMERI.  
GRAZIE AL TUO 5X1000  
NOI VEDIAMO PERSONE.**

**FONDAZIONE ANT ITALIA ONLUS**  
**DONACI IL TUO 5X1000**  
**C.F. 01229650377**

**ANT.IT**

**40° ANT**  
FONDAZIONE  
ANTONIO 1978 ONLUS



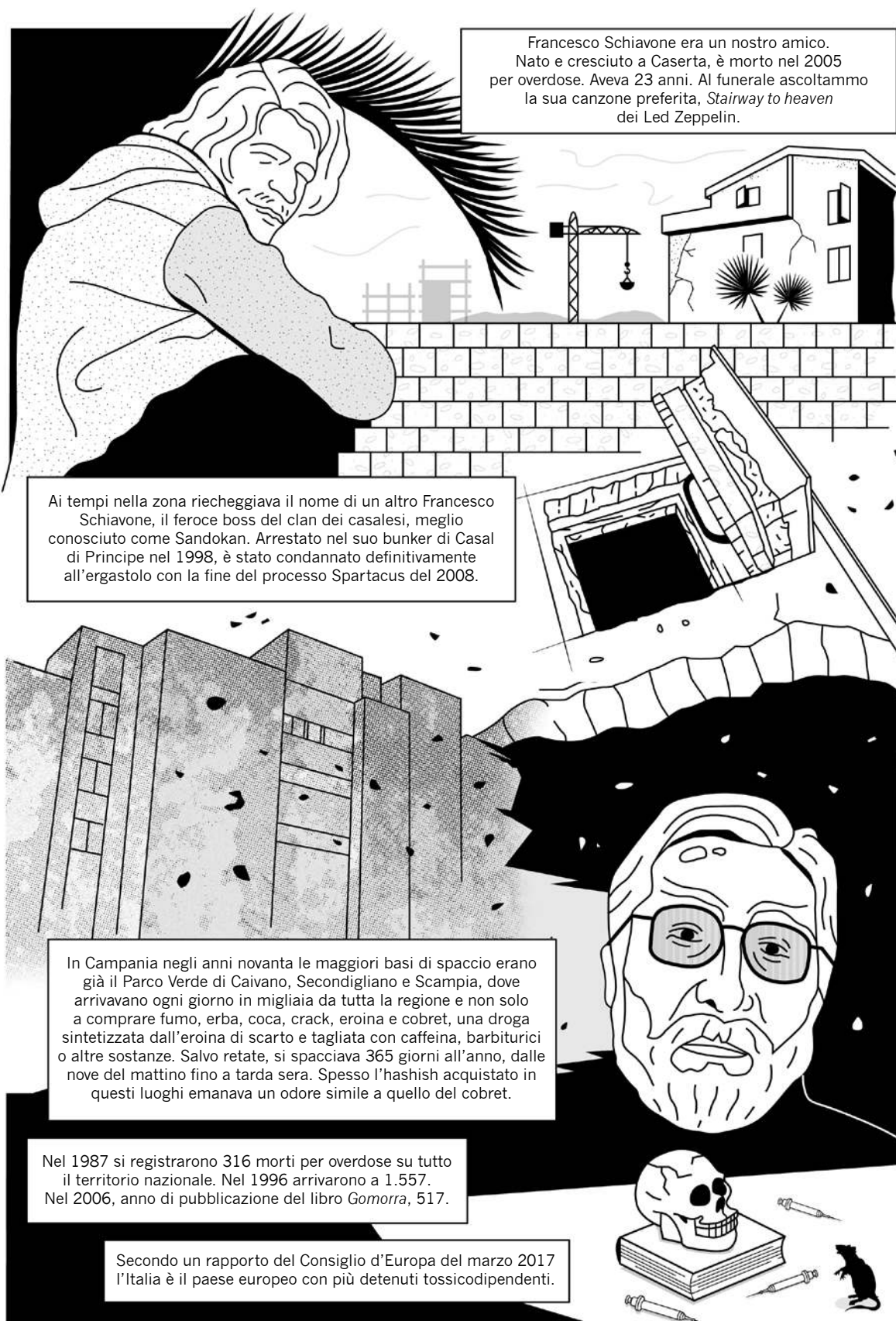
## ORGANIZZIAMO VIAGGI AD ALTA INTENSITÀ DI EMOZIONI

[www.viaggisolidali.org](http://www.viaggisolidali.org)


**YS**  
**VIAGGI SOLIDALI**  
L'emozione di un viaggio vero!

Un viaggio vero lo porti dentro di te per tutta la vita, è una ricchezza di emozioni che solo l'incontro con le persone, la cultura e l'essenza dei luoghi visitati possono darti.

Da oltre 20 anni organizziamo viaggi fatti così, all'insegna del rispetto e della sostenibilità. Parti con noi per un'esperienza di Turismo Responsabile.







Nel 1950 l'Italia era ancora il secondo produttore mondiale di canapa da fibra e la Campania figurava tra i principali centri di produzione del paese. Coinvolte erano soprattutto le zone di Aversa, Maddaloni, Santa Maria Capua Vetere e Marcianise, comune agricolo alla periferia di Caserta oggi roccaforte del clan Belforte, detto dei Mazzacane, il cui giro d'affari include sfruttamento della prostituzione, edilizia, racket, smaltimento illegale di rifiuti e traffico di droga. Con la "legge Cossiga" sugli stupefacenti del 1975 la coltivazione della canapa fu messa al bando e quindi soppiantata dal tabacco.

Nel 1991, per contrastare il contrabbando di sigarette, gli allora ministri Rino Formica (Psi) e Vincenzo Scotti (Dc) vietarono la vendita dei tre marchi Philip Morris più contrabbandati (Marlboro, Philip Morris e Merit). Il traffico illegale di sigarette consentì in quegli anni alla camorra di aprire le nuove rotte balcaniche dell'eroina.

Nel 2015 la Philip Morris ha stretto un nuovo accordo da 500 milioni di euro per l'acquisto di tabacco coltivato tra la provincia di Caserta e quella di Benevento.

Le morti legate al consumo di tabacco in Italia vanno dalle 75mila alle 83mila all'anno.

In provincia di Caserta, dove si smaltiscono illegalmente i rifiuti, l'incidenza di cancro e malformazioni fetali è molto elevata. Nelle zone più inquinate la mortalità è al di sopra della media regionale sia per gli uomini sia per le donne, e i ricoverati nel primo anno di vita per i tumori del sistema nervoso centrale sono in aumento.

La pianta di canapa è in grado di immagazzinare i metalli pesanti che si trovano nel terreno in cui è coltivata senza compromettere la propria crescita. La cannabis terapeutica aiuta i pazienti affetti da malattie gravi ad alleviare il dolore e a contrastare gli effetti collaterali dei farmaci. Non c'è stato un solo caso al mondo di overdose da cannabinoidi.

# Mistero nigeriano

**Ben Okri, Financial Times, Regno Unito**

*Tutu* di Ben Enwonwu, un'opera che si credeva perduta, può riscrivere l'intera storia dell'arte africana

**D**i *Tutu*, il quadro dell'artista nigeriano Ben Enwonwu che ritrae una giovane donna, si erano completamente perse le tracce quasi cinquant'anni fa. Ora questo capolavoro, che nel frattempo era entrato nella leggenda, è stato ritrovato a Londra. Si tratta di un evento che potrebbe alterare radicalmente la percezione dell'arte africana.

La storia di *Tutu* comincia nell'estate del 1973, tre anni dopo la fine della guerra civile che praticamente distrusse la Nigeria. L'atmosfera di disperazione e devastazione che aleggiava sul paese cominciava finalmente a diradarsi. Nella città di Ife – uno dei centri spirituali dell'antico regno degli yoruba, nel sudovest della Nigeria – un artista di 56 anni passeggiando lungo una strada di campagna incontrò una giovane bellissima. Ben Enwonwu, all'apice della sua carriera, era già famosissimo in Africa, dove era ritenuto un grande modernista, celebrato come scultore e pittore. Era stato infatti l'autore, tra l'altro, di una statua della regina Elisabetta II che aveva fatto molto parlare di sé.

Enwonwu era un artista a cavallo tra il passato coloniale e la fiduciosa e contraddittoria fase successiva all'indipendenza. Un uomo che apparteneva all'etnia secessionista del paese nel cuore della repubblica. La sua presenza a Ife era il segnale dell'inizio di un timido processo di riconciliazione nazionale. La ragazza incontrata aveva un portamento incredibile, una bel-



**Ben Enwonwu lavora alla statua di Elisabetta II, *The Queen*, nel 1974**

lezza africana in cui la serenità si combinava con una sbalorditiva sicurezza. Lui le chiese immediatamente se poteva farle un ritratto.

Non si sa quante sessioni di posa siano state necessarie per la sua realizzazione, ma quel quadro straordinario è diventato famoso, e a ragione. È il ritratto di una giovane africana che si guarda alle spalle. Indossa un turbante ed è di una bellezza intrigante. Il suo sguardo è timido e speranzoso, e leggermente distaccato. Il quadro mostra grande tecnica, con leggere pennellate di gialli e marroni. Il tocco è delicato, il colore applicato con finezza e con un impasto minimo. L'uso innovativo della luce, la posa di tre quarti, la centralità della giovinezza fanno di quest'opera una meditazione sulla fragilità di un momento e una contemplazione della bellezza africana.

C'è qualcosa di gioioso nell'opera, qualcosa di atipico rispetto all'arte di Ben Enwonwu. Anche se il titolo del quadro è *Tutu*, in realtà a posare per l'artista era sta-

ta Adetutu Ademiluyi, nipote dell'ooni di Ife (che fu anche un sostenitore e collezionista di Enwonwu), cioè discendente di una dinastia di sovrani che avevano governato la città. In poche parole la ragazza era una principessa.

La posa e lo sguardo della giovane esprimono distacco ma anche una certa modestia. La ragazza ha il collo lungo e sottile, un particolare che in una scultura tradizionale africana sarebbe stato ulteriormente enfatizzato per sottolineare la bellezza e la nobiltà del soggetto. La posa svela il profilo, il rapido movimento della schiena e il sontuoso tessuto dell'abito e del turbante yoruba. Insomma questo non è il tipico ritratto di una figura dell'alta società, è il simbolo di una nuova speranza per un paese in ginocchio.

## Un capolavoro ritrovato

Dagli anni quaranta Enwonwu (morto nel 1994) è considerato uno dei più importanti artisti africani. Nato nel 1917 nella Nigeria orientale, ereditò dal padre il talento per la scultura e l'attitudine tipica degli igbo per la creazione artistica. Si formò in Nigeria con Kenneth Murray e poi alla Slade school di Londra e alla Ruskin school di Oxford. Faceva parte quindi di una generazione che aveva rapporti sia con il mondo coloniale sia con quello africano.

Arrivato alla piena maturità quando l'arte africana aveva già influito sulla genesi del modernismo, fu uno di quegli artisti che cercarono una nuova direzione per tutto il movimento artistico del continente. Da sempre si era cimentato anche con la pittura e partecipò alla sua prima mostra collettiva alla Zwemmer gallery di Londra negli anni quaranta. Si racconta che, visitando la mostra, Max Ernst alzò le mani al cielo in segno di ammirazione dicendo:





**Ben Enwonwu, Tutu, 1974**

“Che senso ha continuare?”. Enwonwu fu pittore, scultore e disegnatore e in ogni disciplina raggiunse risultati stupefacenti.

Le sue risposte alle realtà culturali e storiche della Nigeria furono ricche e uniche: dalle rappresentazioni iconiche di danzatori e maschere tradizionali, alle sculture di divinità yoruba e igbo e alle statue a grandezza naturale di reali e politici occidentali. Al centro di tutta la sua opera,

però, si trova questo misterioso dipinto, *Tutu*. Enwonwu in realtà aveva realizzato tre versioni del quadro e le sue riproduzioni sono appese in tante case nigeriane. Ma si riteneva che gli originali fossero andati perduti.

Poi, a dicembre del 2017 è avvenuto un miracolo. Un dipinto che è stato appeso per trent'anni alla parete di un modesto appartamento del nord di Londra, di proprietà di

una persona che preferisce restare anonima, è risultato l'unico originale ancora esistente di *Tutu*. Il direttore della casa d'aste Bonhams, Giles Peppiatt, interpellato in qualità di esperto, ha detto: “Quando ho visto l'opera per la prima volta sono rimasto senza parole. I proprietari, che avevano ereditato il quadro, non avevano la più pallida idea del suo valore”.

Per l'arte contemporanea africana si tratta della scoperta più significativa degli ultimi cinquant'anni. Qualcosa di paragonabile a una rara scoperta archeologica.

Il ritrovamento del dipinto potrebbe inoltre fornire l'occasione per riflettere sul contributo artistico africano alla storia dell'arte moderna e reconsiderarne il peso specifico. Con l'esclusione del ruolo determinante svolto dalla scultura tradizionale africana nella nascita del modernismo all'inizio del novecento, infatti, nella storia dell'arte praticamente non c'è traccia di africani. La riscoperta di questo *Tutu* è un eccellente punto di partenza.

Dipinto un anno dopo la prima versione, questo quadro è in un certo senso più oscuro. Come se tra le due versioni fosse successo qualcosa: l'artista aveva colto quel momento delicato, quasi impercettibile, in cui una ragazza diventa donna. La profondità del suo carattere è più evidente; è una donna forte e determinata, consapevole di se stessa e delle sue potenzialità. È più di un'immagine della femminilità africana. È forse l'immagine segreta di una nazione che rivede la luce dopo un lungo periodo di oscurità.

Questo dipinto è unico nell'opera di Enwonwu. L'artista non raggiunse più un livello simile, almeno nel ritratto. Forse è per l'epoca in cui lo realizzò. Dopo la guerra civile, infatti, la nazione africana visse, senza saperlo, quella che Yeats avrebbe definito una terribile innocenza, incastrata tra la fine della carneficina e il ricostruirsi di un'unità perduta. Oppure il quadro risponde a qualcosa di privato. In quei colori pacati e ambigui, in quello sguardo fermo e leggermente minaccioso si potrebbe cogliere il travaglio interiore dell'artista stesso. Del resto si dice che tutti i ritratti siano in realtà degli autoritratti. ♦ *gim*

**Ben Okri** è uno scrittore nigeriano. Nel 1991 ha vinto il Booker prize con il romanzo *La via della fame* (Bompiani 1992).

## Cinema

## Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana l'israeliana Sivan Kotler.

## The harvest (Il raccolto)

Di Andrea Paco Mariani.

Italia 2018, 73'



Anche attraverso scelte musicali mirate, il delicato documentario *The harvest* denuncia la realtà tristemente nota del reclutamento di braccianti in nero in Italia. Non è il primo e non sicuramente sarà l'ultimo film ad affrontare con coraggio una parte marcia della realtà agricola italiana, raccogliendo in modo originale le testimonianze individuali di alcuni membri della comunità sikh sfruttata nei campi dell'Agro Pontino.

*The harvest* è un documentario ma anche un musical, una fiction tremendamente autentica e reale, un melting pot di stili e linguaggi. Andrea Paco Mariani adotta una formula inedita per raccontare delle storie tragiche, dei destini segnati e denunciare l'indifferenza della società. La musica, gli sguardi malinconici, i colori e le bellissime scene di danza, non hanno solo il pregio di avvicinare lo spettatore a quelle realtà, ma trasformano anche, attraverso l'arte, la denuncia dello sfruttamento in una protesta. Non solo contro la società che non vuole vedere, ma anche contro un sistema politico che non combatte un fenomeno che conosce molto bene, contro l'ingiustizia e l'ignoranza che rischiano di creare danni sempre maggiori.

## Dagli Stati Uniti

## Una lista di accuse

## Lo stato di New York ha citato in giudizio la Weinstein company

Il procuratore generale dello stato di New York, Eric Schneiderman, ha fatto causa alla casa di produzione cinematografica Weinstein company e ai suoi fondatori. La procura newyorchese denuncia una "cultura della molestia e dell'intimidazione" e la ripetuta violazione delle leggi sui diritti umani e di quelle che regolano il mondo del lavoro nello stato. Lunghissima la lista di abusi contestati al cofondatore Harvey Weinstein, basate su una vasta documentazione e



Rose McGowan

decine di testimonianze. Sono oltre un centinaio le donne (tra cui Rose McGowan) che hanno accusato Weinstein di abusi che vanno dalla molestia allo stupro. Il documento di 38 pagine presentato dalla procura tira in ballo anche i dirigenti dell'azienda colpevoli di non

aver fatto niente, pur conoscendo i fatti. La notizia della denuncia ha congelato una trattativa per la cessione della società di Weinstein a un gruppo di investitori guidati da Maria Contreras-Sweet, che era a capo dell'agenzia governativa di sostegno alla piccola imprenditoria durante l'amministrazione Obama. Sarebbe stato un affare da circa 500 milioni di dollari per gli attuali amministratori, tra cui il fratello di Harvey Weinstein, Bob, e il produttore David Glasser, che secondo gli accordi avrebbe dovuto amministrare la nuova azienda.

Variety

## Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

	Media									
	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti
 <b>BLACK PANTHER</b>	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●
<b>CHIAMAMI COL TUO...</b>	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●
<b>COCO</b>	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
<b>LA FORMA...</b>	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
<b>JUMANJI</b>	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
<b>MAZE RUNNER</b>	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●
<b>L'ORA PIÙ BUIA</b>	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●
<b>POESIA SENZA FINE</b>	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
<b>THE POST</b>	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
<b>TRE MANIFESTI A...</b>	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●

Legenda: ●●●● Pessimo ●●●● Mediocre ●●●● Discreto ●●●● Buono ●●●● Ottimo





**La forma dell'acqua**

## In uscita

### La forma dell'acqua. The shape of water

Di Guillermo del Toro.  
Con Sally Hawkins, Michael Shannon, Doug Jones.  
Stati Uniti, 2017, 123'



Con la sua favola su Elisa, addetta alle pulizie muta in un laboratorio militare, che s'innamora di una misteriosa creatura anfibia, Guillermo del Toro non riesce a catturarci fino in fondo come con *Il labirinto del fauno*. *La forma dell'acqua* è senza dubbio un bel film, pieno di sentiti omaggi ai tempi d'oro di Hollywood. In un ruolo non scontato, Sally Hawkins è una maestra d'espressività, i suoi lineamenti delicati s'illuminano per una battuta del suo amico Giles (Richard Jenkins), ci guidano alla scoperta dello strano essere imprigionato nel laboratorio. La creatura (Doug Jones) ricorda il mostro della laguna nera, ma con una forte sensualità che travolge Elisa, per la quale l'acqua è un potente afrodisiaco. I momenti migliori del film sono proprio quelli in cui compare l'uomo pesce, che ricorda vagamente il mostro che terrorizzava la piccola protagonista del *Labirinto del fauno*. Ma l'uomo pesce è oggetto di desiderio, non

fonte di terrore. E forse è proprio nella "relazione" tra lui ed Elisa che *La forma dell'acqua* rischia di affogare. Non ci sono concessi abbastanza elementi per farci coinvolgere dalla loro passione. Michael Shannon, Olivia Spencer e Michael Stuhlbarg completano un cast meraviglioso. Ma tutto questo talento sembra non riuscire mai a combinarsi e rimane, come l'acqua, impossibile da afferrare.

**Sara Stewart,**  
**New York Post**

### Black Panther

Di Ryan Coogler. Con Chadwick Boseman, Lupita Nyong'o. Stati Uniti, 2018, 134'



I film con i supereroi Marvel non sono più una delle offerte del ricco mondo dell'intrattenimento, ma vere forze della natura, create però a tavolino. Sono film elaborati e costosi che "devono" piacere al loro pubblico. Per assurdo, l'unica cosa che non va nel coinvolgente e fantasioso *Black Panther* di Ryan Coogler è che in qualche modo si deve adattare per entrare nello stampo dei film Marvel. Sarebbe stato sicuramente migliore se le sequenze d'azione fossero state tagliate in modo più netto e pulito, invece del solito montaggio caotico. Ma tutto il film

si muove un po' troppo velocemente, penalizzando i tanti meravigliosi dettagli – come i costumi afrofuturistici di Ruth E. Carter o le scenografie di Hannah Beachler – che avremmo voluto apprezzare più a lungo. Nonostante questo *Black Panther* si eleva un gradino più in alto dei Marvel più recenti, e anche di molti dei meno recenti. T'Challa è il giovane sovrano illuminato di un piccolo paese africano, Wakanda. Ha una coscienza sociale ed è capace di parlare dei suoi obblighi morali nei confronti del paese africano che governa. Ma soprattutto, anche se comunque parliamo di un supereroe che combatte i cattivi, nessuna città rischia di essere rasa al suolo nello scontro finale. E tutte queste idee non sono state messe là per caratterizzare i personaggi e riempire i vuoti, ma costituiscono la spina dorsale del film. Infine, essendo ambientato a Wakanda, con una rapida incursione in Corea del Sud, *Black Panther* non pretende di mostrarci come dovrebbe essere l'America quando finalmente si mostra com'è realmente, nel suo profondo. E già questa è una sfida degna di un vero supereroe.

**Stephanie Zacharek,**  
**Time**

### Hostages

Di Rezo Gigineishvili.  
Con Irakli Kvirikadze, Tinatin Dalakishvili. Georgia/Russia/Polonia, 2017, 103'



Presentato alla Berlinale del 2017, il quarto lungometraggio di Rezo Gigineishvili è ispirato alla storia vera di un gruppo di giovani georgiani che all'inizio degli anni ottanta sognavano di scappare da Tbilisi. Con il pretesto di un matrimonio il gruppo di ragazzi, tutti di famiglie relativamente benestanti, progetta di dirottare un aereo per abbandonare per sempre l'Unione Sovietica. Tra i pregi di *Hostages* c'è quello di ricostruire con una certa eleganza e precisione il contesto in cui è ambientato e di inserire al suo interno personaggi con motivazioni e caratteristiche tutt'altro che banali. Il regista, che ha anche scritto il film insieme a Lasha Bughadze, gestisce perfettamente la vicenda, sia nella sequenza in cui lo spettatore è catapultato al centro di un matrimonio tradizionale georgiano, sia nella concitata parte del dirottamento aereo, che proiettano *Hostages* tra i migliori film d'azione mai realizzati in Europa. **Vladan Petkovic,**  
**Cineuropa**



**Hostages**

## Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Michael Braun** del quotidiano tedesco Tageszeitung.

**Filomena Gallo e Marco Perduca**  
**Proibisco ergo sum**

*Fandango, 176 pagine, 15 euro*

Regolare, limitare, anche vietare: è questa l'attività dello stato in mille campi, dalla vita economica e sociale alla vita privata e alle questioni etiche. Molti divieti oggi sono i benvenuti, come quello del lavoro minorile o quello di guidare in stato di ebbrezza. Altri invece sono assai più discutibili, soprattutto (ma non solo) quando incidono sulle scelte private dei cittadini. E l'Italia è uno di quei paesi che sono particolarmente inclini, sotto la forte influenza del Vaticano, a restringere gli spazi di libertà, per esempio quando si parla di fine vita, procreazione assistita, diagnosi prenatale. *Proibisco ergo sum* affronta con un taglio decisamente antiproibizionista la questione a tutto campo, con una ventina di brevi saggi che toccano la liberalizzazione delle droghe e le politiche sull'immigrazione, gli omg e la prostituzione, gli esperimenti sugli animali e i diritti negati alle persone lgbt, l'uso terapeutico della cannabis e la morte assistita. Così fornisce una grande quantità di spunti di riflessione assai interessanti anche se in alcuni casi, come sulla liberalizzazione della prostituzione o sull'uso degli omg in agricoltura, non avrebbe guastato dare spazio anche a chi, con buoni argomenti, si oppone alle liberalizzazioni tanto invocate dal libro.

## Dal Perù

## Creature leggendarie

**In Perù la letteratura è dominata dagli uomini, ma le scrittrici ci sono e rivendicano il loro spazio**

Dire che con la morte della poeta Blanca Varela, nel 2009, sono scomparse per oltre un decennio le scrittrici peruviane non è un'esagerazione. Da quel momento la letteratura del Perù è rappresentata da un campione vario di autori, tutti uomini, mentre le scrittrici si sono trasformate in una sorta di creatura mitologica, come l'unicorno. Anche a mo' di provocazione, la poeta Victoria Guerrero ha creato il Comando Plath, insieme ad altre autrici stupefite di essere "ignorate e ridicolizzate". Una delle ultime azioni del comando è stata pubblicare una classifica della migliore letteratura del

ANTHONY NINODE GUZMAN



Victoria Guerrero

paese che includesse solo donne. Nella lista figurano le poesie della Guerrero, la prosa di Zoila Vega, i racconti di Katya Adaui, le miniature della blogger Claudia Ulloa, l'anonima Amarilis, l'ancora inedita Rosa Chávez Yacila, Irma del Águila, Yeniva Fernández, Karina

Pacheco, Claudia Salazar e altre ancora. Essere ignorate dall'élite culturale del paese è un tratto che accomuna tutte queste scrittrici. Quasi un motivo di vanto. Al tempo stesso è giusto alzare la voce per rivendicare il proprio spazio.

**Gabriela Wiener, El País**

## Il libro Goffredo Fofi

## Giustizia per Katherine



## Katherine Anne Porter

## Lo specchio incrinato

*Bompiani, 656 pagine, 30 euro*  
Tanti anni fa Edmund Wilson scrisse un saggio che fece finalmente apprezzare la grandezza di una scrittrice, "Giustizia per Edith Wharton". Oggi qualcuno dovrebbe scrivere "Giustizia per Katherine Anne Porter (1890-1980)", che ha scritto tre bellissime raccolte di racconti ora racchiuse in un solo volume: *L'albero di Giuda in fiore*, che è il titolo del suo racconto più celebrato, *Bianco cavallo*, *bianco cavaliere* e *La*

*torre pendente*. Sono tante le autrici statunitensi che hanno scritto racconti: Eudora Welty, Willa Cather, Flannery O'Connor, Dorothy Parker, Grace Paley. Porter è tra le maggiori, nota per un romanzo che affrontava la stupidità e l'orrore della seconda guerra mondiale, *La nave dei folli*, con visionaria grandezza. A parte quello, Porter non è stata troppo amata dai lettori, perché concede poco e non cerca complicità, non tergiversa e non infiora. Ha ambientato le sue storie non tanto nel Texas na-

tale quanto nel profondo sud o nel vicino Messico. Storie di famiglie, di passioni, di buoni e di cattivi, di fedeltà e tradimenti, di nobiltà e ingiustizia, di ieri e di oggi. Non sono sempre consolanti, ma, nell'ammirazione per la loro costruzione, vi si scopre un mondo con situazioni e comportamenti che ci affasciano e appartengono forse oggi più di ieri. Dopo averci dato tutti i formidabili racconti della O'Connor e della Porter, Bompiani dovrebbe continuare, recuperando anche Welty, Parker... ♦



## Il romanzo

### Il settore sentimentale

**Catherine Lacey**

**Le risposte**

Sur, 332 pagine, 17,50 euro

Le risposte è un romanzo di straordinaria ampiezza narrativa e profondità intellettuale, che scava fino al punto in cui il lettore si ritrova a guardarsi indietro e a meravigliarsi per l'enorme distanza percorsa. È un libro distopico, che confina con la fantascienza e lo studio neurobiologico dell'amore. È, anche, la storia di una donna sottomessa; in questo caso non a una teocrazia totalitaria come quella del *Racconto dell'ancella*, ma a forze più sottili, che la protagonista appena comprende, e di cui teme di essere complice. Mary Parsons ha trent'anni, è disoccupata e piena di debiti. Vive a New York e soffre di una quantità di sintomi e dolori che i dottori non riescono a spiegare. La sua mente, il suo corpo, la sua anima sono costantemente in balia di altri: ha la sensazione perenne di vivere in prestito. La sua mente è stata manipolata da un padre fanatico religioso, con cui non parla più. Non è andata a scuola perché lui si è occupato personalmente della sua educazione mantenendola, così ignorante, lontana dalla cultura pop e "in un perfetto stato di purezza". Al suo corpo pensa un tale di nome Ed, che esegue su di lei una costosa e invasiva tecnica di fisioterapia neurologica e fisica insieme. Perché Mary ha provato a curarsi con la medicina tradizionale, ma è stato tutto

ISABELLA DE MADDALENA (LUZ)



**Catherine Lacey**

inutile. Si sottopone a sessioni interminabili, che la lasciano esausta. E la sua anima? In un negozio bio, Mary vede un annuncio per una collaborazione ben remunerata: finisce a firmare la sua candidatura per l'Esperimento fidanzata. Kurt è un attore e regista famoso e, deluso dalle sue relazioni sentimentali, sta assumendo una squadra di donne che possano soddisfare i suoi bisogni. C'è una fidanzata arrabbiata per i litigi, una materna che gli prepari da mangiare, e così via. Mary si aggiudica il settore sentimentale: deve ascoltarlo, guardarlo negli occhi, scrivergli ed essere in grado di piangere. Kurt s'innamora di lei, anche perché, essendo cresciuta lontana dalla cultura di massa, Mary non ha idea di chi sia lui. Il romanzo si trasforma, gradualmente, in una meditazione dalla grazia quasi ipnotica sulla fama, sull'arte e sull'amore.

**Dwight Garner,**  
**The New York Times**

**Sally Rooney**

**Parlarne tra amici**

Einaudi, 293 pagine, 20 euro

“Bobbi e io”: così comincia il romanzo, perché Frances, la protagonista, si considera ancora come metà di una coppia. Bobbi e Frances, compagne di scuola, sono state insieme per due anni; ora, durante le vacanze, recitano poesie in pubblico. Dopo una performance seguono Melissa, fotografa e saggista, che vive nella parte ricca di Dublino. Melissa vuole ritrarle per una rivista prestigiosa; incontrano anche suo marito Nick, un attore di bell'aspetto. È il mondo degli adulti che hanno problemi da adulti, ma Bobbi e Frances non lo sanno ancora. Bobbi gravita verso Melissa; Frances s'imbarcherà in una relazione con Nick. L'unità “Bobbi e io” è spezzata. Il romanzo racconta i sette mesi che seguono, descrivendo l'effetto che la relazione ha su Frances. La conversazione, in *Parlarne tra amici*, è un'arte performativa, spesso di tipo gladiatorio. Bobbi e Frances eccellono in questa arena. Si abituano a interrogarsi su tutto e ci scherzano su: “Cos'è un amico? diremmo umoristicamente. Che cos'è una conversazione?”. Questo loro stile discorsivo funziona bene nelle occasioni mondane, ma applicato alle questioni di cuore si rivela catastrofico per Frances. Rooney, nata nel 1991, sa descrivere bene la condizione di una ragazza talentuosa ma autodistruttiva, e le sbarre invisibili che imprigionano chi è apparentemente libero. I suoi personaggi iperarticolati faticano a esprimere la loro fragilità, ma Rooney lo fa per loro con una voce riconoscibile.

**Claire Kilroy,**  
**The Guardian**

**Hanne Ørstavik**

**A Bordeaux c'è una grande piazza aperta**

Ponte alle Grazie, 224 pagine, 16 euro

Invitata a esporre i suoi lavori a Bordeaux, l'artista protagonista di questo romanzo sensuale e magnetico coglie l'occasione del soggiorno lontano da casa per rivivere la nascita del suo amore con lo storico dell'arte Johannes. Senza falsi pudori, con lunghe frasi crude e spiazzanti, descrive lo squilibrio della relazione sessuale che si è instaurata tra loro, un rapporto basato su una manipolazione psicologica non lontana dal sadomasochismo. Con il laconico Johannes, la protagonista perde ogni controllo sulle proprie voglie: lui risponde però con un attaccamento esclusivamente intellettuale. La esclude dalle sue pulsioni, che volge verso avventure notturne in strip-club e locali di scambisti di cui non le risparmia nessun dettaglio. Ma ai ricordi della relazione con Johannes si sovrappongono le immagini di una nuova città da scoprire. Impressioni urbane che nel testo si scompongono in una miriade di istantanee che fanno da intermedietà tra la protagonista e i suoi sentimenti. Ørstavik gioca con la voce narrante onnisciente, ne approfitta per esplorare la vita di altre coppie appena incontrate, di cui immagina le relazioni nei dettagli. Da questa costellazione di coppie, emerge una celebrazione dell'erotismo, di tutti i suoi aspetti più dolce-amari: la vulnerabilità, la mancanza di equilibrio, l'oblio di sé, l'eccitazione, l'ambiguità. Ne nasce un'installazione artistica, quella che la protagonista esporrà a Bordeaux.

**Elisabeth Jobin, Le Temps**

## Libri

**Alexandre Postel****Théodore e Dorothée***Minimum fax, 207 pagine, 17 euro*

Come una coppia di tortore che tubano, Dorothée e Théodore si sentono così uniti da fondersi insieme: persino i loro due nomi sono l'anagramma l'uno dell'altro. Vivono a Parigi. Théodore è un programmatore, Dorothée insegna e lavora alla sua tesi di dottorato su un politico francese. Sono giovani e belli e decidono di andare a vivere insieme. Ma essere innamorati e riuscire a mettere in piedi una vita di coppia sono due cose diverse. La routine, la vita quotidiana, le concessioni alle convenzioni e alla ribellione che loro hanno la sensazione di dover fare: tutte minacce a questi due innamorati senza convinzioni né certezze. Come Georges Perec, che sottotitolò *Le cose* come "una storia degli anni sessanta", più che un romanzo Alexandre Postel

firma una cronaca contemporanea che imprigiona il lettore nel suo spietato sarcasmo.

Questo è il suo terzo libro: rispetto ai precedenti cambia tono, senza però rinunciare alla sobrietà e all'eleganza dello stile; seziona a colpi di scalpello una generazione prigioniera dei diktat sociali. Ma lo fa con una tale sensibilità che il suo ritratto di esseri fragili, inquieti e smarriti finisce per cedere il passo a un'ironia partecipe, più umana che mai.

**Philippe-Jean Catinchi, Le Monde**

**Dani Shapiro****Clessidra***Edizioni Clichy, 152 pagine, 15 euro*

Dani Shapiro non aveva mai scritto nulla di crudo, cupo o coraggioso come *Clessidra*, una meditazione concisa ma penetrante sui suoi diciott'anni di matrimonio con l'ex corrispondente dall'Africa Michael Maren (si riferisce a

lui solo come M). Raccontato in segmenti brevi e discontinui, meditazioni e bozzetti, il libro salta nel tempo, dal presente al passato e viceversa. M e D (così l'autrice si riferisce a se stessa) vivono in una splendida casa in un ambiente bucolico con il bellissimo figlio adolescente. In *Clessidra*, tuttavia, Shapiro descrive la dura realtà dietro la superficie del successo. La casa sta cadendo a pezzi, e la carriera di M è stagnante. Per mantenere il loro tenore di vita, M e D hanno lavorato come formiche, ma hanno accumulato poco per sopravvivere all'inverno. Shapiro è assalita da dubbi e sensi di colpa, familiari a chiunque sia stato impegnato in una relazione. Di fondo si chiede se stare con lei non abbia impedito a M di essere se stesso. *Clessidra* non è privo di difetti, ma ci offre uno stupendo sostegno poetico contro il senso di perdita e la confusione.

**Priscilla Gilman, The Boston Globe**

## Regno Unito

**Irvine Welsh****Dead men's trousers**

*Cape*  
Ritorna la banda di *Trainspotting*. Renton è un uomo d'affari, Begbie un artista. Sick Boy e Spud s'incontrano a Edimburgo e si rimettono nei guai. Welsh è nato a Leith, vicino a Edimburgo, nel 1958.

**Zadie Smith****Feel free**

*Hamish Hamilton*  
Raccolta di saggi che trattano con originalità e profondità un vasto spettro di argomenti, da Quentin Tarantino a Karl Ove Knausgård. Zadie Smith è nata a Londra nel 1975.

**Julian Barnes****The only story**

*Jonathan Cape*  
Nel suo ultimo romanzo Barnes ci riporta in territori a lui familiari: i sobborghi inglesi e un protagonista anziano che fa un amaro bilancio della sua vita. Barnes è nato a Leicester nel 1946.

**Imogen Hermes Goward****The mermaid and Mrs. Hancock**

*Harvill Secker*  
Vivace romanzo storico ambientato nella Londra di fine settecento. Un ricco mercante viene in possesso di una creatura che sembra una sirena. L'autrice è antropologa e storica dell'arte.

**Maria Sepa**  
*usalibri.blogspot.com*

## Non fiction Giuliano Milani

## Oltre il diritto

**Patrizio Gonnella****Il diritto (non) ci salverà***Manifestolibri, 112 pagine, 8 euro*

Nella crisi della partecipazione politica che affligge molti dei sistemi in cui viviamo, i tribunali stanno diventando (o forse tornando a essere) uno strumento privilegiato per promuovere le libertà, per veder riconosciuti i diritti sociali, civili, economici, per cambiare l'esistente. Per esempio è auspicando la creazione di nuove leggi che molte persone, in paesi diversi, stanno lot-

tando contro la violenza sulle donne. Eppure, fa notare Gonnella, presidente dell'associazione garantista Antigone, spesso è la politica ad avere la meglio. Il *muslim ban* di Trump, l'attacco alle associazioni che aiutano i migranti nel Mediterraneo, la mancata punizione della tortura o l'ambiguità nei confronti dei responsabili della morte di Giulio Regeni dimostrano che trattati e sentenze possono essere facilmente ridotti a carta straccia. Contro queste e altre ingiustizie di cui ormai si parla

sempre meno, invece di evocare il valore assoluto della legalità – un concetto facilmente strumentalizzabile, magari in nome della sicurezza, e che può essere attaccato – è più opportuno fare della giustizia un uso strategico, all'interno di un'azione più ampia che comprenda anche altre modalità di pressione sulla politica. Come la *moral suasion*, in cui la comunicazione gioca un ruolo determinante, e l'*advocacy* istituzionale, portata avanti anche con la creazione di organismi di garanzia. ♦



## Ragazzi

### La statua che si muove

**Dave Eggers**

**Il suo piede destro**

*Mondadori, 50 pagine, 20 euro*

*Illustrazioni di Shawn Harris*

Conosciamo tutti la statua della libertà di New York. La conosce Dave Eggers, autore di culto della letteratura statunitense, e la conosce Shawn Harris, che fa delle illustrazioni dai colori tenui che ti entrano dritto nel cuore. Eggers con le sue parole ci porta a spasso nella storia di questo celebre monumento. Per primo incontriamo Édouard de Laboulaye, che ebbe l'idea di festeggiare i primi cento anni degli Stati Uniti d'America con una statua colossale. E poi di fianco, con il suo cilindro e i suoi baffoni, Frédéric Auguste Bartholdi, a cui fu commissionato il colosso. Nel 1885 la statua lasciò Parigi. Era stata smontata e le varie parti furono trasportate in nave in 214 casse. Quando arrivò a destinazione ebbe subito un successo straordinario. La statua, di rame, era di colore marrone, ma dopo 35 anni di ossidazione diventò verde. Questo non diminuì la sua fama, al contrario. Oggi tutti conoscono la sua corona, la toga pesante, lo sguardo serio. Crediamo di sapere tutto su di lei. Ma guardando meglio la base vedremo che ci sono delle catene spezzate, le catene della schiavitù, e poi c'è il piede destro sollevato. Allora la statua non è ferma come tutti crediamo. Si muove, sta andando in mare ad accogliere l'altro. Perché la statua sa di essere un'immigrata.

**Igiaba Scego**



## Fumetti

### Trentadue copertine

**Lorenzo Mattotti**

**Covers for the New Yorker**

*Logos edizioni, 144 pagine,*

*25 euro*

Ieratiche come sculture di un mondo arcaico oppure giocosamente contorte, burattini legnosi oppure sagome semiliquide multicolori, volteggianti oppure apparentemente immobili, figure misteriche da Africa nera oppure volti scarificati persi nell'ombra. Passare in rassegna le 32 copertine realizzate per il New Yorker da Lorenzo Mattotti dal 1993 equivale a passare in rassegna l'intera carriera di un grande artista di figure totemiche antiche e moderne, perché Mattotti è capace di fondere arcaismo e modernità. Tutto ciò è ben visibile nel volume, che si avvale di una lunga prefazione in cui Françoise Mouly, art director del New Yorker e moglie di Art Spiegelman, illustra

il modo in cui sono state elaborate le illustrazioni. Si tratti della copertina dello speciale moda (Vivienne Westwood, Paris Prêt-à-porter, 1993), dove annulla la linea di confine tra ieraticità da sacerdotessa vudù e danzatrice africana, statuarietà primordiale e gioiosa eleganza estetica, oppure della copertina dedicata alle migrazioni (On the way, 2015), con figurine stilizzate e meste macchie di colore, emerge sempre un tutt'uno, un organismo unico. Da vedere insieme al recente *Blind* (sempre Logos), dove Mattotti fa la sintesi tra il calligrafismo pittorico-espressionista del bianco e nero (inaugurato da *Hansel e Gretel* ora riedito da Orecchio acerbo), astrazione e colore. Colore apparentemente inanimato, statuario e giocoso.

**Francesco Boille**

## Ricevuti

**Luca Simonetti**

**La scienza in tribunale**

*Fandango, 253 pagine, 18 euro*

Gli errori giudiziari e le approssimazioni nelle materie scientifiche e nel diritto alla salute, come nei casi Di Bella e stamina.

**Maria Serena Sapegno**

**Figlie del padre**

*Feltrinelli, 256 pagine,*

*20 euro*

La ribellione all'autorità paterna attraverso l'incontro con figure mitiche come Eva, Antigone e Cordelia.

**Alessandro Gazoia**

**Giusto terrore**

*Il Saggiatore, 155 pagine,*

*19 euro*

Un saggio storico e un'analisi politica e sociale del terrorismo in tutto il mondo: il gruppo Stato islamico, le Brigate rosse, l'Italia degli anni settanta, la guerra d'Algeria, gli attentati di Parigi, Nizza, Londra e Barcellona.

**Dario Tuorto**

**L'attimo fuggente**

*Il Mulino, 208 pagine, 18 euro*

Le dinamiche e i fattori che influenzano le scelte di voto dei giovani. Come sono cambiati il loro orientamento ideologico e le preferenze nel corso del tempo e in relazione alle altre fasce d'età.

**Sacha Naspini**

**Le case del malcontento**

*Edizioni e/o, 464 pagine,*

*18,50 euro*

In un piccolo paese morente, un microcosmo di personaggi si trascina in giorni sempre uguali, fino a quando la comunità è sconvolta dal ritorno inatteso di un compaesano.

# Musica

## Dal vivo

### Kelela

Milano, 19 febbraio  
teatroprincipe.it

### Caparezza

Cagliari, 20 febbraio  
caparezza.com  
Busto Arsizio (Va), 23 febbraio  
facebook.com/palayamamay

### Fever Ray

Milano, 20 febbraio  
fabriquemilano.it

### The Soft Moon

Roma, 22 febbraio  
monkroma.it  
Napoli, 23 febbraio  
lanificio25.it  
Bologna, 24 febbraio  
covoclub.it

### Set Up

Laurel Halo, Mouse on Mars,  
Sequoyah Tiger, Laibach  
Venezia, 23 febbraio  
palazzograssi.it/it/eventi

### Dente e Guido Catalano

Bologna, 22 febbraio  
teatrodusebologna.it  
Siena, 23 febbraio  
comune.siena.it

### Oren Lavie

Terni, 23 febbraio  
visioninmusica.com

### Steven Osborne

Roma, 27 febbraio  
concertiuc.it



Fever Ray

## Dal Regno Unito

# Belfast guarda avanti

**La città nordirlandese è diventata un'isola felice per i musicisti**

Nel momento più critico della guerra civile, nel 1978, gli eroi del punk nordirlandese Stiff Little Fingers pubblicarono il singolo *Alternative Ulster*. Il brano era un vaffanculo al conflitto, un inno pacifista che invitava i cittadini a resistere ma senza dover scegliere per forza da che parte stare tra unionisti protestanti e repubblicani cattolici. A quarant'anni di distanza, Belfast non è più il posto desolato che metteva a disagio i musicisti. Una volta che si è liberata dei troubles la città ha



Girls Names

prosperato. Ma è sempre stata viva e ribelle dal punto di vista culturale, anche nei periodi più bui: dalla rivoluzione punk negli anni settanta alle serate dance organizzate da David Holmes al Belfast Art College negli anni novanta. Oggi Belfast sta vivendo il suo momento migliore degli ultimi anni. Le opportunità per i

musicisti, in una città che supera di poco i 330mila abitanti, sono molte. Ci sono locali come il Black Box, il Menagerie e l'Empire, e sale da concerto come il Crescent Arts Centre. In città si svolgono i festival Output e Ava, un raduno dedicato alla musica elettronica. Tra le band che rappresentano meglio l'Ulster alternativa contemporanea ci sono i Girls Names, che mescolano ansie post industriali, post punk e musica ambient. Tra i nomi da segnalare ci sono anche Documenta, Die Hexen e Arvo Party.

**Brian Coney,**  
**Bandcamp Daily**

## Playlist Pier Andrea Canei

# Soviet sociopatici



### 1 Elem

*Godere operaio (practice)*  
"Parlo a nome degli elfi del bosco di Fangorn, dei Nuclei colorati risate rosse, del Movimento politico fantomatico assente, delle Cellule dadaedoniste, di Godere operaio e Godimento Studentesco". Spirito del 1977, parole del leader situazionista Gandalf il Viola: time capsule dell'epoca tramandata ai posteri per vie elettroniche e trip hop da un progetto nato all'ex asilo Filangieri, laboratorio napoletano di creatività. Basi di Marco Messina (99 Posse), comizi d'amore, slogan, rabbia, utopie che covano sotto le ceneri. Stramberia preziosa.

### 2 Soviet Malpensa

*Everest (Manifesto asociale)*  
A volte ci si lascia incantare da un nome e da un titolo. E una band con il nome da collettivo aeroportuale ha un che di deliziosamente distopico e non del tutto inattendibile. Siamo in provincia di quella neopsichedelia a volte un po' indolente che si chiama shoegaze: e l'intero album della band milanese varesina, intitolato *Astroecology*, è come una guida del Touring. Giovani leopardiani girano video in Islanda, celebrano sogni da sonnambuli, tra campane tibetane, bordate di basso e batteria e voci con l'eco di montagna.

### 3 Gleb Kolyadin

*Confluence (feat. Steve Hogarth)*  
Musica per solutori attenti (e per chi amava certi pezzi di Tony Banks nei primi Genesis): un pezzo di oltre dieci minuti, che inizia piano (con l'ex leader dei Marillion a mormorare cose suggestive) e poi si allarga gradualmente in un vortice di tempi e arpeggi su panorami insospettati. Kolyadin è un musicista da conservatorio di San Pietroburgo che ha trovato la sua fama con il progetto iamthemorning, band "chamber prog". Nel suo esordio da solista Kolyadin smonta le pareti di questa camera e amplia i suoi orizzonti.



## Classica

Scelti da Alberto  
Notarbartolo

**Marc-André Hamelin  
e Leif Ove Andsnes**  
**Stravinskij: musica per due pianoforti**  
Hyperion

**André Navarra**  
**Prague recordings**  
Supraphon

**Paaavo Järvi**  
**Hindemith: musiche  
per orchestra**  
Naïve

## Album

### Artisti vari

**Black Panther. The album**  
Top Dawg Entertainment



La colonna sonora del film della Marvel *Black Panther* è uno dei migliori album rap di questo inizio di 2018. Ovviamente è stata curata dalla Top Dawg Entertainment, la casa discografica di musica leggera più interessante del momento.

Il suono della Top Dawg, in questo momento, è soprattutto quello di Kendrick Lamar, che con *Black Panther* aggiunge un altro gioiello alla sua corona. Il disco mette insieme star come Future, Travis Scott e Vince Staples (che mostra tutta la sua tecnica in *Opps*) a nomi promettenti come Mozzy. Ci sono anche artisti sudafricani come Yugen Blakrok e Saudi, che spesso rappano in zulu. Ma non ci sono dubbi sul fatto che questo sia un disco di Lamar, che formalmente compare solo in cinque pezzi ma in realtà interviene in tutti i brani. Le singole canzoni non sono particolarmente innovative, ma nel complesso il progetto funziona. Anche i singoli *All the stars*, in cui è ospite Sza, e *Pray for me*, cantata con il canadese The Weeknd, acquistano fascino se inseriti nel contesto del disco.

**Clayton Purdom,  
The A.V. Club**

### John Tejada

**Dead start program**

Kompakt/Indigo



Anche se non è più un ragazzino, John Tejada è tornato più fresco e più in forze che mai con il suo nuovo album. Il produttore techno, nato in Austria e cresciuto in California, ha cominciato la sua carriera all'inizio degli anni novanta



Kendrick Lamar

con pezzi che ormai sono diventati dei classici. Ispirato da pionieri di Detroit come Juan Atkins e Derrick May, ha sviluppato un suono più arioso e limpido. Dal 2011 la sua musica esce per l'etichetta tedesca Kompakt, e i suoi dischi continuano a convincere. *Dead start program* spazia dalle pulsioni rave sotterranee del brano *Hypochondriac* ai ritmi quadrati e robotici in stile Kraftwerk di *Telemetry*.

**Jens Balzer, Die Zeit**

### Field Music

**Open here**

Memphis Industries



Se gli elogi della critica potessero essere scambiati con i soldi, i Field Music sarebbero davvero ricchi. Purtroppo per il duo di Sunderland non è così. Ed è una vera ingiustizia: il sesto album del gruppo, *Open here*, è il loro migliore finora, un vero capolavoro pop. I fratelli Peter e David Brewis reinterpretano le loro fonti d'ispirazione (Xtc, Peter Dinklage, Talking Heads e Steely Dan) per creare un sound che è inequivocabilmente personale. Ritmi convulsi post-punk coesistono con orchestrazioni barocche, percussioni da stadio, tastiere che sembrano flauti, sequenze di accordi jazz e la raffinatezza pastorale del folk anni settanta o del progressive

più delicato. Tutto è avvolto in una produzione sontuosa. Le melodie sono magnifiche e non c'è mai troppo da aspettare per un ritornello irresistibile. A parte correre nudi per le strade di Sunderland, non si capisce cosa dovrebbero fare di più i fratelli Brewis per farsi notare dal grande pubblico.

**Dave Simpson,  
The Guardian**

**Maryam Saleh,  
Maurice Louca  
e Tamer Abu Ghazaleh**  
**Lekhfa**

Mostakell



Lekhfa è il progetto di tre giganti della scena musicale mediorientale: i cantautori egiziani Maryam Saleh e Maurice Louca e il polistrumentista e cantante palestinese Tamer Abu Ghazaleh (nella foto in basso). Visti i loro stili così diversi, alcuni potrebbero dubitare che il risultato sia davvero organico. Il fatto che si sbaglia-



CARGO RECORDS

no rende Lekhfa ancora più affascinante. I testi impegnati si fondono con ritornelli per niente prevedibili e parti strumentali criptiche, e alla fine i contrasti funzionano. *Kont Raje* è un buon esempio di come il trio sappia amalgamare le parti vocali: su una base percussiva smorzata, la voce di Saleh fluttua come un fantasma finché Abu Ghazaleh non ci riporta a terra con il suo cantato morbido. Il brano più coinvolgente è forse *Mazzikaw khof*, con i virtuosismi dei sintetizzatori e le percussioni. La voce di Saleh ha lo stesso effetto di uno sguardo lungo e frastornante.

**Saeed Saeed, The National**

### Car Seat Headrest

**Twin fantasy**

Matador



Will Toledo ha rimesso mano al sesto album della sua band, pubblicato per la prima volta nel 2011 (i quattro primi dischi erano usciti tutti nel 2010). In questi anni la popolarità dei Car Seat Headrest è cresciuta molto. *Teens of denial*, il loro disco del 2016, aveva fatto un passo avanti importante dal punto di vista stilistico rispetto al precedente *Teens of style*: la voce di Toledo era più alta nel mix, il suono era più chiaro e accessibile. Questi sono gli stessi strumenti usati per migliorare *Twin fantasy*: se l'originale suonava come se fosse stato registrato nel bagno di qualcuno, questo sembra che sia stato registrato in un garage. Toledo ha aggiunto addirittura sei minuti alla bellissima *Famous prophets*, una complessa opera indie. Anche i brani più pretenziosi dell'album risultano molto intensi e grafici.

**Finbarr Bermingham,  
The Skinny**

# Video

## La sfida. In difesa di Julian Assange

Sabato 17 febbraio, ore 21.10

Rai Storia

Non molti sanno che l'avvocato di Assange è Baltasar Garzón, noto per aver processato Pinochet e i capi della dittatura militare argentina. I loro caratteri e il loro rapporto con la tecnologia però non potrebbero essere più diversi.

## Molenbeek, generazione ostile

Sabato 24 febbraio, ore 21.10

Rai Storia

Immersione nel quartiere di Bruxelles da cui provenivano alcuni degli attentatori che attaccarono Parigi nel 2015. A fare da guida Fouad, educatore in dialogo quotidiano con le persone più emarginate.

## Faithfull

Sabato 24 febbraio, ore 21.15

Sky Arte

Marianne Faithfull, attrice, modella e cantautrice, raccontata dalla collega attrice Sandrine Bonnaire. Il ritratto di un personaggio unico nel panorama musicale dagli anni sessanta a oggi.

## Per tutta la vita

Sabato 24 febbraio, ore 22.10

Rai Storia

Quarant'anni fa in Italia il divorzio diventò legge. Il documentario di Susanna Nicchiarelli ricostruisce il cambiamento dei costumi che ha portato nella società, dal referendum a oggi.

## Mayor of the Sunset strip

Sabato 24 febbraio, ore 23.15

Rai 5

Poco noto al grande pubblico, Rodney Bingenheimer è stato uno dei personaggi più influenti della scena rock, decisivo nel successo di band come Ramones e Nirvana.



## Dvd

## Uno sforzo di ottimismo

Se Al Gore aveva in mente un sequel del suo documentario *Una scomoda verità*, le gag elettorali negazioniste di Donald Trump sul riscaldamento globale e i primi tagli del suo governo ad agenzie e progetti sull'ambiente devono aver avuto l'effetto di un detonatore. Sono passati dieci anni da quel primo allarmante docu-

mentario e poco importa se era stato definito una presentazione in Powerpoint, gonfiata per il grande schermo. Arriva il secondo capitolo, *Una scomoda verità 2*, in cui malgrado il clima politico preoccupante, l'ex vicepresidente degli Stati Uniti sfodera passione, ottimismo e soluzioni. [inconvenientsequel.tumblr.com](http://inconvenientsequel.tumblr.com)

## In rete

## Echoes of Is

[submarinechannel.com](http://submarinechannel.com)

Per molti il gruppo Stato islamico (Is) è un tema che piano piano scivola sempre più in basso in pagine e scalette di quotidiani e tg. Per altri una questione concreta e attualissima che non potrà mai essere archiviata. Questo documentario olandese (sottotitolato anche in inglese e arabo) raccoglie i racconti di dodici persone, dai retroterra più disparati, la cui vita è stata cambiata per sempre dall'Is: olandesi come rifugiati, musulmani e non, genitori e figli, combattenti e i loro parenti. Le loro storie sono state scelte come antidoto alla propaganda e alle promesse che il gruppo jihadista continua a diffondere in rete, raggiungendo ancora tanti potenziali giovani adepti in Europa e non solo.

## Fotografia Christian Caujolle

## Il radioso futuro della carta



Da anni ormai la carta stampata viene data per spacciata. Se si ascoltano le previsioni di chi crede solo nel digitale e i lamenti apocalittici dei difensori della pagina scritta, la carta ha i giorni contati. Anche per questo la comparsa di nuove pubblicazioni pensate proprio per chi ama sfogliare le pagine di carta sembra quantomeno una stranezza, o forse una specie di provocazione. Il semestrale Clove si annuncia come un "magazine dedicato

alla cultura dell'Asia del sud": una rivista che ci invita a esplorare nuovi mondi e nuove modalità di pensiero e di creazione attraverso le sue pagine di carta opaca.

A giudicare dal primo numero, una delle caratteristiche che rende Clove originale rispetto ad altre pubblicazioni sulla fotografia è la volontà di farci scoprire degli aspetti peculiari di un continente che non esiste nella realtà ma è formato intorno a questioni

identitarie e culturali. Un sommario che promette di farci scoprire immagini storiche degli archivi fotografici nepalesi, di abbracciare la visione di Juergen Teller della Calcutta contemporanea, di avvicinarci alla letteratura di Arundhati Roy, di accompagnare la prosa di Mirza Waheed con le immagini di Bharat Sikka e di farci incontrare la prima modella trans del Pakistan, fa ben sperare anche per il secondo numero. ♦



## Arte

**Empatia**

Empathie, *Friche la belle de mai*, Marsiglia fino al 18 marzo

Forgiare la mitologia contemporanea è la sfida della democrazia, oggi sempre più governata dall'arte dello *storytelling* e della messa in scena. Il potere della comunicazione cresce anche nel settore delle arti visive. Parlare di *fake news* è come parlare di manipolazione dell'immagine e controllo dell'immaginario collettivo: una guerra emotiva che il regista e teorico tedesco Harun Farocki aveva previsto nel 1968. In un cortometraggio si era soffermato sulla consapevolezza che l'empatia nel suo lavoro fosse troppo importante per poter ignorare le leggi dell'industria dell'intrattenimento. Eppure nelle sue installazioni video ha cercato di reintrodurre una relazione affettiva affidandosi a nuove modalità di rappresentazione. Per decenni Farocki ha esaminato il processo di meccanizzazione del lavoro (tema ricorrente nella sua ricerca) e della percezione, riflettendo sul funzionamento del capitalismo attraverso le epoche e le geografie. Le immagini di impiegate che lasciano il posto di lavoro riprese dalle telecamere di sorveglianza si alternano alle immagini degli operai che escono dalla fabbrica estratte da un secolo di storia del cinema. L'ultimo progetto è il più radicale. In quindici città sono stati organizzati workshop con artisti locali che eseguono sequenze di un paio di minuti su mestieri particolari. Questa varietà di pratiche proiettata su schermi diversi esplode senza alcun giudizio, interferenza o manipolazione. L'unico strumento per tessere una relazione con questa materia prima è l'empatia.

**Les Inrockuptibles**

**Eddie Peake, Patient 2017**

PER GENTILE CONCESSIONE DI WHITE CUBE

**Regno Unito****Lettere d'amore****Concrete pitch**

*White cube, Londra, fino all'8 aprile*

Da ragazzino, Eddie Peake si trastullava in uno squallido punto di ritrovo a Finsbury park, a nord di Londra, dove la borghesia poteva mescolarsi con gente di ogni età, etnia e classe e immergersi nella cultura di strada, fatta principalmente da calcio, graffiti e droga. La mostra di Peake alla White cube è una lettera d'amore dedicata a questo spigoloso parco urbano. La prima cosa che si sente entrando nello stretto corridoio dipinto

di grigio rosato a imitazione del cemento è il crepitio del *drum'n'bass* trasmesso per tutta la durata della mostra da una delle principali stazioni radio underground di Londra, Kool London. Peake (figlio dell'artista Phillida Barlow) ha trasformato lo spazio in un'opera, scrivendo versi sulle pareti, riempiendo le sale con registrazioni dei rumori di strada di Finsbury park e mettendo in scena azioni ripetitive progettate per svilupparsi gradualmente in un *loop* ritmico che ha una potenza ipnotica. La mostra esce diretta-

mente dalla strada, con grandi tele astratte ispirate ai graffiti e una fila di tavoli d'acciaio che divide la galleria, come la Stroud Green road spezza in due il parco. Molti sono ricoperti di gel colorati per capelli presi in prestito dai numerosi parrucchieri afrocaribici della zona. Trasformando la sua esperienza formativa in una mostra autoreferenziale, Peake riesce a riprodurre "un brano di realtà" che tuttavia non aggiunge nulla all'originale e non sembra neanche particolarmente sentito.

**The Daily Telegraph**

## La solitudine della coccinella

Mohammad Tolouei

**Q**uando mi sveglio al mattino, per prima cosa vado in cucina, salgo in piedi sulla credenza e spengo il neon per la fotosintesi. Poi arrotolo il telo di plastica nera che uso per coprire la finestra, lo fisso con un paio di mollette e infine annaffio gli spinaci, il basilico e i pomodorini. Per vivere e crescere le mie piantine hanno bisogno di questi accorgimenti, tanto più che non hanno scelto loro di abitare sopra i pensili della cucina. È cominciato tutto un giorno, quando mi sono detto che per alleviare la solitudine avrei dovuto prendermi cura di qualcosa, così sono andato al centro commerciale, ho comprato vasi, terriccio, semi, una paletta, guanti da giardinaggio e ho fatto un orticello davanti alla finestra. Non mi sono mai sentito tanto condizionato in vita mia. Non resto fuori la sera, non viaggio, vado a dormire presto e faccio sempre una levataccia per alzare il telo e far sì che le mie piante prendano più luce naturale possibile. Ma la cosa più importante è che non sono solo, c'è una coccinella a farmi compagnia.

Il basilico cerca i tiepidi raggi del sole e la coccinella è andata ad accomodarsi sopra una fogliolina. È strano che sia arrivata fin qui, visto che l'appartamento è all'undicesimo piano e quassù ci si aspetta al massimo la visita di cornacchie e piccioni. Il primo giorno le ho fatto una foto e l'ho postata su Instagram. Il giorno dopo ho alzato il telo, il sole obliquo del mattino è andato a posarsi sui vasi e lei, al contatto con la luce, ha stiracchiato le ali. Il terzo giorno si è rannicchiata sotto una foglia di pomodoro, il quarto ho cominciato a preoccuparmi che stesse poco bene. Sono andato su internet a cercare cosa mangiano le coccinelle e come vivono. Ho scoperto che c'è chi le tratta come se fossero animali domestici, ma ci vuole un terrario altrimenti volano via. Hanno bisogno di bere e dalle macchie sulla livrea si può capire a quale specie appartengono. Una coccinella può avere cinque, sette o nove macchie. Mangia mele e lattuga. Ma la cosa più importante è che è un insetto sociale e bisognerebbe tenerne più d'uno. Ero preoccupato, non volevo che fosse sola. Ho lasciato la finestra aperta per qualche giorno, ma non è andata via. Se ne restava al riparo sotto le foglie degli spinaci. Le ho portato un cucchiaino con sopra un po' d'acqua, ma non l'ho mai vista andare a bere. Non l'ho neppure rivista dischiudere le ali davanti al sole mattutino, non volava

più. La mia coccinella, ormai mi stavo abituando a chiamarla così. La mia coccinella. A volte, quando le lascio da bere, addirittura la chiamavo: "Cocci, cocci, dove sei? Vieni a bere". E la cercavo sotto le foglie. La mia coccinella solitaria era sempre al suo posto, aggrappata a testa in giù a una foglia di basilico. Non sembrava che le importasse di essere sola, o almeno non se ne lamentava, ma io ne ero infastidito.

**La solitudine è qualcosa che va al di là della presenza o dell'assenza degli altri. La solitudine non ha a che fare con i pronomi. La solitudine si adatta anche ai plurali**

La solitudine è la prima sensazione che avverto ogni mattina. Ciò non vuol dire che intorno a me non ci sia nessuno. Il mio coinquilino forse sta ancora dormendo nella stanza accanto, oppure si è già alzato ed è uscito per andare al lavoro. Ho molti amici con cui trascorro diverse ore chiacchierando o in silenzio, e a volte vengono a trovarmi i miei genitori. Eppure quella sensazione persiste. La solitudine è qualcosa che va al di là della presenza o dell'assenza degli altri. La solitudine

non ha a che fare con i pronomi. Non basta un "noi" per cancellarla e non puoi dire che "loro" non possano comprenderla o che "essi" non siano soli. La solitudine si adatta anche ai plurali. È un'affermazione che può sembrare un po' retorica, una serie di parole mellifue usate per addolcire qualcosa di per sé spiacevole. Nessuno, infatti, ama stare solo.

Ho sperimentato i momenti di maggiore solitudine circondato dagli altri, a casa di zio Seyed Esmail. Sua moglie, zia Parvin, adorava i fiori e il suo giardino era un vero e proprio orto botanico dove c'erano bardane, passiflore, camelie giapponesi e un albero di magnolia. Io e i miei cugini passavamo ore a girare in mezzo a quelle piante così particolari. Zio Seyed Esmail, a cui avevano tagliato l'alluce per via del diabete, pescava more secche dal barattolo e ce le lanciava, mentre dalla veranda la zia gridava di non calpestare i fiori e non spezzare i rami. Il nostro angolo preferito era il sentiero delle mimose pudiche. Ne aveva piantate due file molto strette e il nostro gioco era passare lì in mezzo senza far ritirare le foglie. A volte ci voleva anche mezz'ora per fare una ventina di passi. Gli altri ti controllavano e se sfioravi un ramo o una foglia eri fuori gioco e al tuo posto entrava un altro concorrente. Ogni volta che qualcuno perdeva, prima di ricominciare dovevamo aspettare qualche minuto perché le foglie si riaprissero. Quegli attimi di attesa erano di una solitudine infinita. Quegli istanti in cui mi accartocciavo in me stesso per evitare ogni possibile contatto con le sensitive, in cui m'impegnavo a

**MOHAMMAD TOLOUEI**

è uno scrittore iraniano. Ha vinto il premio Golshiri, il più importante riconoscimento letterario in Iran. Questo articolo è uscito sul mensile iraniano Dastan con il titolo *Zamir-e zālem*.





FRANCO MATTIOGLIO

rimpicciolire e aspettavo il dischiudersi delle foglie. Come se quella manciata di minuti contenesse la quintessenza di tutti i momenti di solitudine dell'umanità, il preludio a una vita in cui di nuovo non ci sarebbe stato nient'altro che solitudine.

Ho telefonato a mia madre e le ho detto che sarei andato a trovarla a Rasht nel fine settimana. Avevo capito che il mio essere solo era un problema più per gli altri che per me. L'unica cosa che potevo fare era vedere uno psicoanalista. Il mio sono anni che insiste nel dire che questi periodi in cui tendo a isolarmi sono indice di depressione e che dovrei prendere delle pillole. Altrimenti, se non sono d'accordo, dice di rivolgermi a un altro collega. Io non sono d'accordo, ma non vado da nessun altro medico. Preferisco restare per conto mio perché così mi sembra di stare meglio con me stesso.

Per me la solitudine è come entrare in un'aula di tribunale dove non c'è nessun giudice e i banchi sono vuoti, una corte senza funzionari e dove non si può fare appello. Nessuno ti disturba, ma l'imponenza dell'edificio e le finestre alte fino al soffitto incutono timore. Non importa se sei lì per tua iniziativa o ti ci hanno costretto, trovarsi in quel luogo è di per sé inquietante. La solitudine apre la strada al giudizio mettendo a tua disposizione uno stuolo di superlativi. Non ho l'abitudine di dire che un film era bruttissimo, se non quando sono solo. Non confesso mai di essere rimasto affascinato da una persona, se non quando sono solo. La solitudine mi permette di evocare le parole nella loro forma più esuberante e robusta. Negli altri momenti c'è sempre qualcuno che ti ammonisce: vacci piano, correggi il tiro.

In particolare, tendo a essere spietatamente auto-

critico. Quando sono solo non mi prendo mai troppo sul serio, come qualcuno che si perde lungo una strada conosciuta ma non vuole ammetterlo. Pensa che andando un po' più avanti incontrerò un elemento familiare, un albero che aveva già visto. O troverà una via nascosta che lo riporterà alle cose note. Le piantine sulla dispensa sono appunto quell'elemento familiare.

Temo che "io" sia il mio unico pronome. L'ho incontrato per la prima volta quando avevo sei anni. Ero salito su un minibus con mio padre per andare da Rasht a Pasikhan. Laggiù c'è un canale con un ponte dove vanno tutti a pescare. Allora non avevo ancora scoperto il mio io, non avevo ancora avuto l'occasione di vederlo. Quella mattina eravamo usciti da casa all'alba per arrivare prima degli altri e ci eravamo portati l'attrezzatura, la borsa termica, una scatoletta con i vermi che avevamo raccolto in giardino e un cestino con dei panini alla mortadella. Era la prima volta che andavamo a pescare insieme. Papà aveva costruito per me una mini canna da pesca più utile a far scena che a pescare. Il piombo era piccolo e l'amo troppo grande. Me l'aveva regalata per evitare che brontolassi o rubassi la sua. Inoltre era una settimana che ripeteva la stessa frase con una certa enfasi, sussurrandola come un segreto: "Quando si pesca non si parla".

Non osavo chiedergli il motivo, credevo fosse una sorta di dogma riguardo al quale non avevo diritto di fare domande. Così quando siamo saliti sul minibus ho stretto forte la canna da pesca e non ho detto più una parola. Tanto che quando siamo arrivati a Pasikhan, papà si era dimenticato della mia presenza ed era sceso senza di me. Siccome pensavo che anche il fatto che lui scendesse e io restassi avesse a che fare con le dinamiche della pesca, sono rimasto a bordo fino a Fuman. Arrivati al capolinea, il minibus si è svuotato ed ero rimasto solo io. L'autista ha guardato nello specchietto, poi si è girato e fissandomi ha gridato: "Fuman!".

Non c'era nessuno insieme a me ed era la prima volta che uno sconosciuto si rivolgeva direttamente a me. Ho detto: "Quando si va a pescare non si parla".

Lui, che era un uomo dell'età di mio padre ed era altrettanto appassionato di pesca, è scoppiato a ridere. Poi ha tolto il freno a mano, ha fatto il giro della piazza e si è fermato a caricare i passeggeri diretti a Rasht. Seduto in fondo osservavo il sole sorgere e cambiare colore. Il minibus è ripartito e quando siamo arrivati di nuovo a Pasikhan, l'autista si è rigirato verso di me. Senza dire nulla mi è venuto incontro, mi ha preso per mano e siamo scesi. Abbiamo attraversato la strada e siamo andati fin sotto al ponte. Laggiù c'erano circa dodici uomini che seduti sui loro sgabelli pieghevoli fissavano in silenzio la punta delle loro canne. L'autista, che aveva lo stesso tono di voce pacato di mio padre, ha chinato la testa e mi ha chiesto: "Il tuo babbo qual è?".

Non era nessuno di loro. Quando papà si era accorto di avermi dimenticato aveva subito preso un taxi ed era corso a Fuman a cercare il minibus e l'autista che mi aveva portato via. Ma io ero convinto che era là sotto il ponte che dovevamo incontrarci. Ho indicato uno dei pescatori e sono andato a sedermi vicino a lui impugnando la canna da pesca. Quello mi ha sorriso. L'auto-

sta ha aspettato un po', poi quando mi ha visto tranquillo di fianco al pescatore ha fatto un cenno di assenso e se n'è andato. Sono rimasto dieci ore lì seduto ad aspettare tirando su la canna di tanto in tanto. Non rimaneva attaccato niente, così il pescatore ha tirato fuori un po' di mollica da un sacchetto di plastica e l'ha attaccata sul mio amo sorridendo di nuovo. Quando ho rialzato la canna la mollica si era dispersa nell'acqua. Il pescatore allora mi ha dato un pezzo di pane e io che prima avevo visto come ne inzuppava un po' nell'acqua, lo impastavo con le dita e lo fissavo all'amo, ho preparato l'esca. Ho lanciato la canna. Il pescatore ha tirato fuori un panino con la frittata, l'ha diviso in due e abbiamo mangiato insieme. Poi mi ha versato un po' d'acqua dalla sua borraccia, lui ha bevuto il tè e mi ha anche regalato qualche caramella mou. Per tutto il tempo non abbiamo scambiato una parola. Alla fine ha piegato lo sgabello, ha smontato la canna da pesca, ha raccolto le sue cose ed è andato via. Quasi tutti gli uomini sotto il ponte sono andati via, sono rimasto da solo. Era la prima volta che vedevo me stesso, per la prima volta potevo dire che c'era un io. Ero spaventato, ma non per colpa della solitudine. La canna da pesca tirava e dava degli strattoni. Dovevo resistere, dovevo fare di tutto per tenerla, ma non avevo abbastanza forza. Mi sono guardato intorno e non c'era nessuno. Pensavo che in quel momento il mondo sarebbe finito e mi avrebbe trascinato via con la forza del pesce agganciato al mio amo.

Ho intravisto l'ombra di qualcuno che si avvicinava. Quando è arrivato ha afferrato la canna più in alto e mi ha aiutato a tirare. Era mio padre. Dopo essere stato alla stazione di polizia e all'ospedale, ormai senza speranza era tornato sotto il ponte dove aveva visto muoversi qualcosa. Sarebbe bello scrivere che ho pescato per la prima volta con la complicità della solitudine, ma sarebbe come edulcorare un'amara verità. In quel primo momento solo con me stesso, in quegli istanti in cui, scoraggiato, affondavo nel buio, sapevo che ci sarebbero stati tanti momenti simili in cui nessuno sarebbe arrivato ad aiutarmi.

Lo psicoanalista si è schiarito la voce, ha chiuso il suo quaderno e ha detto: "Un tempo la paura univa gli uomini, ma oggi non c'è niente che li può spaventare. Le persone oggi non sono sole, sono depresse".

In realtà, la prima cosa che faccio quando mi sveglio al mattino non è arrotolare il telo di plastica o annaffiare le piante. Questo, forse, è il principale motivo per cui mi alzo dal letto, ma la prima cosa che faccio è controllare il cellulare per vedere chi mi ha scritto su Instagram, Facebook o Telegram. Con la bocca secca e gli occhi assonnati fisso così a lungo lo schermo che mi viene il formicolio alla mano. Persone che da anni hanno lasciato il paese, che non vedo da una vita, di cui non ho nessun ricordo se non una foto in cui siamo compagni di banco alle elementari. Queste persone sono accanto a me ogni giorno, ogni ora, osservano la mia vita e la modellano con la loro ammirazione, i loro "mi piace" condizionano perfino il colore dei miei vestiti. Come posso stare solo con me stesso quando queste persone sono ovunque, sempre?

In un periodo in cui sentirmi solo era ancora una no-

## Storie vere

Logan Tago, 20 anni, titolare della squadra di football americano della Washington state university, ha vinto il premio per l'impegno nella comunità dopo aver lavorato per 240 ore nei servizi sociali. Il problema è che Tago non ha svolto il suo servizio da volontario, ma per ordine di un giudice. Aveva colpito un uomo alla testa per rubargli un pacchetto di lattine di birra, e per questo era stato condannato a un mese di carcere, 800 dollari di multa e un periodo di servizio in un centro sociale.



vità che mi spaventava, in anni in cui tutti leggevano Milan Kundera e Ismail Kadare, fu tradotto in persiano un libro fantastico, *Il labirinto della solitudine* di Octavio Paz. C'è una frase di questo saggio che spesso mi torna in mente, in cui dice che il destino dell'uomo è la solitudine e affinché quel destino si compia lui alla sua solitudine deve crederci.

Per me questa frase funziona come un antidolorifico. So che è l'ennesimo camuffamento della verità, ma quando mi sento solo mi basta ricordarla per alleggerire il mio malessere. All'inizio una volta al giorno, poi tre volte, poi una volta ogni quattro ore. Ci sono giorni che arrivo a ripeterla ogni dieci minuti, perché la solitudine diventa più pressante e cresce, come quando pensi troppo a un problema e non fai altro che peggiorarlo. Sentirmi solo mi fa sentire ancora più solo. Quand'è che la tendenza alla solitudine sfugge al mio controllo e divorava tutto? Quand'è che il mio ego diventa così pesante? Mi dico non fa niente, è così che si deve compiere il mio destino. Il pronome oppressivo della solitudine, tuttavia, non risparmia nemmeno le formule magiche. Quando per la revisione di questo testo ho riletto *Il labirinto della solitudine*, quella frase non l'ho più trovata. Davvero, non era in nessun punto del libro né il libro sosteneva questa idea. La solitudine viene messa in discussione e una domanda latente ma fondamentale attraversa tutto il testo: tornerà mai quell'epoca perduta in cui l'uomo poteva essere solo? Noi viviamo in un periodo in cui essere soli è impossibile, e questo è peggio che sentirsi soli.

So che sentirmi solo non vuol dire che sono depresso. Seguo come sempre la mia routine, sono sufficientemente motivato, ho degli obiettivi per cui mi do da fare e penso che per me isolarmi sia utile. Lo so che è difficile da credere, ma questa solitudine che ogni tanto ritorna e che, secondo il mio psicoanalista, può somigliare alla depressione, mi permette di capire delle cose nuove su me stesso. Per esempio, in uno dei primi periodi che ho passato lontano dagli altri ho letto *Il giovane Holden*. Era molto tempo fa, eppure lo ricordo in tutti i dettagli. Holden Caulfield scappa da scuola, si prende una stanza in un albergo e litiga con un pappone che gli molla un pugno nello stomaco e lo deruba. Holden rimane steso sulla moquette facendo finta che gli abbiano sparato. Quando l'ho letto mi chiedevo perché uno dovesse fingere solo per se stesso, senza nessuno a guardarlo. Perfino chi si perde durante una gita in montagna con gli amici o resta in disparte a una festa trova i suoi spettatori e i suoi salvatori. E gli Holden invece? Cosa fanno quelli a cui non serve la compagnia di nessuno mentre soffrono?

C'è chi quando è solo si vede bello, chi è produttivo, chi si sente realizzato, chi è felice di se stesso. Altri, invece, sanno di dover cambiare qualcosa nelle loro vite. E poi ci sono le persone che quando sono sole amano fingere. Per alcuni atteggiarsi è l'unico modo di sopportare la solitudine. Io sono uno di quelli che, in quei momenti, recita la parte dello psicoanalista. Ho davvero un divanetto rosso su cui mi distendo. E lo psicoanalista che mi consiglia di prendere le pillole è lui, è lui quello che mi consiglia di rivolgermi a un collega.



FRANCOMATTICCHIO

Sono andato a trovare un amico psicologo, questa volta uno vero. Mi sono accomodato nel suo studio su una specie di divanetto rosso carne. C'erano delle piante di aloe vera dentro vasi che non avevano un buon drenaggio e le radici erano marcite. Mi ero ripromesso di dirgli che andavano cambiati, ma mi sono dimenticato. Alla parete c'era appesa una frase scritta in grafia nastaliq dentro una cornice dorata che sembrava accentuarne il senso: "Ove non trovi chi ti somigli o ti superi, sii solitario come il rinoceronte".

Gli ho spiegato la situazione, gli ho detto che amo stare solo ma so che la solitudine in qualche modo non fa bene e va curata. Lui ha scosso la testa e durante una mia pausa ha chiesto: "Cosa ne pensi tu?".

Ho risposto che per me la solitudine è sempre stata come una ribellione, come arrendersi nell'istante in cui chiunque altro avrebbe pensato di essere a un passo dal successo. Mi ci è voluto molto per risalire al motivo di tutto ciò. Nel mio immaginario queste due idee, solitudine e ribellione, si erano associate durante l'infanzia, verso la metà degli anni ottanta, quando imperversava la guerra tra Iran e Iraq. Ogni venerdì sera la tv locale di Rasht trasmetteva a rotazione sempre gli stessi due film, a quanto pare non ne avevano altri. Uno era un western a colori dove dei banditi vogliono far saltare in aria un treno che trasporta dei lingotti d'oro messicani. A un certo punto quello con la barba rossa posiziona la dinamite nel treno e accende la miccia con la sigaretta. Ho fatto un'infinità di ricerche online ma non sono mai riuscito a scoprire che film sia. Ho dimenticato il titolo come mille altre cose. Dell'altro, invece, ricordo ogni scena. Era in bianco e nero. Un ragazzino viene scelto per partecipare a una gara di corsa in un riformatorio. Il

suo nome era Smith e il film s'intitolava *Gioventù, amore e rabbia*. Per fare uno smacco al direttore, Smith si ferma a qualche metro dal traguardo e perde la gara, anche se vincerla gli avrebbe consentito una vita migliore. Era uno di quei film che parlano della lotta dell'individuo contro un sistema conformista. Lo rivedevo ogni due settimane e nella mia testa il fatto di correre da solo e la decisione di non superare il traguardo si erano fusi insieme.

"Di chi è quella frase?", ho chiesto all'amico psicologo. Sicuramente aveva parlato di me con mia madre prima che andassi da lui, così aveva preso la cornice dorata del suo certificato di laurea e ci aveva messo dentro quella frase apposta. Ha lanciato un'occhiata al riquadro e ha risposto: "Budda".

"Non si direbbe. Mia madre ti ha detto qualcosa?"

Mi ha fatto l'occholino e ha detto: "Segreto professionale".

La mia ricerca di solitudine preoccupa le persone che mi vogliono bene, mentre io mi sento perfettamente a mio agio. Quando sono uscito dallo studio dell'amico psicologo ho chiamato mia madre per dirle che il mese successivo sarei andato a trovarla a Rasht per un paio di settimane. Sapevo di mentire, ma era una bugia che l'avrebbe tranquillizzata. Non avevo deciso niente e non avevo intenzione di vedere nessuno, volevo solo proseguire con la mia routine, alzare il telo di plastica e annaffiare le piantine. Volevo osservare quotidianamente lo svilupparsi delle foglie e degli steli, veder sbocciare un germoglio di melanzana. Ho infilato la coccinella nella custodia di un cd e l'ho regalata a una mia amica. Lei voleva trovarle un po' di compagnia, così le ho promesso che se un'altra coccinella fosse venuta a trovarmi gliel'avrei portata. A volte davvero non siamo noi a scegliere di restare soli, è un caso. Quella coccinella volata fino all'undicesimo piano e poi affidata a una ragazza dentro la custodia di un cd non aveva nessuna via di scampo dalla solitudine, a meno che un'altra coccinella non fosse riuscita a salire fin lassù.

Anni dopo, quando sono tornato a far visita a zia Parvin, avevano pavimentato il cortile e il giardino non era così grande come nei miei ricordi d'infanzia. Zio Esmail era morto da anni, ma nel giardino era rimasta una pianta di mimosa pudica che ormai era diventata alta quanto me. Ho sfiorato le foglie, quelle si sono ritirate, hanno aspettato qualche minuto e poi, timidamente, si sono riaperte. Mentre le foglie erano richiuse ho pensato che faccio esattamente la stessa cosa. Mi chiudo in me stesso perché tutto si calmi. Quando mi sento solo è come se stessi attraversando un periodo di punizione. Un castigo imposto da una società che vorrebbe vedermi sempre in prima linea a gareggiare per il successo. Dovrei correre come Smith e tagliare il traguardo. Comprare casa, fare figli, avere un'auto migliore, conseguire un titolo di studio più prestigioso. Se qualcuno decide di fermarsi a un certo punto della gara, invece di correre per migliorare la propria vita, viene punito e la solitudine è la pena che gli riserva la società. La quale ci concede sempre un'altra opportunità, per poi punirci di nuovo. Ma come mai a me questa solitudine tutto sommato piace? È proprio per risolvere que-

sto punto che ho deciso di parlarne con qualcuno. Ho chiesto lumi allo psicologo. Mi sono sempre rifiutato di prendere medicine, sono convinto che non ci sia niente che non possa fare da solo, senza l'aiuto di stimolanti o sedativi. Perciò ho messo in chiaro fin dall'inizio che avrei fatto qualunque cosa tranne assumere farmaci. Lo psicologo era convinto che in una comunità ci sono quelli che decidono di restare da soli. C'è anche chi non si distingue e viene lasciato da solo, ma tra queste solitudini ci sono molte differenze. Secondo lui un conto è scegliere di isolarsi, un altro esserne costretti. Gli ho chiesto: "Che differenza c'è se il risultato di entrambe è l'essere esclusi dalla società?"

Lo psicologo ha riflettuto un po', poi si è rigirato sulla sedia e mi ha detto con molta calma: "Forse è meglio se dici a tua madre di venirti a trovare al più presto".

Quando le ho aperto la porta mi sono commosso, le ho detto che mi era mancata tantissimo. Non so se questo la farà stare più tranquilla o se invece richiamerà il mio amico. Tuttavia, insieme abbiamo fatto uno dei migliori pranzi di sempre. Zuppa di fave con curcuma e finocchietto, uova strapazzate con pomodoro e melanzane, bottarga, olive condite, noci, ravanelli bianchi immersi nel succo d'arancia e per finire crespelle e tè di Lahijan. Quel pranzo ha cambiato tutte le mie idee sulla solitudine. Proprio in quel momento ho scoperto la cosa più importante da capire su questo sentimento. Siamo noi a costruire la nostra solitudine e sempre noi possiamo distruggerla. Mi sono detto che per rifare un pranzo del genere una volta al mese ero pronto a cadere in depressione, andare dal mio amico psicologo e farmi perfino somministrare una bassa dose di litio. Ho detto a mia madre: "Quando ero nella tua pancia come ti sentivi? Non era come se ti accompagnasse sempre qualcuno? Non potevi stare da sola neanche un minuto, vero?". Mia madre si è un po' agitata, si capiva da come aggrottava la fronte. "Non era così male", ha risposto, "non sei mai stato un bambino di cui dovermi vergognare".

Da qualche giorno mia madre si occupa di annaffiare i vasi sopra i pensili e l'unica cosa che faccio quando mi sveglio è controllare le notifiche sul cellulare. La solitudine è sempre la stessa, ma da fuori sembro più normale. Forse è arrivato il momento di non essere più solo. Non ho fatto nessuno sforzo per modificare le mie emozioni, eppure non sono più quello di prima. Non ho esplorato la solitudine più a fondo di così, e adesso posso godermi la sua assenza. Quella frase che pensavo di aver letto nel *Labirinto della solitudine* l'ho trovata tra i detti di un filosofo confuciano. A quanto pare la solitudine è sempre stata la stessa in ogni angolo di mondo e in ogni epoca: multistrato, multilaterale, multidimensionale. Sia volontaria sia imposta, sia interiore sia esteriore, una punizione inferta dalla società e un'occasione per scoprire se stessi, qualcosa di inquietante e allo stesso tempo piacevole.

Mi piacerebbe scrivere che oggi, mentre alzavo il telo di plastica, è venuta a trovarmi una coccinella, ma la realtà è che non ce ne sono altre che riescono a volare fin qui. E quando la mia amica si è svegliata, anche quella che le avevo regalato non era più nella custodia del cd. ♦ gl





**DOMENICA IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO**

Sai che puoi anche abbonarti a L'Espresso e riceverlo a casa per un anno a poco più di € 5,00 al mese incluse le spese di spedizione? Scopri l'offerta su [ilmioabbonamento.it](http://ilmioabbonamento.it)

**L'Espresso**



ANGELO MONNE

## Troppa energia nel bicchiere

**Andy Coghlan, New Scientist, Regno Unito**

Nel Regno Unito alcuni chiedono di vietare le bevande energetiche ai minori di sedici anni. E secondo nuove evidenze scientifiche hanno ragione: i più giovani dovrebbero evitarle

**L**e bevande energetiche stanno davvero trasformando gli adolescenti in canaglie iperattive, malaticce e indisciplinate, come pensano alcuni? Ci sono prove che dimostrano che queste bevande sono dannose?

Chi vorrebbe vietarle sottolinea l'importanza di distinguerle dalle bevande sportive, che contengono molti zuccheri ed elettroliti, e sono usate per placare la sete e reidratare dopo la pratica di sport intensi. In queste bevande gli elementi che preoccupano sono gli zuccheri. Alla lunga, infatti, un apporto elevato può provocare carie, obesità e diabete di tipo 2.

A rendere uniche le bevande energetiche è la combinazione di un alto contenuto di zuccheri con potenti stimolanti, soprattutto caffeina, che fanno aumentare rapidamente e temporaneamente la vigilanza,

l'attenzione e l'energia. Quando l'effetto svanisce, possono causare sonnolenza e spossatezza.

Le bevande energetiche causano anche disturbi del sonno. Questo, dice Amelia Lake della Teesside university, nel Regno Unito, potrebbe compromettere lo sviluppo del corpo e del cervello degli adolescenti, che avviene soprattutto durante il sonno. La caffeina può avere anche altri effetti sulla salute. Un'analisi condotta a livello europeo e pubblicata nel 2014 dai ricercatori dell'Organizzazione mondiale della sanità ha rilevato diversi sintomi associati al consumo di caffeina tra cui palpitazioni, pressione alta, nausea, vomito, convulsioni e, in quantità eccessive, addirittura morte. Lo studio citava inoltre ricerche statunitensi secondo cui esiste un nesso tra bevande energetiche e comportamenti pericolosi, come fare a botte, avere rapporti sessuali a rischio, non usare la cintura di sicurezza, fumare, bere alcol e consumare droghe.

Le bevande energetiche preoccupano perché il loro consumo è sempre più diffuso. Uno studio dell'Efsa, l'Autorità europea per la sicurezza alimentare, ha rivelato che nel 2013 in Europa le consumavano il 68 per cento degli adolescenti e il 18 per cento dei

bambini di dieci anni o meno. Nel Regno Unito i dati erano rispettivamente del 69 e del 24 per cento e i giovanissimi erano quelli che ne facevano maggiore uso: 3,1 litri pro capite al mese rispetto alla media europea di due litri. I consumatori "cronici" ne ingurgitano fino a sette litri al mese.

Visti i rischi, perché i governi non ne vietano l'acquisto ai più giovani? Uno dei motivi è l'idea, condivisa da enti regolatori e aziende, che un determinato quantitativo di caffeina abbia lo stesso effetto sulla salute e sul comportamento sia che venga assunto tramite la bevanda sia tramite il caffè. In media le bibite energetiche ne contengono 150 milligrammi per 500 millilitri, più o meno quanto una tazza di caffè o 4-5 lattine di bibite alla cola. Se si vietano le bevande, sostengono le aziende del settore, bisognerebbe vietare anche il caffè.

### **Equivalenza errata**

Ora, però, una nuova ricerca contesta la tesi secondo cui "tutta la caffeina si equivale". Da un'indagine compiuta in rete su circa duemila canadesi tra i 12 e i 24 anni è emerso che il 74 per cento consumava bevande energetiche e l'85 per cento caffè. Poco più del 55 per cento dei consumatori di bevande riferiva almeno un effetto indesiderato rispetto al 36 per cento dei consumatori di caffè. Tra i primi, il 25 per cento aveva avuto tachicardia, il 24 difficoltà a dormire, il 18 mal di testa, il 5 nausea e vomito e il 3,6 per cento dolore al petto. Nel complesso i consumatori di bevande energetiche avevano riscontrato il doppio dei problemi dei bevitori di caffè.

"I risultati indicano che gli effetti indesiderati delle bevande energetiche sono ben più forti di quelli causati dal caffè", sostiene David Hammond dell'università di Waterloo, in Canada, che ha coordinato lo studio pubblicato a gennaio su Cmaj Open. "I nostri risultati e quelli di altri ricercatori mettono in dubbio la tesi dell'equivalenza".

Marcie Schneider, del Greenwich adolescent medicine in Connecticut, precisa che "queste bevande non contengono solo caffeina, ma anche altro". Per esempio la taurina, che agisce come la caffeina, e il guaranà, che ne aumenta l'efficacia. "Vorrei che le soglie di sicurezza venissero riviste", dice Schneider, autrice di uno studio del 2011 per la American academy of pediatrics secondo cui le bevande energetiche "non sono adatte a bambini e adolescenti, che non dovrebbero consumarle mai". ♦ *sdf*



**SALUTE**

## I soldi delle sigarette

Le università non dovrebbero ricevere soldi dall'industria del tabacco, i cui prodotti causano ogni anno sette milioni di morti. È quanto sostengono la società di oncologia olandese e altre associazioni di medici, che hanno criticato l'università di Utrecht per i 360mila euro ricevuti dalla Philip Morris International (Pmi). I ricercatori di Utrecht hanno poi fatto marcia indietro, ma polemiche simili stanno divampando in molte università. La Pmi sta infatti investendo cento milioni di dollari in programmi di ricerca per combattere il contrabbando di sigarette e, soprattutto, ha preventivato un miliardo di dollari in 12 anni per finanziare la Foundation for a smoke-free world e la ricerca. La Pmi afferma di sostenere la fondazione perché vuole interrompere la produzione di sigarette tradizionali e aiutare i fumatori a optare per alternative meno pericolose, su cui l'azienda sta investendo pesantemente. "Ma per molti scienziati ed esperti di salute pubblica la fondazione è solo una cortina fumogena creata per proteggere gli interessi della Pmi", scrive **Science**.

**TECNOLOGIA**

## Un nuovo legno extraforte

È stato ottenuto un nuovo materiale, leggero e resistente, dal legno trattato con composti chimici. Il materiale potrebbe essere usato al posto dell'acciaio, che è più costoso. Il legno viene trattato in modo da eliminare parte della lignina e dell'emiacellulosa, e viene poi compresso per renderlo tre volte più denso del normale. Il materiale si può ottenere da diversi tipi di legno, spiega **Nature**.

## Genetica

### Sulle tracce degli agrumi

**Nature, Regno Unito**



Tutti gli agrumi potrebbero derivare da piante originarie delle pendici sudorientali dell'Himalaya, nella regione compresa tra l'Assam, il nord della Birmania e il nordovest dello Yunnan. I primi agrumi si sarebbero sviluppati otto milioni di anni fa e poi si sarebbero diffusi rapidamente, sfruttando una fase climatica di indebolimento dei monsoni e di minore umidità. Uno studio, pubblicato su *Nature*, ha analizzato il genoma di sessanta varietà di agrumi, tra cui dieci specie progenitrici, tre australiane e sette asiatiche, come il pomelo, il cedro, il mandarino *Citrus reticulata* e il kumquat. I ricercatori hanno identificato l'origine di molti ibridi, tra cui limoni, limette, aranci dolci, pompelmi. Lo studio ha anche mostrato che i mandarini si possono raggruppare in tre grandi gruppi, dei quali però è difficile ricostruire l'albero evolutivo per la mancanza di notizie storiche sicure e per gli incroci multipli. È invece stato possibile ricostruire l'arrivo degli agrumi in Australia, avvenuto quattro milioni di anni fa. Gli agrumi sono tra gli alberi da frutto più coltivati. La loro classificazione è molto incerta, a causa dei tanti incroci che nel corso del tempo hanno dato vita a moltissime varietà. ♦

## Biologia



### I virus che piovono dal cielo

Dal cielo piovono in media 800 milioni di virus per metro quadrato al giorno. La stima viene da due stazioni sui monti della Sierra Nevada, in Spagna, che analizzano le particelle sospese nella troposfera. In un metro quadrato sono stati contati tra i 260 milioni e i sette miliardi di virus, soprattutto di origine marina, trasportati dall'aerosol atmosferico. Sospesi in particelle più leggere di quelle dei batteri, i virus viaggiano per distanze più lunghe finché non si depositano. Questi risultati, scrive l'**International Society for Microbial Ecology Journal**, potrebbero spiegare perché virus geneticamente identici si trovano in zone diverse del mondo.



**IN BREVE**

**Astronomia** 'Oumuamua, l'asteroide proveniente dall'esterno del Sistema solare, ruota su se stesso in modo caotico. Il movimento è dovuto probabilmente all'urto con un altro corpo, avvenuto nel sistema planetario di origine di 'Oumuamua. Secondo *Nature Astronomy*, la rotazione irregolare continuerà per almeno un miliardo di anni.

**Tecnologia** È possibile capire se chi usa il computer è un maschio o una femmina da come preme i tasti di un computer. Un sistema è riuscito a identificare il genere delle persone con una precisione superiore al 95 per cento. Questa caratteristica potrebbe permettere lo sviluppo di sistemi di controllo dell'identità degli utenti online, scrive *Digital Investigation*.

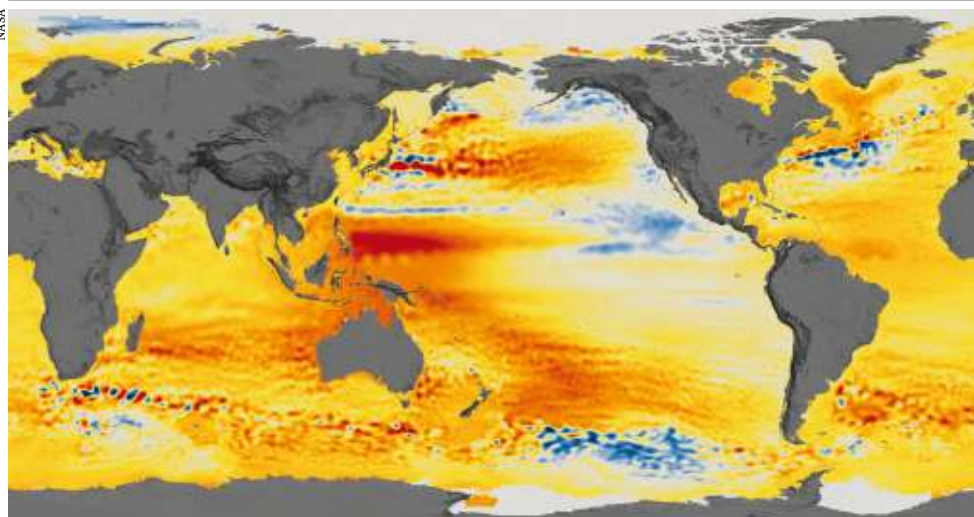
**EVOLUZIONE**

### La diffusione delle blatte

L'analisi del dna mitocondriale di 119 specie di scarafaggi mostra che l'ultimo antenato comune è comparso 235 milioni di anni fa, quando sulla Terra c'era un unico continente, Pangea. Secondo la rivista **Molecular Biology and Evolution**, in seguito alla frammentazione di Pangea gli insetti sono rimasti isolati nei vari continenti e hanno cominciato a diversificarsi. Questo spiegherebbe perché gli scarafaggi sono distribuiti in tutto il mondo. Tuttavia, in alcuni casi, come nella regione australiana, ha avuto un ruolo importante anche la diffusione via mare.

# Il diario della Terra

NASA



-7 cm 0 +7 cm

**Oceani** Il mare si sta alzando più velocemente che in passato. Finora si pensava che il suo livello aumentasse in modo costante di tre millimetri all'anno, ma una nuova analisi dei dati satellitari degli ultimi 25 anni mostra un'accelerazione di 0,08 millimetri ogni anno. Di questo passo alla fine del secolo gli oceani potrebbero essere in media 65 centimetri più alti, il doppio del dato previsto con un aumento costante di tre millimetri all'anno, scrive **Pnas**. L'accelerazione dipende principalmente dall'effetto del cambiamento climatico in Groenlandia e in Antartide. Questi calcoli sono complessi a causa della presenza di fattori temporanei che influenzano i risultati, per esempio l'eruzione del vulcano Pinatubo, nelle Filippine, nel 1991. *Nell'immagine: cambiamenti nel livello degli oceani tra il 1992 e il 2014 (il rosso indica livelli più alti, il blu più bassi)*

## Radar

### Strage di scimmie in Brasile

**Ciclone** Il ciclone Gita, con venti fino a 230 chilometri all'ora, ha raggiunto Tonga senza causare vittime. Centinaia di edifici, compreso il parlamento, sono stati danneggiati a Nuku'alofa. ♦ Quattro persone sono morte nel passaggio della tempesta tropicale Sanba sull'isola di Mindanao, nel sud delle Filippine.

**Neve** Una tempesta di neve accompagnata da un'ondata di freddo ha paralizzato i trasporti nelle regioni interne del Marocco. Circa novecento scuole sono rimaste chiuse.

♦ Una tempesta di neve a Parigi, in Francia, ha fatto cancellare duecento voli aerei.

**Siccità** Il governo sudafricano ha proclamato lo stato di catastrofe naturale a causa della grave siccità che ha colpito il paese, in particolare la provincia del Capo Occidentale, dove si trova Città del Capo.

**Terremoti** Il bilancio del sisma di magnitudo 6,4 che ha colpito Taiwan è salito a 15 vittime. Altre scosse sono state registrate nel sud della Birmania (4,6) e in Croazia (4,4).

**Vulcani** Le autorità messicane hanno fatto sapere che un'eruzione esplosiva del vulcano Popocatepetl potrebbe avvenire in qualsiasi momento. Il vulcano, che si trova 70 chilometri a sudest di Città del Messico, è considerato il più

pericoloso nel Nordamerica.

**Rane** Gli ambientalisti boliviani stanno cercando di trovare una compagna per una rana acquatica di Sehuenas, che potrebbe essere l'ultimo esemplare della specie.

**Scimmie** Dall'inizio dell'anno 238 scimmie sono state ritrovate morte nello stato di Rio de Janeiro, in Brasile. Il 69 per cento è morto per aggressioni umane, il 31 per cento per malattia. Le scimmie sono considerate da molti abitanti, a torto, vettori della febbre gialla.

#### Mairipora, Brasile



## Il nostro clima

### La questione dei sussidi

♦ Abolire i sussidi all'uso dei combustibili fossili può contribuire alla lotta contro il cambiamento climatico. Tuttavia, questa svolta ridurrebbe le emissioni di gas serra di pochi punti percentuali entro il 2030. Secondo uno studio pubblicato su **Nature**, l'abolizione dei sussidi avrebbe un effetto molto diverso a seconda del paese interessato. Nei paesi esportatori di metano e petrolio, come la Russia e alcuni paesi del Medio Oriente, del Nordafrica e dell'America Latina, l'abolizione porterebbe a una riduzione delle emissioni di gas serra superiore all'impegno preso sottoscrivendo l'accordo di Parigi. In questi paesi sarebbe quindi opportuno abolire i sussidi e allineare le tariffe pagate dai consumatori all'effettivo prezzo di mercato. La misura sarebbe possibile grazie agli attuali prezzi bassi del petrolio e del metano.

In altri paesi, per esempio in India e in alcuni stati africani, l'abolizione potrebbe paradossalmente far aumentare le emissioni. L'aumento del prezzo dell'energia per i consumatori rischia infatti di spingere le fasce più povere della popolazione a consumare più legna da ardere e carbone di legna, che oltre a essere dannosi per la salute emettono una maggiore quantità di gas serra. Quindi i ricercatori consigliano di abolire i sussidi accompagnando però la misura con aiuti diretti alle fasce più povere della popolazione. Attualmente i sussidi ai combustibili fossili nel mondo ammontano a centinaia di miliardi di dollari.

PAULO WHITAKER (REUTERS/CONTRASTO)



Il pianeta visto dallo spazio 02.12.2017

## I Marlborough Sounds, in Nuova Zelanda



◆ I Marlborough Sounds sono un'intricata rete d'insenature, baie, cale, isole e colline coperte di vegetazione all'estremità settentrionale dell'Isola del Sud, in Nuova Zelanda. Secondo i geologi, cominciarono a formarsi circa 1,5 milioni di anni fa quando le montagne s'inclinarono e affondarono e, con l'aumento delle temperature globali, il mare sommerse le valli lungo la costa. Questa ha poi assunto l'aspetto attuale circa settemila anni fa dopo la fine delle ultime glaciazioni.

Nell'immagine, scattata dal satellite Landsat 8 della Nasa, si vedono insenature in cui l'acqua assume colori diversi. Le parti meno profonde, di colore azzurro chiaro, corrispondono a estuari dei fiumi in cui si sono accumulati sedimenti. L'azzurro è invece più scuro dove l'acqua è più profonda. Nel complesso, l'acqua nelle insenature non supera mai i cinquanta metri di profondità.

Le onde visibili nella parte destra dell'immagine sono il risultato di forti correnti di marea

**I Marlborough Sounds sono una rete di isole, colline e insenature in cui l'acqua non supera i cinquanta metri di profondità. Nella zona le correnti di marea e i venti sono molto forti.**



in coincidenza di fondali che variano molto di profondità, all'estremità della piattaforma continentale. Si tratta di onde interne, che viaggiano per decine di metri sotto la superficie del mare e si formano a causa della differenza di temperatura e salinità tra i vari strati dell'acqua. Flussi marini e schemi ondosi complessi sono molto comuni tra i Marlborough Sounds e lo stretto di Cook. I forti venti che s'incanalano in una strettoia formano anche grandi onde di superficie. -Nasa

Tokyo, Giappone



TOMOHIRO OHSUMI (GETTY IMAGES)

## Il cuore di bitcoin si è spostato a Tokyo

T. Ōhori e A. Matsumoto, *Weekly Economist*, Giappone

Il Giappone è ormai la principale piazza per lo scambio delle criptomonete. Nel paese asiatico sono confluiti molti investitori stranieri. Ma anche i giapponesi investono i loro risparmi

**N**el 2018 il valore di bitcoin, la criptomoneta digitale lanciata nel 2008 dal misterioso Satoshi Nakamoto, ha registrato un brusco crollo. In Giappone all'inizio dell'anno un bitcoin valeva 2,3 milioni di yen (circa ventimila euro), ma alla metà di gennaio si è svalutato di colpo del 50 per cento. Secondo alcuni, il crollo è dovuto innanzitutto alle misure restrittive sulle criptomonete decise in Cina e Corea del Sud. Ma è anche vero che in seguito alla chiusura di molte borse per lo scambio di bitcoin gli investitori cinesi e sudcoreani hanno cominciato a rivolgersi al mercato giapponese. È per questo che oggi lo yen giapponese ha superato lo yuan cinese come moneta più usata per comprare o vendere criptomonete.

La crescita di bitcoin in Giappone è dovuta anche agli stimoli monetari della ban-

ca centrale, che in questi anni ha immesso nel sistema dosi massicce di liquidità. Inizialmente tutti questi soldi hanno alimentato la speculazione immobiliare, ma di recente si sono riversati sulle criptomonete. Hanno influito anche alcuni aspetti normativi. Negli ultimi tempi sono aumentate le voci secondo cui le autorità finanziarie giapponesi vogliono limitare la speculazione sulle monete straniere. È bastato questo per rendere meno attraenti gli investimenti di questo tipo. Nell'aprile del 2017, inoltre, è entrata in vigore una legge che consente agli esercizi commerciali di riscuotere pagamenti in criptomonete. In Giappone e all'estero molti si sono convinti, erroneamente, che il governo di Tokyo avesse deregolamentato le criptomonete digitali.

### Cerimonia di laurea

Oltre ai cinesi e ai sudcoreani, molti altri investitori stranieri oggi usano i siti giapponesi per scambiare i bitcoin. Ma chi sono gli acquirenti giapponesi di criptomonete? I loro profili sono vari: si va dallo studente all'operatore di borsa. A dicembre S., 22 anni, studente al quarto anno di università deciso a lavorare nel mondo della finanza, ha investito quindicimila yen (circa 1.200

euro) in tre criptomonete: ripple, ether e nem, le più popolari in Giappone. Il giorno dopo il valore dei suoi ripple era già triplicato. Per pagarsi la cerimonia di laurea, ne ha venduto una parte. Ora S. dice che ogni mese reinvestirà almeno diecimila yen in ognuna delle tre criptomonete. Come lui, molti altri giapponesi hanno investito poche centinaia di migliaia di yen in bitcoin e altre monete finché il loro valore cresceva in modo sostenuto, e si sono ritrovati in mano centinaia di milioni. Li chiamano *okuribito*, i nuovi milionari. G., 40 anni, docente universitario, ha comprato un "portafoglio" insieme a un collega ricercatore quando le criptomonete valevano pochissimo: ci ha versato dei bitcoin che gli erano stati regalati e altri comprati su un sito straniero. Per un po' i due se ne sono dimenticati. Poi nel 2017 il valore di bitcoin si è impennato. Nel portafoglio c'erano cinquecento bitcoin, che a dicembre valevano 1,15 miliardi di yen. "Non posso decidere da solo come disporre di una cifra simile", spiega G. "Credo che lasceremo tutto così com'è".

Sono proprio persone come G. - quelli che hanno investito in bitcoin quando la criptomoneta era praticamente sconosciuta - ad aver guadagnato più di tutti. "Per quanto qualcuno la definisca una bolla, l'attuale clima favorisce i primi investitori", spiega Satoru Kado, del centro ricerche e consulenze di Mitsubishi Ufj. Tuttavia non sono state le transazioni di questi piccoli investitori a far muovere il mercato. Il prezzo di bitcoin è stato influenzato da alcuni grandi investitori che gestivano capitali enormi. ♦ *mz*

## Da sapere La stretta thailandese

♦ Dopo la Cina e la Corea del Sud, anche la Thailandia ha deciso una stretta nei confronti di bitcoin e delle altre criptomonete. Il 12 febbraio la banca centrale thailandese ha annunciato che "in futuro saranno vietati nel paese gli investimenti e gli scambi in criptomonete", scrive la *Neue Zürcher Zeitung*. "Le banche non potranno aprire siti per lo scambio di criptomonete, non sarà possibile usare carte di credito per comprarle o offrire consulenze a chi vuole investire in questo settore". La banca centrale ha motivato la sua decisione con il fatto che le criptomonete possono favorire truffe e provocare altri problemi: "Le monete virtuali potrebbero essere usate per operazioni di riciclaggio o per finanziare il terrorismo".





POLONIA

## Il peso politico di un banchiere

“In un mondo interconnesso e complesso come quello attuale può succedere che un banchiere centrale svizzero provochi una rivoluzione politica a migliaia di chilometri di distanza”, per esempio in Polonia, scrive **Republik**. Secondo uno studio del Center for comparative and international studies (Cis) di Zurigo, c'è un collegamento diretto tra la decisione con cui il 15 gennaio 2015 la banca centrale svizzera annunciò l'abbandono della soglia minima di 1,20 franchi nel cambio con l'euro e le elezioni che nove mesi dopo portarono al potere a Varsavia il partito populista e nazionalista Diritto e giustizia (Pis). La decisione della banca centrale, infatti, provocò l'immediata rivalutazione del franco svizzero, mettendo in difficoltà le circa 580 mila famiglie polacche che negli anni precedenti avevano contratto un mutuo proprio in franchi svizzeri. Nell'arco di ventiquattr'ore il valore in euro di cento franchi passò da 83 a 99. All'improvviso per migliaia di polacchi diventò impossibile pagare i debiti, e questo mise in crisi anche le banche creditrici. Il malcontento fu abilmente cavalcato dal Pis attraverso una campagna contro la finanza, che prometteva un piano di conversione dei mutui alla moneta nazionale, lo zloty, a spese degli istituti di credito. Secondo i ricercatori, “queste promesse garantirono al Pis i voti necessari per conquistare la maggioranza assoluta”.

## Stati Uniti

### L'azzardo della Casa Bianca

The Economist, Regno Unito



Tra le principali minacce alla stabilità economica globale c'è “lo straordinario azzardo lanciato dalla prima economia mondiale”, scrive l'**Economist**. Grazie ai recenti tagli alle tasse, che premiano soprattutto le grandi aziende e i ricchi, e al piano d'investimenti da duecento miliardi di dollari nelle infrastrutture, “gli

Stati Uniti hanno deciso un programma di sostegno per spremere un ciclo economico che è già nella sua fase più matura. Tutto questo manterrà il rapporto tra deficit pubblico e pil costantemente al 5 per cento nei prossimi anni”, mentre la crescita dei consumi e degli investimenti non dovrebbe superare lo 0,3 per cento nel 2018. “Se si escludono le gravi recessioni all'inizio degli anni ottanta e nel 2008, era dal dopoguerra che gli Stati Uniti non erano mai stati più irresponsabili” con le loro finanze. Questo esperimento metterebbe a dura prova anche gli esperti più capaci, conclude il settimanale, ma “è condotto dal gruppo di persone più impreparato che si ricordi di recente”. ♦

## Australia

Sydney, Australia



### La finanza è sotto inchiesta

Il 12 febbraio sono partiti i lavori della commissione istituita dal parlamento australiano per indagare sul settore creditizio e dei servizi finanziari, che contribuisce al 9 per cento del pil nazionale, scrive la **Bbc**. Le banche del paese sono accusate da tempo di frode e di condotte che danneggiano i clienti. La commissione si occuperà anche dei fondi pensione e delle società di gestione patrimoniale.

REGNO UNITO

### Frutta marcia con la Brexit

“Nel 2017 le aziende britanniche che coltivano frutta e verdura sono state penalizzate dalla carenza di lavoratori immigrati, al punto che hanno dovuto lasciare incolti i prodotti nei campi, subendo forti perdite”, scrive il **Guardian**. Secondo una ricerca dell'unione degli agricoltori, sono mancati all'appello più di 4.300 braccianti. I lavoratori del settore provengono quasi tutti dall'Europa dell'est. Ma dopo il referendum per l'uscita dall'Unione europea, la cosiddetta Brexit, “si è creata la percezione che il Regno Unito sia xenofobo e razzista. Il governo, inoltre, non ha rinnovato il programma sui permessi per gli stagionali. E in queste condizioni d'incertezza molti stranieri hanno preferito andare altrove”.



Colchester, Regno Unito

IN BREVE

**Paradisi fiscali** Quasi un quarto delle proprietà di aziende straniere in Inghilterra e nel Galles appartiene a società registrate nelle Isole Vergini Britanniche. Delle 97 mila proprietà inglesi e gallesi in mano a stranieri, 23 mila appartengono all'arcipelago caraibico. Molte altre proprietà sono controllate da entità registrate a Jersey, Guernsey e sull'isola di Man, oltre che a Hong Kong, a Panamá e in Irlanda. Il 44 per cento delle proprietà, inoltre, si trova a Londra, in particolare nel distretto finanziario della City, a Kensington e a Chelsea.

**Wum**  
Wulff & Morgenthaler, Danimarca



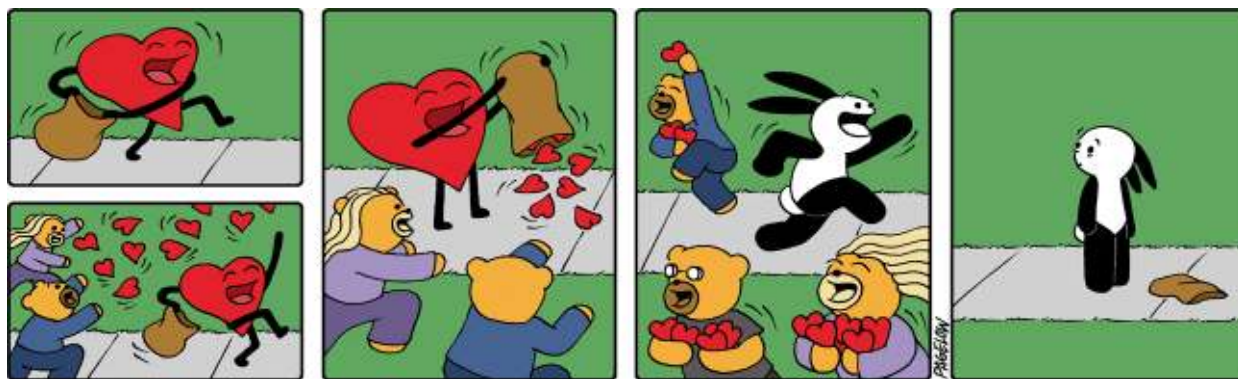
**Fingerpori**  
Pertti Jarla, Finlandia



**Sephko**  
Gojko Franulic, Cile



**Buni**  
Ryan Pagelow, Stati Uniti





# Rob Brezsny



**COMPITIPER TUTTI**

*Confessa, ostenta e difendi con forza quello che ti ispira ad amare.*

## ACQUARIO



La rivista Tatler ha pubblicato una lista di nuovi nomi alla moda per i genitori che vogliono far cominciare la vita in modo elegante ai figli. Dato che voi Acquari siete in una fase in cui potrete attirare la buona sorte rinnovando la vostra immagine, suppongo che vi sarebbe utile usarne uno come pseudonimo o soprannome. O magari leggendoli vi viene qualche altra idea. Questi sono i nomi chic proposti da Tatler per le bambine: Czar-Czar, Debonaire, Estonia, Figgy, Gethsemane, Power, Queenie. E per i bambini: Barclay, Euripides, Gustav, Innsbruck, Ra, Uxorious, Wigbert, Zebedee.

## ARIETE



Con i suoi 3.776 metri, il monte Fuji è la cima più alta del Giappone. Una persona in buona forma può raggiungerla in circa sette ore. Per il ritorno basta la metà del tempo, ma bisogna stare attenti, perché in discesa è molto più facile che in salita scivolare sui sassi. Ho il sospetto che questa sia una buona metafora per le tue prossime settimane, Ariete. La facilità della tua inevitabile discesa è ingannevole. Perciò affrettati, ma con calma! I tuoi animali simbolo saranno il coniglio e la lumaca.

## TORO



Nel 1903 i fratelli Orville e Wilbur Wright fecero qualche breve volo su una macchina che avevano battezzato Flyer. Fu un passo fondamentale per il processo che ci avrebbe permesso di viaggiare a più di mille chilometri all'ora seduti su una poltrona a novemila metri d'altezza. Meno di 66 anni dopo l'esperimento dei fratelli Wright, gli astronauti statunitensi fecero atterrare una capsula spaziale sulla Luna, portando con sé un pezzo di stoffa dell'ala sinistra del Flyer. Prevedo che nelle prossime settimane anche tu porterai a termine un lungo processo degno di un rituale simile. Ripensa alle prime fasi del lavoro che ti ha permesso di essere dove sei oggi.

## GEMELLI



Nel 2006 un gruppo di astronomi convocò un convegno internazionale per declassare Plutone dal rango di pianeta a quello di "pianeta nano". Quasi tutti approvarono la loro decisione. Ma subito dopo dei loro colleghi

lanciarono una campagna per restituire a Plutone lo status originario. Il punto è: come si fa a stabilire cos'è un pianeta? Ma in New Mexico la faccenda è stata risolta: il parlamento ha votato per considerare Plutone un pianeta a pieno titolo. Ti invito a seguire quest'esempio, Gemelli. Ogni volta che ti troverai a decidere su una questione importante con argomenti validi da una parte e dall'altra, fidati del tuo istinto. Difendi la tua versione preferita della storia.

## CANCRO



Il romanzo distopico *Fahrenheit 451* è stato il libro di maggior successo dei 27 scritti da di Ray Bradbury. Ha vinto molti premi e ha ispirato film, commedie e fumetti. Bradbury ne stese la prima versione in nove giorni, con una macchina da scrivere che aveva affittato per 20 centesimi all'ora. Quando il suo editore gli chiese di raddoppiarne la lunghezza, lo fece in altri nove giorni. Secondo la mia lettura della configurazione dei pianeti, quando vi dedicate a una creazione interessante voi Cancerini avete la stessa capacità di essere rapidi ed efficienti, soprattutto se mescolate alla fatica il gioco e il piacere.

## LEONE



La poeta Louise Glück si definisce "afflitta dal desiderio ma incapace di stabilire rapporti affettivi duraturi". Se c'è almeno una parte di te che corrisponde a questa descrizione, ho una buona notizia: nelle prossime settimane il desiderio potrebbe essere una benedizione invece che un'afflizione. Sarà anche il periodo

ideale per aumentare la tua capacità di stabilire rapporti affettivi duraturi. Sfrutta al massimo questo fertile periodo di grazia.

## VERGINE



Nel 2004 un uomo di nome Jerry Lynn legò una sveglia a batteria a una corda e la fece scendere lungo un condotto di aerazione. Sperava che quando la sveglia avesse suonato, avrebbe capito qual era il posto migliore per fare un buco nel muro attraverso cui far passare il filo della tv. Ma la corda si spezzò e la sveglia cadde dietro la parete del salotto. Da allora, per 13 anni, ha squillato ogni giorno per un minuto. La sua batteria era insolitamente resistente. Ma qualche mese fa Lynn ha chiamato uno specialista di condotti di aerazione per rimuovere la tenace sveglia. Ispirandovi a questa storia, invito tutte voi Vergini a fermare il vostro equivalente di quella sveglia esasperante.

## BILANCIA



Napoleone Bonaparte era un oppressore o un liberatore? Tutte e due le cose. Fece del male a molte persone ma ne aiutò anche molte altre. Una delle sue imprese più magnanime fu quella del giugno 1798, quando con la sua flotta invase l'isola di Malta. In sei giorni liberò i prigionieri politici, abolì la schiavitù, riconobbe agli ebrei il diritto di praticare la loro religione, aprì scuole, concesse la libertà di parola e chiuse il tribunale dell'Inquisizione. Cosa c'entra con te? Non vorrei esagerare, ma prevedo che anche tu ora hai il potere di scatenare una tempesta di magnanimità nella tua sfera. Fallo nel tuo stile, naturalmente, non in quello di Napoleone.

## SCORPIONE



"Gli alberi che crescono lentamente producono i frutti migliori", diceva il commediografo francese Molière. In questo momento consideralo il tuo motto, Scorpione. Hai seguito un processo di graduale e continua maturazione che presto sarà premiata con una rigogliosa fioritura. Mi congratulo con te per aver avu-

to la forza di procedere al buio. Applaudo la tua accanita determinazione a seguire il tuo intuito anche se pochi apprezzavano quello che stavi facendo.

## SAGITTARIO



La crescita che puoi e dovresti incoraggiare nelle prossime settimane sarà pungolata da stimoli bizzarri e inaspettati. Per cominciare, eccone qualcuno. 1) Qual è il tuo talento nascosto o sopito e cosa potresti fare per scoprirlo e risvegliarlo? 2) C'è qualcosa che ti spaventa ma che potresti trasformare in una risorsa? 3) Se per una settimana cambiassi sesso, cosa faresti e come sarebbe la tua vita? 4) Immagina un sogno che ti piacerebbe fare stanotte. 5) Se potessi cambiare qualcosa di te, cosa sarebbe? 6) Dove andresti se vincessi una vacanza in un posto a tua scelta?

## CAPRICORNO



Forse pensi di aver scoperto la verità, tutta la verità e nient'altro che la verità. Ma secondo la mia analisi sei poco più che a metà strada. Per arrivare in fondo dovrai ignorare la tentazione di interrompere la tua ricerca. Dovrai smettere di voler essere sempre nel giusto, intelligente e autorevole. Perciò cerca di essere paziente. Scava più a fondo con generosità. Se vuoi ottenere risultati migliori, tieni conto di questa definizione del poeta Richard Siken: "La verità è complicata. È bicroma, agrodolce e a più voci".

## PESCI



Ora che finalmente hai pagato il tuo debito con il passato, puoi cominciare a guardare le vetrine per scoprire le migliori offerte per il futuro. I prossimi giorni saranno un periodo di transizione in cui lascerai la zona di forza che ormai ti va un po' stretta alla ricerca di una nuova. Perciò puoi dire addio alle tradizioni superate, alle cause perse, alle tentazioni evanescenti e al peso morto delle aspettative degli altri, e cominciare a prepararti per fare una buona impressione ai promettenti nuovi alleati che incontrerai oltre la frontiera.

CAMLEY, THE HERALD, REGNO UNITO



Olimpiadi invernali.

BÉNÉDICTE, 24 HEURES, SVIZZERA



“Oggi le donne non portano più le gonne lunghe, così possono correre meglio tra il lavoro, l’asilo e il supermercato”.

DELIGNÉ, FRANCIA



Il piano di salvataggio europeo per la Grecia. “Siamo salvi!”.



“Io non sono razzista. Odio tutti”.

WHITWORTH, REGNO UNITO

## THE NEW YORKER



“Vorrei uno stipendio che disgusta la gente”.

HUANG

## Le regole Corteggiare Giorgia Meloni

**1** Dille che senza photoshop sembra più magra. **2** Non portarla al museo egizio. **3** Se vuoi farle sciogliere il cuore sussurrare: “Emergenza sicurezza nazionale”. **4** Per convincerla a mangiare indiano, spiegale che il ristorante è gestito da una famiglia tradizionale. **5** Se non le piace come sei vestito, rispondi: “Sì, ma i marò?”. [regole@internazionale.it](mailto:regole@internazionale.it)





# SEARCHING A NEW WAY



Foto di Stefano Ajello

NEL COMPRESORIO MONTEROSA SKI TUTTO È PRONTO PER OSPITARE MONTEROSASKIALP, SPETTACOLARE GARA DI SCI ALPINISMO IN NOTTURNA, NATA NEL 2010, DOPO LE PRIME EDIZIONI VIENE RIPROPOSTA NEL 2014 CON UNA NUOVA VESTE E NUOVI ED IMPORTANTI OBIETTIVI: DIVENTA GARA A COPPIE, CAMBIA PERCORSO ED ALTERNA LUOGO DI PARTENZA E ARRIVO TRA CHAMPOLUC E GRESSONEY-LA-TRINITÉ. IL TRACCIATO, PARTICOLARMENTE TECNICO, SI SVILUPPA SU OLTRE 30KM, PER UN DISLIVELLO POSITIVO DI 2750 METRI.



CHAMPOLUC (AO) - 17 FEBBRAIO 2018 | [www.visitmonterosa.com/monterosaskialp/](http://www.visitmonterosa.com/monterosaskialp/)

[WWW.MONTURA.IT](http://WWW.MONTURA.IT)



**MONTURA** SOSTIENE

# T-Roc. Born Confident.



**Il primo crossover compatto Volkswagen.**



Front Assist with  
Pedestrian Monitoring



Lane  
Assist



Adaptive  
Cruise Control



Active Info  
Display

**Tuo da 21.900 euro.**

**Abituatevi al futuro.**



**Volkswagen**

T-Roc TSi BlueMotion Technology Style 85 kW/115CV. Listino € 22.850 (IPT escl.) meno € 950 (IVA incl.) grazie al contributo Volkswagen Extra Bonus e delle Concessionarie Volkswagen. Offerta valida per contratti entro il 28.02.2018. La vettura raffigurata è puramente indicativa. Valori massimi: consumo di carburante ciclo comb. 5,1 l/100 km - CO<sub>2</sub> 134 g/km.